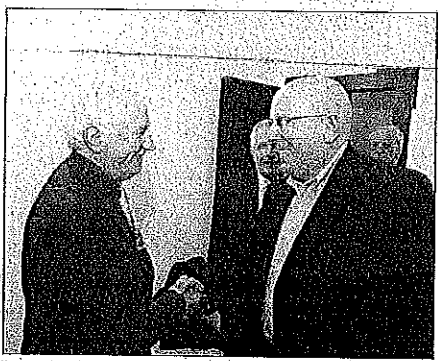


STOS origini & inveniv
PUBBLI Fast
 Management Calabria
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.234385
 Vibo Valentia - Tel. 0984.554042

SANITÀ Le parole di Scura: «Ancora oggi scopriamo debiti risalenti a oltre 10 anni fa» **«Altri tre anni di commissariamento»** *«Avremmo potuto fare prima se il dipartimento Sanità non fosse stato distrutto»*

di VALERIO PANETTIERI
COSENZA - Ci vorranno almeno altri tre anni di commissariamento della sanità in Calabria, al di là di quale sarà il futuro di Massimo Scura. Le parole sono le sue, a margine di un convegno. «Penso che i ministri - ha detto Scura - chiederanno un ulteriore triennio per uscire dal piano di rientro». La questione non è certamente una novità, e si presta anche a diverse interpretazioni: «politiche» sull'operato del commissario al piano di rientro del debito sanitario. Ed è chiaro che da questo nuovo governo, si attendono novità. Insomma, per la Calabria si prospettano altri anni di gestione «esterna» della macchina sanitaria.

avendo particolare attenzione: al settore oncologico». Detto così sembrano soltanto mucchi di cifre, ma il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza è uno dei parametri principali per ottenere l'uscita dal piano di rientro. Tra gli adempimenti del commissario infatti rientra proprio questo punto, la cui verifica avviene attraverso l'utilizzo della "Griglia Lea". Una griglia che non è altro che un insieme di indicatori ripartiti tra l'attività di assistenza negli ambienti di vita e di lavoro, l'assistenza territoriale e l'assistenza ospedaliera erogati dalle Regioni, e consente sia di individuare per le singole realtà regionali quelle aree di criticità in cui si ritiene di dover agire per ottenere



Il commissario Massimo Scura con Mario Oliverio in una foto di archivio

un'adeguata erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Si tratta dunque di un indicatore indispensabile. Ma il futuro di Scura? È sempre lo stesso commissario ad aggiungere. «Ho mandato mes-

alcun parere, penso però di avere fatto abbondantemente il mio lavoro con passione e competenza, gli altri giudicheranno il mio lavoro. A me interessa essere giudicato solo dal punto squisitamente tecnico». C'è poi l'aspetto economico, ovvero lo stato dei conti calabresi sul settore. Scura giudica molto positiva «la scelta di affiancare la ragioneria dell'Asp di Reggio con una task force che si è costituita in questi giorni per lavorare sia nei settori giuridici che amministrativi». Ma, nonostante da un punto di vista economico «si sta facendo di tutto» per il commissario ancora esistono sacche di inefficienza clamorose per cui ogni tanto apriamo un cassetto e scopriamo che ci sono 30 milioni, 35 milioni che qualcuno si è

dimenticato di pagare negli anni passati. Stiamo parlando di questioni spesso vecchie di 10 o 15 anni, non cose recenti. Questa è la situazione. E poi arriva la stoccata alla politica regionale e alla gestione Oliverio, che secondo il commissario ha rallentato l'uscita dal piano di rientro. «Devo dire con rammarico - dice - che se il dipartimento della salute non fosse stato distrutto come è stato fatto forse questa corsa al piano di rientro l'avremmo conclusa po' prima». Sulla vicenda laboratori il commissario insiste: «Invito i direttori generali a chiamare queste persone per la firma dei contratti perché è vero che il Tar ha sospeso la mia nota, ma è anche vero che loro lo devono fare indipendentemente dalle sentenze».

Soura lo dà praticamente per certo. «Il commissariamento purtroppo deve continuare - dice - i due parametri necessari per uscire dal piano di rientro sono il pareggio di bilancio economico, non solo finanziario e i livelli essenziali di assistenza». Lea che hanno una cifra ben precisa: «160». In entrambi i casi la situazione ancora non è splendida, forse di più sui Lea, almeno stando a quanto detto da Scura. «Proprio ieri (mercoledì ndr) - ha aggiunto - ho avuto una riunione con i direttori generali e gli esperti del sistema che conteggia i flussi Lea». Quello che preoccupa il commissario è che «Non c'è una contabilità analitica e questo vuol dire che i cittadini non sanno come vengono spesi i soldi. Altro fatto grave è che nel sistema informativo sui Lea arrivano dati non corretti. Venti giorni fa a Roma mi hanno detto che avevo ragione a dire che i flussi informativi sui Lea sono insufficienti». E qui Scura tira fuori alcune cifre: «Abbiamo raggiunto i livelli di 152-153, che era esattamente quello che avevo calcolato per conto mio. Questo vuol dire che siamo passati dal 2014, quando eravamo a 137, al 147 del 2015 e al 152 del 2017. E sono sicuro che nel 2018 sfioreremo i 160

IL CASO Continua la serrata dei laboratori, replica al commissario: «Le sue sono parole confuse» **I privati in protesta, il 16 manifestazione** *Appuntamento a Reggio Calabria con il nuovo ministro alla Salute e i deputati calabresi*

COSENZA - «Scura non finisce mai di stupire. Sui giornali di oggi viene riportata una missiva da lui inviata al Presidente Oliverio nella quale disquisisce, il nostro ingegnere, di ticket, quota ricetta e prestazioni che i cittadini preferiscono fare senza ricetta perché utilizzando la stessa pagherebbero di più». Inizia così la replica dei laboratori accreditati, che dal 4 giugno hanno stabilito che le prestazioni saranno effettuate soltanto a pagamento, alle esternazioni del commissario pubblicate mercoledì. E intanto l'offensiva dei privati, il 16 giugno a Reggio Calabria è in programma una manifestazione di Pederlab e Anisap, tra gli invitati c'è anche il neo ministro alla Salute Grillo, ma l'invito è esteso a tutta la deputazione calabrese.



Il ministro alla Salute Giulia Grillo

«Cominciamo dall'affermazione che i cittadini vengono utilizzati come indebito strumento di pressione»: essa mostra che il Commissario non ha compreso ancora che i suoi tagli di risorse al settore della specialistica ambulatoriale (23 milioni in meno rispetto al 2014) fanno sì che le risorse per l'erogazione di prestazioni ai cittadini, semplicemente, non vi sono più. Quindi quella che lui chiama «serrata» è semplicemente la conseguenza del suo taglio. Ad esempio, il contratto 2018 proposto a giugno 2018 ad una importante struttura della provincia di Cosenza, in ottemperanza al suo Dca 72/2018, prevede l'acquisto di prestazioni solo fino al mese di marzo 2018. Pertanto, quella struttura non può più erogare prestazioni per il Ssr, non sta facendo alcuna pressione sui cittadini, semplicemente non ha più prestazioni «pubbliche» da erogare per loro. Possibile che il Commissa-

rio Soura il cittadino dovrebbe pagare per quell'analisi ben 18 euro (cioè 7 + 11). Quindi non solo lo Stato non garantisce nessun supporto a quel cittadino, ma, secondo il Commissario Soura, lo Stato dovrebbe addirittura obbligare il cittadino ad usare una ricetta che gli farebbe pagare gli esami il 257% in più di quello che paga senza ricetta. Non si capisce quale sia la norma nazionale o regionale che prevede quest'obbligo per i cittadini, ovviamente non esiste nessuna norma del genere e mai potrebbe. I cittadini potrebbero infatti rivolgersi a qualunque laboratorio nemmeno accreditato con il Ssr e pagare tranquillamente 7 euro senza nessun Commissario che possa inseguirli. «Il numero delle prestazioni basate sulle ricette risultano così molto inferiori alla realtà»: Falso. Infatti, pur avendo firmato il Dca 32/2017, il Commissario dimostra purtroppo di non conoscerne affatto il contenuto. Il Dca 32/2017, nello stabilire il fabbisogno di prestazioni di specialistica ambulatoriale, distingue tra le famose 12 prestazioni per abitante a carico del Ssr e le ulteriori prestazioni di specialistica ambulatoriale, cosiddette «out of pocket», che il cittadino paga di tasca propria. Il fabbisogno tiene quindi già in considerazione tale fenomeno: la reale necessità di prestazioni è ben oltre le 12 per abitante e questo numero riguarda le sole che dovrebbero essere effettivamente pagate dal Ssr e non dal cittadino. Come è evidente, il Commissario tenta maldestramente di giustificare il fatto che lui, invece di 12, ne vuole acquistare meno di 7 per abitante. Nell'ultima parte, improntata alla questione dei mancati pagamen-

ti del primo trimestre 2018, la confusione è ancora più evidente: «Ricordo che i tetti di spesa per i laboratori e per la specialistica ambulatoriale, come pure per l'ospitalità privata, valgono per l'intero anno di applicazione e non dalla data di adozione del Dca o di sottoscrizione del contratto. Quindi è errato affermare che, siccome alcuni privati sono stati chiamati, colpevolmente, dai direttori generali, a firmare i contratti del 2017 a marzo 2018, i mesi di gennaio e febbraio ricadrebbero in una prorogatio contrattuale del 2016, in quanto come Lei ben saprà, il Dca 72/2018 non è stato sospeso dal TAR Calabria». Il Commissario abbina in modo privo di qualunque senso legale la validità di un contratto in essere con la validità del suo decreto sui tetti 2018 (Dca 72/2018). Le prestazioni di cui si chiede il pagamento non sono infatti costi aggiuntivi per il 2018, ma sono ricomprese nel tetto delle risorse del 2018. Egli stesso addirittura riconosce il diritto delle strutture di essere pagate fino alla data di convocazione per la firma dei contratti, nel momento in cui ha «segnalato» alla Corte dei Conti che la ritardata convocazione degli erogatori da parte dei Direttori Generali ha consentito alle strutture di continuare ad erogare in forza di prorogatio. E ancora. Riguardo al DCA 72/18e 87/18 e al Contratto anno 2018, il Commissario sa bene che il Tar di Catanzaro con procedura di urgenza ha sospeso l'efficacia della sua nota 183621/18 con la quale, in modo minaccioso (denuncia alla magistratura e penale), intimava ai direttori generali delle ASP di convocare gli erogatori privati accreditati per la firma dei contratti.

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA
AVVISO DI APPALTO
AGGIUDICATO
 Si rende noto che è stato pubblicato, sulla G.U.R.L. n. 64 del 04/04/2018, sul sito www.unical.it ed inviato alla C.U.U.E. il 17/05/2018, l'Esito della procedura negoziata per l'affidamento della fornitura in opera di n.1 Amplicatore Laser per la Sorgente STAR. CIG 5958256526 CUP H27E12000120001
 IL DIRETTORE GENERALE
 (Dot. Alfredo Mesiano)

FINANZIAMENTI I fondi destinati ai Comuni ma anche ai privati per attività ricettive

Incentivi per il turismo lento

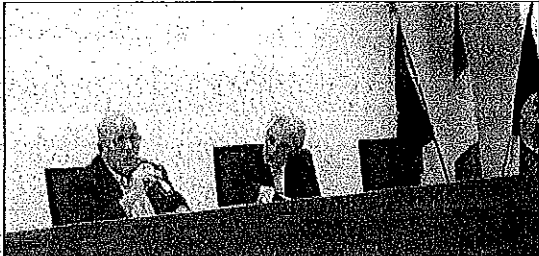
Il bando per i piccoli borghi per valorizzare un patrimonio ai più sconosciuto

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Dopo l'approvazione in giunta, ieri alla Città della il presidente Mario Oliverio, affiancato dai dirigenti regionali di settore Mimmo Schiava (beni culturali) e Tommaso Calabrò (programmazione), ha illustrato, alla stampa e agli amministratori locali presenti, la ratio e il senso dell'investimento e della scommessa che è in sé. Perché di questo si tratta. Il governatore l'ha ripetuto più volte: per giudicare lo spessore dell'investimento, di 100 milioni, occorre ricordare che c'è una legge nazionale che finanzia i piccoli Comuni che è dotata di 10 milioni, per tutta Italia. Da 10 a 100 ne corre, per una sola regione.

L'incontro ha generato il dialogo con alcuni sindaci, come quelli di Morano, Civita, San Vincenzo La Costa, Torre di Ruggero, e poi altri amministratori. Il coordinatore regionale dei borghi più belli d'Italia Bruno Cortese, ex sindaco di Santa Severina, ha riportato il plauso espresso dal coordinatore nazionale dei borghi più belli d'Italia Fiorenzo Primi: «La Calabria con 100 milioni di risorse è la prima regione d'Italia che sceglie di investire sui propri borghi con coraggio e con una visione chiara e strategica».

«Questo progetto - ha affermato il presidente Oliverio - è frutto di una scelta assunta con un atto di Giunta deliberato nell'ultima riu-



Mario Oliverio con il dirigente Schiava

nione. Una scelta indirizzata al recupero di attività e funzioni che dovranno contribuire alla rivitalizzazione dei nostri borghi che rappresentano un importantissimo patrimonio in passato non valorizzato causando un progressivo svuotamento dei piccoli centri. Si tratta di una scelta in linea con la nostra politica di consumo di suolo zero. Con questo progetto, intendiamo valorizzare a livello internazionale i piccoli centri, custodi della storia, delle tradizioni e delle identità dei luoghi e ricchi di testimonianze del passato. L'idea è quella di fare dei borghi un grande attrattore per il turismo diffuso, di farli diventare luoghi di nuove forme di ospitalità destinate ad un target di domanda intercettando nicchie diversificate di turisti, lontani dagli schemi del turismo di massa e più appassionati al turismo lento».

Con l'Avviso pubblico destinato alle amministrazioni comunali gli interventi devono essere realizzati nei borghi dei Comuni calabresi dotati di un tessuto urbano che rispetti le caratteristiche insediative e le tecniche costruttive locali, in cui possono essere presenti emergenze paesaggistiche, architettoniche e monumentali (castello/palazzo, chiesa/cattedrale, mura e porte urbane, preesistenze storiche, ecc.).

Per quanto riguarda invece il bando pubblico rivolto ai soggetti privati gli interventi promossi dai privati devono essere finalizzati a sostenere la creazione di servizi per la fruizione culturale, turistica e ricreativa delle risorse culturali e naturalistiche, nonché iniziative imprenditoriali nei settori dell'artigianato artistico e delle produzioni tipiche locali, della piccola ristorazione e della ricettività diffusa.

LA SCHEDA

I criteri di valutazione

La dotazione finanziaria del progetto è di 100 milioni di euro per le operazioni pubbliche e di 14 milioni per i privati con risorse FSC e PAC Calabria 2014/2020.

BORGHII INTERESSATI

I borghi certificati sono 18 di cui di cui 13 riconosciuti tra i borghi più belli d'Italia. Tra gli obiettivi del progetto c'è quello di censire e dare valore a questo immenso patrimonio, che non è conosciuto neanche dai calabresi, e costruire le condizioni per passare da una cultura dell'indifferenza ad una cultura dell'attenzione per questi nostri gioielli.

DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

Quindici milioni di euro sono stati destinati a incentivare la ricettività turistica diffusa attraverso il recupero di unità abitative in particolare nei borghi con incentivi ai privati, il sostegno alla ristorazione tipica ed alla realizzazione di servizi qualificati a supporto delle attività turistiche, men-

tre 20 milioni sono stati impegnati per finanziare l'impiantistica sportiva. Risorse che si sommano a 12 milioni di euro già programmati per gli impianti sportivi nel Patto per la Calabria.

VALUTAZIONE

Nella valutazione del progetto sarà data priorità, tra l'altro, ai progetti di Comuni rientranti nelle aree periferiche e ultra periferiche e di attrazione naturale e culturale di rilevanza strategica. Comuni il cui territorio è compreso totalmente o parzialmente nel perimetro di un Parco nazionale o regionale, Comuni centro storico, o insediamento storico minore, suscettibile di tutela. Comuni con popolazione residente non superiore ai 5000 abitanti.

TEMPISTICA

Le fasi di applicazione sono due: approvazione delle linee di indirizzo e definizione avviata entro giugno 2018; stipula convenzioni entro novembre 2018.

br.gem.

INCOMPATIBILITÀ

L'arrivederci della Ferro al Consiglio

CATANZARO - Wanda Ferro ieri ha formalizzato le sue "dimissioni" dal consiglio regionale della Calabria, optando per l'incarico a Montecitorio. Ancora nessuna decisione ufficiale, invece, per l'altro politico interessato dalla doppia carica, Francesco Cannizzaro.

Ferro ha deciso di lasciare il consiglio all'indomani del voto di fiducia del governo Conte, avvenuto ieri alla Camera. Giusto in tempo: il Consiglio calabrese aveva concesso a lei e a Cannizzaro 10 giorni, a decorrere dalla data di notifica, per esercitare l'opzione. Per Ferro il termine sarebbe scaduto domani, per Cannizzaro il 9 giugno.

L'assemblea regionale aveva preso atto dell'incompatibilità dei due deputati nel corso della seduta del 21 maggio. Sia la Costituzione (articolo 122), sia il Regolamento del Consiglio, prevedono l'impossibilità di esercitare contemporaneamente gli incarichi di parlamentare e di consigliere regionale.

La Ferro in un comunicato avvisa che non si tratta di un addio ma solo di un arrivederci sottolineando che presto in Calabria si tornerà a votare e che l'attuale amministrazione è al capolinea per cui nel prossimo futuro tornerà a governarla la centrodestra.

PUBBLICITÀ LEGALE LA LEGGE LA IMPONE I CITTADINI LA ESIGONO QUESTO GIORNALE LA DIFENDE

ilQuotidiano **Fast**

Tribunale di Lamezia Terme
Rif. R.G.E. n. 60/2015
G.E. Dr.ssa Adele Foresta

LOTTO UNICO: in agro del comune di Feroleto Antico (CZ), loc. Chiatrella, piena proprietà di appartamento per civile abitazione al piano terra di un fabbricato unifamiliare ad un solo piano f.t., composto da ingresso soggiorno, cucina, due camere da letto e bagno, di mq 132,20, con annessa corte esclusiva, terreno di mq 1.215 parzialmente edificabile e mq 256 non edificabile. Allo stato attuale l'immobile risulta libero.

Prezzo base: Euro 61.875,00, offerta minima Euro 46.406,25.

Vendita telematica sincrona mista senza incanto: 19.07.2018 ore 16.30 e segg., avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21.

Termine presentazione offerte in formato digitale e analogico: 18.07.2018, ore 13.00 presso la sede dell'Associazione Professionale Delegati alle Vendite Fo.Ma.N. in Lamezia Terme via dei Mille n. 35. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Vincenzina Manfredi, tel. 0968448674 - cell. 3208679270.

Siti internet www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it, www.quotidianodelsud.it

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI
Dettagli vendite, consultazione ordinanza/avviso di vendita e perizia:
www.tribunaledicastrovillari.it; www.astalegale.net; www.asteimmobili.it oppure 848.800.583

Abitazioni e box

CASSANO ALLO IONIO (CS) - VIA PONTE NUOVO, 10 - LOTTO 1) IMMOBILE: costituito da un piano rialzato e dalla copertura a falde inclinate che consta di ingresso-soggiorno, n.3 camere da letto, angolo cottura, bagno e ripostiglio; è dotato di un balconcino coperto; ad esso si accede direttamente dalla strada comunale via Ponte Nuovo mediante cancelletto pedonale e da un accesso secondario attraverso la corte comune. Prezzo base Euro 15.356,25. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 11.517,19. Vendita senza incanto 31/07/18 ore 18:00. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasca. Professionista Delegato alla vendita Avv. Claudio Domenico Zicari tel. 0981/27311. Curatore Fallimentare Dott. Angelo Alfredo Chidichimo tel. 0981489001. Rif. FALL 546 CV559670

Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche

CASSANO ALLO IONIO (CS) - VIA PONTE NUOVO, 11 - LOTTO 2) IMMOBILE: costituito da n.2 piani fuori terra a struttura portante in cemento armato e copertura piana, dei quali il piano terra risulta completato e il piano primo è in corso di costruzione; il piano terra, DESTINATO CATASTALMENTE AD ATTIVITÀ COMMERCIALE, è rifinito internamente in ogni parte ed è dotato di impianto elettrico, idrico e fognario collegati alla rete comunale ed è costituito da n.3 vani oltre un locale wc; ad esso si accede mediante rampa esterna e piccola corte da Via Ponte Nuovo attraverso due ingressi dotati di serrande in acciaio zincato. Al piano terra si trova anche un locale al rustico avente ingresso diverso rispetto al locale commerciale. Il primo piano, al quale si accede attraverso la corte comune interna mediante vano scala, è privo di intonaco e di rifiniture sia interne che esterne ed è costituito allo stato attuale da due locali separati da tramezzatura realizzata con laterizi forati; da parte di tale piano un terrazzino che costituisce la copertura a terrazzo del locale a piano terra e due balconi. Prezzo base Euro 27.268,74. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 20.451,55. Vendita senza incanto 31/07/18 ore 18:00. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasca. Professionista Delegato alla vendita Avv. Claudio Domenico Zicari tel. 0981/27311. Curatore Fallimentare Dott. Angelo Alfredo Chidichimo tel. 0981489001. Rif. FALL 546 CV559671

Informazioni su siti internet www.astalegale.net, www.tribunaledicastrovillari.it, www.portaleaste.com e www.asteimmobili.it



Fast
Rivoluzione in Puglia
Sede: Caserta - Tel. 081.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23398
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LE INFEDELTÀ DELLA POLITICA Il delegato del sindaco, Marino, a Locri

Con il cdx anche in trasferta

In sostegno del sindaco di centrodestra, l'uscente Calabrese

di CATERINA TRIPOLI

NON bastassero in città i rumors sull'ambigua posizione politica di Demetrio Marino, il delegato metropolitano del sindaco Falcomatà sceglie di alimentare pesantemente il gossip politico facendosi ritrovare in trasferta, ad una manciata di ore dal voto per le comunali, al fianco ed a sostegno del sindaco uscente di Locri, Giovanni Calabrese da sempre ed inossidabilmente nel centrodestra. L'occasione è stata l'inaugurazione dei due campi da tennis coperti ed un campo polivalente coperto, l'Internet point e la sede Coni di piazza Don Bosco riuniti sotto il nome di "Next giovani" e certamente l'obiezione che il delegato alla Scuola e sport (che prima di approdare al centrosinistra di Falcomatà faceva squadra di Governo con il centrodestra di Peppe Scopelliti e di Toto Caridi) potrebbe fare è che si trovava lì in veste istituzionale.

Ma il particolare non di poco conto è che non solo si trattava di una manifestazione elettorale a purissimo scopo propagandistico ed il sostegno (come le parole di elogio spese al microfono) è stato più che caloroso, tanto da augurarsi in chiusura del suo intervento "di ritrovare nuovamente quest'amministrazione". Un particolare che non è passato di certo inosservato, anzi. Tanto che la cosa ha mandato su tutte le furie i rappresentanti locali del Pd, che ricordiamolo è invece ufficialmente schierato con l'altra lista "Scoglio Locri" (coalizione civica che punta su Carabatta sindaco). Sembra infatti che sull'episodio ci sia una lettera indirizzata al sindaco Falcomatà dove si avanzano perplessità sulla presenza di un membro di spessore della sua maggioranza piazzato a sghignolare il candidato sindaco dell'altro schieramento. Marino inoltre, sussurrano i democristiani locali, ha inaugurato un centro che era pronto da tempo ma che si è scelto di inaugurare solo proprio a ridosso delle urne. Un centro inutilizzato nonostante le risorse spese per l'illuminazione. Fino all'inaugurazione di ieri. Con svinolata ammessa ad un tiro di schioppo dal voto.



Il delegato Metropolitano Marino insieme al sindaco di Locri, Calabrese

A fare shopping con i soldi falsi

HA fatto shopping con la complicità del convivente e di un altro uomo utilizzando banconote false in diversi esercizi commerciali a Reggio Calabria ma è finita agli arresti domiciliari. Una donna di nazionalità romena, Leonina Darisa Mihai, di 27 anni, residente a Corigliano Calabro, nota alle forze dell'ordine, è stata arrestata e posta ai domiciliari dai carabinieri in esecuzione di ordinanza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria per spendita e detenzione di monete contraffatte

e ricettazione in concorso. Mihai, nel settembre scorso, avrebbe acquistato diversa merce in vari negozi a Reggio pagando con banconote false ricevendo anche il resto in denaro ovviamente non contraffatto. Ad attendere la donna all'uscita dei vari negozi c'erano il convivente trentaduenne, italiano, ed un anziano 70enne. Utile per risalire all'identità della donna si sono rivelate le immagini della videosorveglianza e alcune testimonianze.

IL 21 GIUGNO

Alla Mediterranea è festa della Musica

LA Mediterranea celebra la Festa della Musica. Il 21 giugno 2016 l'Università degli Studi di Reggio Calabria organizza in città la Festa della Musica. Nata in Francia nel 1982, la Festa si svolge tutti gli anni il 21 giugno (giorno del solstizio d'estate) in molte città europee, con l'intento di favorire la conoscenza, l'incontro e lo scambio fra i musicisti. Fra i suoi principi, quello di valorizzare tutte le espressioni musicali, di offrire concerti gratuiti per il pubblico e di svolgersi in luoghi pubblici (possibilmente all'aria aperta), in modo da favorire la socializzazione, l'incontro e la valorizzazione degli spazi urbani.

Dal 2002, in Italia hanno aderito alla Festa più di 230 città, dando vita a una rete estesa a tutto il territorio nazionale. Per il 2016, la Mediterranea di Reggio Calabria si è accreditata presso il MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) e l'AIFFM (Associazione Italiana per la Festa della Musica) come Ente Organizzatore per la nostra città. L'idea è quella di organizzare l'evento in un luogo significativo del centro cittadino, in modo da poter coinvolgere un pubblico vasto e offrire un momento di confronto culturale, di crescita e di svago e promuovendo al contempo l'immagine di un Ateneo che sostiene la cultura e le attività musicali anche fuori dagli spazi della cittadella universitaria. Il luogo individuato è il tratto di Corsi Corso Garibaldi compreso fra Palazzo San Giorgio e il Teatro Gilea.

La direzione artistica dell'evento è stata curata da Daniele Colistra, delegato alle attività musicali di Ateneo. La scenografia è stata ideata da Luciano Zingali. Il coordinamento delle attività è di Letizia Casile.

L'INTERVENTO

"Si al funerale del cassonetto Col porta a porta il rifiuto da problema diverrà risorsa"

"La raccolta differenziata è un obiettivo di civiltà. Il porta a porta è l'unico strumento organizzativo logistico davvero efficace per raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero" fissato dall'Amministrazione Falcomatà. Uno strumento che ha già dato importanti risultati in tutti i quartieri della Città, seppure con un fisiologico periodo di assestamento. Si vada avanti, chiedendo la collaborazione dei cittadini in questa delicata fase di transizione, affinché il nuovo metodo organizzativo, messo in campo dall'Amministrazione comunale, sia abbracciato dall'intera popolazione, che deve comprendere l'importanza strategica di uno strumento che è in grado davvero di incidere in maniera significativa sul decoro urbano, attraverso l'eliminazione definitiva dei cassonetti, ma anche nell'ottica del rispetto dell'ambiente e del risparmio in termini economici". Lo scrive in una nota il direttivo di LeU Reggio Calabria. "L'ottimo lavoro fin qui promosso dall'Amministrazione comunale nell'ambito della gestione del servizio di raccolta dei rifiuti ha già prodotto risultati davvero significativi. Basti pensare al contesto indecoroso in cui l'Amministrazione si è insediata ormai tre anni fa, quando la città era letteralmente seppellita dai rifiuti e la percentuale di raccolta differenziata era ferma a percentuali irrisorie. In tre anni, grazie allo sforzo messo in campo dall'Amministrazione, che nel frattempo ha anche vinto il bando regionale per l'aumento della differenziata risultando il comune più finanziato dell'intera regione con ben sei milioni di euro, la raccolta differenziata ha raggiunto quasi il 50%, consentendo alla nostra Città di evitare l'aumento generalizzato disposto dalla Regione per le tariffe di conferimento negli impianti regionali, ed avvicinandosi, con questa ulteriore tranche avviata e con le prossime in programma, alla fatidica soglia del 65% di rifiuti differenziati, che consentirà di ridurre progressivamente le imposte comunali".

LA DONAZIONE

Nuovi libri in dono dai volontari dell'Avo al laboratorio di lettura della scuola Falcomatà

NUOVI libri arricchiscono il Laboratorio di lettura della scuola primaria di Santa Caterina dell'ic Falcomatà Archi. Sono i doni fatti dall'Associazione Volontari Ospedalieri (Avo) del reparto di pediatria dell'Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria.

Reggio Calabria - Si è arricchito di nuovi libri il "laboratorio di lettura" realizzato dalle classi seconde, e aperto nei giorni scorsi, nella scuola primaria Santa Caterina dell'istituto comprensivo Falcomatà Archi. Sono libri donati dalla sezione dell'Avo, l'associazione volontari ospedalieri, operante nel reparto di pediatria dell'Ospedale Metropolitano di Reggio.

L'iniziativa si collega al progetto dal titolo "Dona un'iniezione di spensieratezza" avviato nei mesi scorsi dalle Suore Paoline, le quali agli acquirenti e amici delle loro Librerie, hanno suggerito di acquistare libri che, dopo averli scritti dentro una dedica, sono stati donati ai reparti pediatrici degli ospedali d'Italia. Nei reparti ospedalieri, con



Il laboratorio di Lettura

l'occasione sono state realizzate delle ludoteche dove i libri raccolti sono stati messi a disposizione per la lettura ai piccoli pazienti che i volontari Avo assistono con amore. Altri libri raccolti nelle Librerie delle Suore Paoline, inoltre, si è deciso di farne dono anche a istituzioni scolastiche e associazioni culturali.

Cosicché lunedì 5 giugno 2016 scorso, nella scuola Santa Caterina dell'ic Falcomatà Archi, è avvenuto un simpatico incontro tra la dirigente Serafina Corrado e le docenti

Lorella Emo, Rosy Albano, Marilena Tortorella, e Alessandra Saraceno, che curano il "Laboratorio di Lettura", e una delegazione dell'Avo composta dalla Presidente provinciale Roberta Zehender, dalla coordinatrice delle volontarie del reparto pediatria dell'Ospedale Metropolitano di Reggio Teresa Alessandrello, e dalla volontaria Maria Rita Cali, in passato instancabile direttrice della stessa scuola primaria di Santa Caterina. Nel corso dell'incontro la docente Rosi Albano ha illustrato i motivi che hanno spinto le seconde classi a dotare la scuola di uno spazio riservato ai ragazzi per la lettura dei libri "di carta", ed agli incontri anche con le rappresentanze di associazioni attive nella società civile. Le volontarie dell'AVO reggina, da parte loro hanno sottolineato l'importanza della lettura come occasione principe per la crescita culturale dei ragazzi, e quindi occasione propizia a sviluppare nei giovani i valori della solidarietà e della difesa dei soggetti più deboli e svantaggiati.

La commissione del dipartimento Ambiente ritiene che la realizzazione degli approdi a Pentimele sia incompatibile con l'area

Tir al porto, anche la Regione alza un muro

Inviato un parere negativo al Ministero sulla base anche dell'erosione costiera della zona

Alfonso Naso

Dopo che il Comune e l'Asp avevano inviato le loro osservazioni negative nei tempi indicati dal ministero dell'Ambiente, adesso anche la Regione Calabria ha spedito un parere contrario in merito alla proposta progettuale di realizzazione di un sistema di approdi a Pentimele destinato all'attraversamento del mezzo pesanti sullo Stretto di Messina. Una decisione che è stata presa dal comitato scientifico delle Valutazioni di impatto ambientale in seno al Dipartimento Ambiente guidato da Orsola Reillo. Secondo i tecnici della Regione sono corrette le tesi sostenute dal Comune in merito alla contrarietà del progetto voluto da "Caronte&Tourist" e "Diano". Nello specifico il parere negativo trasmesso a Roma si basa sulla inidoneità della zona a diventare un centro di imbarco-sbarco di mezzi pesanti da e per la Sicilia. Questo sulla base delle caratteristiche ambientali del luogo e delle infrastrutture viarie di accesso presenti. Secondo la Regione, infatti, la zona è caratterizzata da importanti fenomeni di erosione costiera che potrebbe incidere negativamente sulla realizzazione del progetto. Allo stesso tempo è stata sottolineata come la strada che dallo svincolo della tangenziale conduce all'area portuale non consente un transito in sicurezza dei tir anche in considerazione del forte traffico presente ogni giorno in quell'arteria. Inoltre è stato posto l'accento sull'inquinamento ambientale che deriverebbe dall'arrivo di molti mezzi pesanti oltre alle ricadute acustiche per i residenti di tutta l'area.

Ma vi è di più perché la Regione ha sottolineato come l'area ricada nel perimetro di una zona di rilevanza comunitaria e quindi non compatibile con la realizzazione dell'iter progettuale per la

realizzazione degli approdi.

L'iter al ministero

Incasato il parere negativo il Comune lo sta tentando tutte per fermare l'arrivo dei tir ma sa bene che la spinta politica cozza con le valutazioni tecniche che sono alla base delle decisioni dello speciale organismo del ministero dell'Ambiente. Tutta la raccolta di pareri è stata completata e quindi si attende la convocazione dell'adunanza plenaria del ministero che dovrà decidere se dare l'ok o meno alla valutazione di impatto ambientale al progetto. Senza questo ok sarà impossibile per le due imprese di navigazione andare avanti nella realizzazione degli approdi. Anche se avverso l'eventuale provvedimento di rigetto è ammesso il ricorso giurisdizionale amministrativo. 4

Sottolineati gli effetti sul traffico e sull'inquinamento ambientale



L'area degli approdi. Una veduta aerea della zona sulla quale dovrebbe essere realizzato il progetto

IL MEMBRO DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE SOTTOLINEA CHE IL SUO PARERE SARÀ ESCLUSIVAMENTE TECNICO

Artuso: «Nessun conflitto di interesse»

Ribadito che il progetto "Marina di Reggio" non è mai partito

In relazione all'articolo pubblicato su questo giornale l'architetto Giovanni Artuso, in particolare al conflitto d'interessi dovuto alla funzione che ricopre di rappresentante regionale in seno alla Commissione tecnica di Valutazione Ambientale Via-Ves presso il Ministero dell'Ambiente e di progettista di un presunto intervento sullo stesso specchio d'acqua, ha inteso fornire la sua versione dei fatti.

«Il progetto a cui si fa riferimento non è altro che uno "studio di fattibilità" redatto nel lontano 2006 su incarico di una consociata società privata (Marina di Reggio Calabria), che, ritenuti proibitivi i costi previsti dal suddetto studio per la realizzazione dell'opera (pari a circa 25 milioni di euro), ne abbandonò l'idea. Tanto che la stessa società non venne mai costituita. Si parla, quindi, di un "meglio progetto", che semplicemente non esiste se non nel libro dei sogni di alcuni imprenditori: ideato e, purtroppo, abbandonato ben 10 anni fa».

Lo stesso Artuso poi aggiunge: «Nell'articolo si fa anche riferimento ad un altro possibile conflitto d'interessi dovuto al

fatto che lo scrivente risulterebbe progettista delle opere del waterfront della città di Reggio Calabria. Così non è, in quanto il progetto delle opere di masterplan del waterfront, è stato redatto dallo studio "Zaha Hadid Architects" per quanto concerne il preliminare e dalla Proger di Roma per quello che riguarda l'esecutivo e che la "Artuso Architetti Associati" risulta soltanto affidataria, dalla stessa Pro-



L'architetto Giovanni Artuso ha progettato molte opere

ger S.p.a., delle consulenze architettoniche specialistiche. Non si vede quindi come l'intervento, peraltro in corso di realizzazione, relativo alla riqualificazione delle aree comprese tra il lido comunale e la stazione marittima, possa in qualche modo collidere con il previsto progetto del nuovo attracco, trattandosi di opere a terra e ben distanti dal sito previsto. È, quindi, del tutto evidente l'insistenza di qualsivoglia conflitto di interessi, rassicurando le società "Caronte&Tourist" S.p.A. e "Diano" S.p.A., che l'unica valutazione che guiderà il mio parere sarà, come sempre, di natura esclusivamente tecnica». 4

IL CENTRODESTRA CONTRO PALAZZO SAN GIORGIO

Dattola: si sta innescando una bomba ecologica

«Il traffico pesante farà naufragare per sempre il futuro della nostra città»

Lucio Dattola è incredulo e amareggiato. E lo spiega: «Quello che non pensavamo potesse realizzarsi a breve potrebbe diventare tragica realtà. Tutto il traffico pesante d'Europa, tutti i tir del continente verrebbero a incanalarsi nel budello autostradale Villa San Giovanni-Reggio Porto, con conseguenze drammatiche. Inquinamento ambientale e acustico ai massimi livelli, impossibilità di transito autostradale, definitiva distruzione del porto e abbandono di tutte le speranze residue di rilancio turistico del territorio. I quartieri della zona nord, da Catona a Santa Caterina definitivamente isolati e inquinati dall'assedio dei tir. Non è terrorismo, né fantapolitica, ma potrebbe incredibilmente realizzarsi come monumento a perenne memoria dell'incapacità e dell'insipienza della Giunta Falcomata che disseminata la nostra città».

«Già tre anni fa - continua Dattola - avuta notizia di questa volontà di spostamento, organizzammo una conferenza stampa con tutti i partiti del centrodestra per denunciare l'ennesimo scempio che si voleva consumare ai danni di Reggio. Ci venne risposto con sarcasmo e ironia, dal sindaco Falcomata e dall'assessore dell'epoca, che mai ciò sarebbe stato attuato. Si parlò addirittura, irriducendo, di "eresia trasportistica". Ci venne spiegato, col solito atteggiamento snob, che il ministro Delrio aveva garantito al Sindaco che mai si sarebbe realizzato il trasferimento del traffico pesante su Reggio. Non ci fidammo, ovviamente, né di Delrio, né di Falcomata, e continuammo a tenere alta l'attenzione».

«Stranamente; lunedì scorso,

il sindaco rimise la Giunta per affermare categoricamente il no al trasferimento. Che strano!», afferma Dattola che pone una serie di interrogativi: Che bisogno c'è di affermare un qualcosa che dovrebbe essere scontato? Forse qualcuno aveva garantito qualcosa di diverso al ministro Delrio? Forse non è stato fatto tutto quello che il Ministero dei Trasporti aveva chiesto per bloccare questa follia? E poi, perché spostare il traffico pesante a Reggio quando Villa San Giovanni vorrebbe spostarlo a Bolano? Perché questa accondiscendenza nei confronti di due importanti aziende private che sarebbero le uniche a giovare economicamente di tale trasferimento?». Dattola lancia quindi un av-



Lucio Dattola: un incubo che potrebbe realizzarsi a causa dell'insipienza di Falcomata

vertimento al sindaco Falcomata: «Il popolo reggino non accetterà questa ulteriore svendita della città. Non potremo consentire un'autentica bomba ecologica esploda nel nostro territorio inquinando tutto. Chiameremo sul banco degli imputati il Sindaco, la Giunta comunale, e l'ex ministro Delrio. Scenderemo in piazza, al Porto, a difendere la nostra città, ancora una volta, dopo quasi 50 anni. Ma stavolta sarà in maniera silenziosa e sofferta. Perché non avremo nemici esterni da combattere. Avremo semplicemente da testimoniare, con le nostre lacrime, lo sbaglio mostruoso compiuto dai reggini quando, nell'ottobre 2014, hanno eletto sindaco. E ceri sbagli, purtroppo, nella vita pubblica di una comunità, non si finiscono mai di pagare». 4

In una nuova relazione i magistrati di controllo chiedono lumi su debiti, rapporti con le partecipate e sulle operazioni finanziarie

Rendiconti e residui, la Corte dei Conti in pressing sul Comune

Concessi 20 giorni per inviare il tutto. Uffici già al lavoro

Non c'è pace per Palazzo San Giorgio. La precaria situazione contabile del Comune finisce nuovamente sotto la scure della Corte dei Conti che nella giornata di mercoledì è tornata a bussare all'Ente in riva allo Stretto. Gestione dei residui, indebitamento, gestione dei fondi vincolati, incarichi per gli avvocati esterni e rapporti di credito-debito con le società miste (anche quelle ormai chiuse). Questi sono i richiami della sezione di controllo regionale che chiede riscontri agli amministratori reggini entro 20 giorni. Almeno 4 anni di bilanci e rendiconti

sotto esame: dal 2015 al 2018, compreso, e l'avvertimento al Comune di inviare tutti i dati e segnalare tutte le eventuali anomalie contabili. Il magistrato ricorda come la Sezione è in attesa delle risposte alla relazione numero 88 del 2017 inerente l'operazione di riaccertamento straordinario dei residui ma il Comune ribadisce di aver dato riscontro alle precedenti richieste e di aver mandato tutto a Catanzaro. La Corte sottolinea come siano migliorati i conti tra il 2015 e il 2016 ma sottolinea che serve inviare tutte le informazioni inerenti la cancellazione dei residui passivi.

Riscossione

«È necessario che l'Ente for-

nisca una aggiornata situazione delle proprie riscossioni. Si chiede di fornire una ricostruzione delle riscossioni nel periodo 2012-2017 per ciascuno degli esercizi doviano essere messi partitamente a raffronto gli accertamenti e gli incassi».

Anticipazioni

Il magistrato istruttore della Corte dei Conti scrive: «Non vengono fornite notizie specifiche sull'utilizzo di even-

Avviate verifiche sui bilanci 2015, 2016 e 2017. Chiesti documenti e chiarimenti



Al lavoro, Irene Calabro è l'Assessore al Bilancio

tuali anticipazioni di tesoreria. Nel 2015 l'Ente ha percepito una anticipazione di cassa di 60 milioni interamente restituita; nel 2016 è stata percepita una anticipazione di 127 milioni restituita per 102; nel 2017 un'anticipazione di 113 milioni e restituita per 105 milioni. Ciò posto al fine di verificare la situazione attuale di liquidità in cui versa il Comune di Reggio nonché di ricostruire la composizione e l'ammontare della cassa secondo i principi di veridicità, attendibilità, correttezza, chiarezza e trasparenza, si chiede, in primo luogo la trasmissione delle determinazioni del responsabile del servizio finanziario relative alla giacenza vincolata del 2015, 2016 e 2017».

Debiti fuori bilancio

Annosa la questione dei debiti fuori bilancio del Comune: nel 2015 su 10 milioni di euro di debiti fuori bilancio ben 9 sono arrivati da sentenze esecutive; 8 milioni nel 2015 (ben 7 da sentenze). Il settore legale dovrà redigere e sottoscrivere una relazione che riporti una ricognizione dei debiti potenziali, del contenzioso in essere nonché le stime del grado di soccombenza».

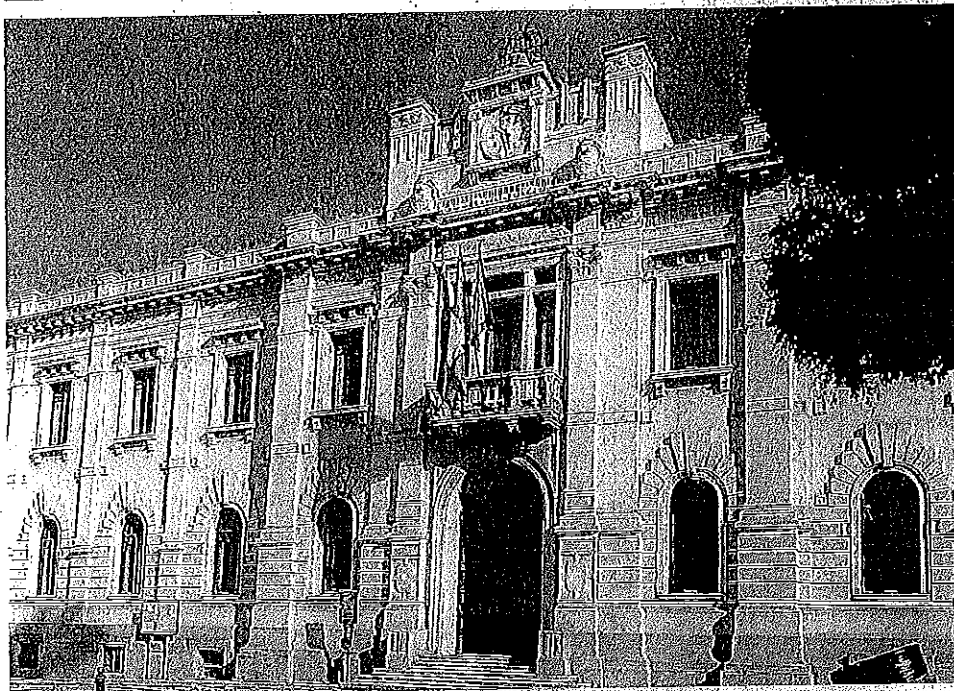
Società partecipate

«Nella relazione del 2016 non è chiaro se siano stati asseverati i crediti e debiti reciproci. Dalla documentazione emergono alcune informazioni non sempre di agevole comprensione». Occhi puntati su Leonia, Multi-

servizi, Recasti, Reges, Sati per la quale i giudici sottolineano che «ha svolto alcune prestazioni per conto dell'Ente non coperte da impegni in bilancio» e Pata Morgana.

Il Comune è tranquillo

L'assessore comunale alle finanze Irene Calabro, unitamente al dirigente Piccione, ha già inviato una lettera alla sezione regionale di controllo specificando che verranno forniti tutti i dati richiesti. «Il rendiconto del 2017 è stato approvato il 23 maggio e provvederemo, nel termine prescritto (che è 20 giorni) alla trasmissione di tutti i dati ed i provvedimenti richiesti». A giudizio di Irene Calabro si tratta di «una normale interlocuzione». (a.n.)



La prospettiva. Il Comune sperimenta nuovi provvedimenti per incentivare il turismo e l'uso degli spazi all'aria aperta

Il provvedimento sperimentale adottato dall'amministrazione Comunale

Arrivano nuove isole pedonali Turismo si coniuga con viabilità

Chiusi al traffico fino al 16 settembre alcuni tratti di via dei Pritanei, Corso Matteotti, via Due Settembre

La vocazione turistica e gli spazi all'aperto. L'esecutivo Falcomatà istituisce nuove isole pedonali. Scelte con cui coniugare le istanze del settore produttivo e ristorativo con quelle del potenziamento della mobilità sostenibile in particolare pedonale e ciclabile, come previsto dal Pums.

Un provvedimento in via sperimentale che crea nuove aree in cui non è consentito l'accesso alle vetture, si tratta di via dei Pritanei, nel tratto compreso tra via Cavour e via Tommaso Gulli; Corso Matteotti nel tratto compreso tra Largo Colombo e via Vollarò; via 2 Settembre nel tratto compreso tra via Aschenez e via Torrione. Provvedimento che viene messo in campo nel periodo di chiusura degli istituti scolastici (quindi dal 10 giugno al 16 settembre), in cui le aree interessate da flussi di traffico modesti e che limitazione della circolazione non produce effetti sulla sicu-

rezza, sulla salute, sull'ordine pubblico e sul patrimonio ambientale e culturale. Un provvedimento maturato dall'esperienza positiva di via Zecca. L'arteria su cui si affacciano diversi locali, diventata al pari di piazza Duomo una delle location più apprezzate dalla movida reggina. In quest'ottica l'esperimento è stato esteso anche alla periferia sud della città. Alla luce delle richieste pervenute l'amministrazione comunale ha deciso di chiudere al traffico tre traverse della via Nazionale di Pellaro e precisamente la F, L, I nel tratto compreso fino a via Longitudinale. Una sperimentazione con cui offrire un'opportunità alle imprese

Il provvedimento coinvolge anche la periferia sud, chiuse a Pellaro le traverse F, L, I

Il regolamento

Secondo quanto previsto dal regolamento comunale, le sull'occupazione temporanea e stagionale di suolo pubblico, le autorizzazioni potranno essere richieste dai titolari dei pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande ad esclusione di di alcune aree: piazza Garibaldi, piazza Sant'Agostino, piazza Carmine, piazza Duomo, piazza Castello, piazza Genoese Zerbini, piazza Camagna, piazza Italia, piazzetta San Giorgio, piazza De Nava. L'iter istruttorio sarà curato dal Settore Sviluppo economico, sport e servizio marketing. Le autorizzazioni saranno temporanee e non potranno essere rilasciate per periodi superiori ai dodici mesi.

della ristorazione nel rispetto delle normative del codice della strada e delle nuove limitazioni imposte dalle disposizioni ministeriali. Aree pedonali in cui per l'allestimento delle strutture i ristoratori dovranno osservare le indicazioni dettate dall'ente. Nelle piazze slarghi, aree interdette in modo permanente alla pubblica circolazione l'area di occupazione non potrà essere superiore al 35%, in ogni caso non potrà essere superiore agli ottanta metri quadri. Le strutture dovranno essere facilmente smontabili, tali da consentire la rimozione quando l'amministrazione dovesse farne richiesta, con preavviso normalmente di due giorni. Indicazioni chiare sono fornite rispetto alla realizzazione dei gazebo, degli ombrelloni, delle fioriere, delle pedane e degli arredamenti. Accorgimenti con cui garantire il decoro e il paesaggio del territorio. *

La messa in sicurezza del fiume a Gioia Tauro

Budello, i lavori segnano il passo

I residenti dei quartieri interessati pretendono di sapere i motivi del fermo

Gioacchino Sacca
GIOIA TAURO.

Sono fermi ormai da oltre tre mesi i lavori previsti nell'ambito degli interventi per la messa in sicurezza del fiume Budello con la realizzazione del sottopasso del rilevato ferroviario destinato di fatto all'attraversamento del corso d'acqua.

I lavori riguardanti il nuovo progetto sarebbero destinati a garantire al Budello, con un corso creato in buona sostanza ex novo, di oltrepassare il rilevato ferroviario evitando il famoso intasamento che si registra puntualmente e regolarmente all'altezza del ponte stradale che immette in via Tre Palmen-

ti. Il progetto generale per la messa in sicurezza di tutta l'area, con un intervento finanziario pari a 4.500.000 euro era stato messo a punto dalla Provincia di Reggio Calabria, ed ereditato quindi dalla Città Metropolitana, dopo la disastrosa alluvione del novembre del 2010 e quella successiva anche se meno preoccupante del marzo del 2011.

Quel duplice evento aveva lasciato chiaramente capire che doveva essere eliminato quello che tecnicamente era stato definito il "tappo" localizzato sotto il rilevato ferroviario proprio all'altezza del ponte stradale di via Tre Palmen-

Gli studi di progettazione erano stati lunghi e complessi e finalmente lo scorso anno erano partiti i lavori per la nuova opera, studiata da una équipe di tecnici specializzati ai quali la Provincia aveva appunto affidato all'epoca l'incarico per la realizzazione del nuovo "traforo" che proprio sotto il rilevato del doppio binario, all'altezza della località Valle Amena, sarebbe de-

Ci sarebbe in ballo una variante per il sottopasso del rilevato ferroviario

In sintesi

La "genesì" del progetto

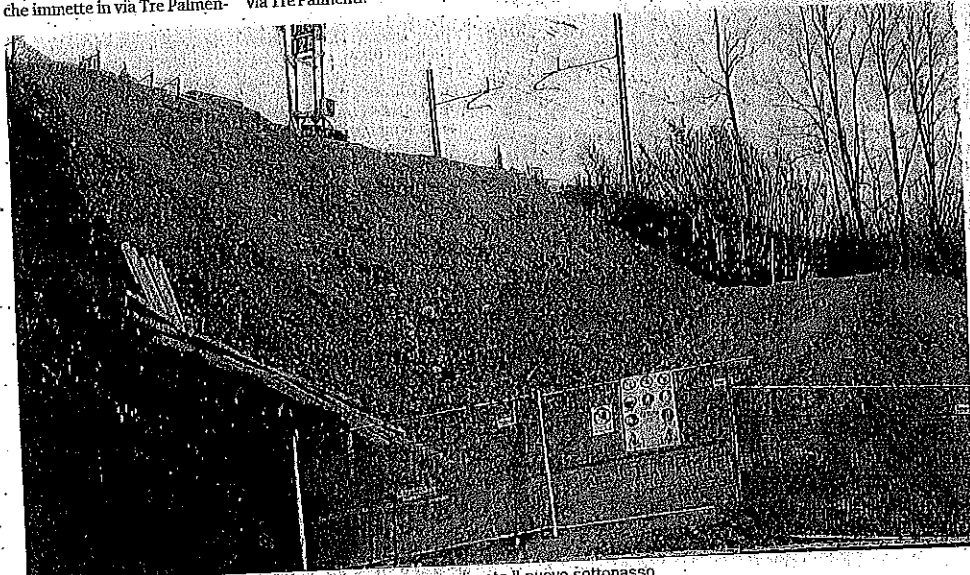
● Il progetto generale per la messa in sicurezza di tutta l'area, con un intervento finanziario pari a 4.500.000 euro era stato messo a punto dalla Provincia di Reggio Calabria, ed ereditato quindi dalla Città metropolitana; dopo la disastrosa alluvione del novembre del 2010 e quella successiva, anche se meno preoccupante, del marzo 2011.

stinato a diventare di fatto, per un certo tratto, il "nuovo corso" del Budello.

L'inizio dei lavori aveva fatto tirare un gran sospiro di sollievo agli abitanti del quartiere Tre Palmen- del quartiere Fiume e della statale "18"-tronco Valle Amena posti alla periferia Nord di Gioia da sempre alle prese col problema delle tracimazioni del Budello con le conseguenze più che giustificate paure per i possibili danni alle persone e alle cose come è avvenuto più volte in passato.

Lavori finalmente partiti lo scorso anno, si diceva, ma purtroppo, fermi ormai da mesi mentre pare sia proprio impossibile capirne i motivi.

La cosa è circondata da un incredibile silenzio che i cittadini interessati definiscono a dir poco assordante. Secondo alcune fonti, ma non ufficiali, i lavori sarebbero fermi perché si è ritenuto necessario ed indispensabile per seri motivi tecnici procedere ad un progetto di variante che interesserebbe in maniera specifica proprio il sottopasso del rilevato ferroviario. Secondo altre voci, invece, il blocco sarebbe connesso al fatto che una delle imprese impegnate nei lavori sarebbe stata destinataria di interdizione perché indagata e quindi obbligata a chiudere il cantiere. Gli abitanti dei quartieri direttamente interessati però pretendono di sapere quali siano effettivamente i motivi legati al fermo dei lavori e a giorni agli uffici responsabili della Città Metropolitana sarà indirizzata una lunga lettera con la quale un "comitato spontaneo" chiederà che una delegazione possa incontrare i responsabili del Settore competente per i necessari "chiarimenti".



Valle Amena. Il rilevato ferroviario dove dovrebbe essere realizzato il nuovo sottopasso

IL PRESIDENTE DEI GIOVANI INDUSTRIALI: LA FLAT TAX A NOI NON SERVE

Di Maio, offensiva sul Fisco

“Imprese, basta schiavitù fermerò l'aumento dell'Iva”

Migranti, il piano Salvini: chiuderli nei Centri per toglierli dalle strade

Il vicepremier Di Maio rassicura le imprese sul Fisco: «Basta schiavitù». E promette: «Bloccherò l'aumento dell'Iva». Intanto il ministro dell'Interno, Salvini, lavora a un piano per i migranti che prevede il potenziamento dei Centri in modo da «toglierli dalle strade».

BRESOLIN, CAPURSO, CARUGATI, GALLOTTI, GIOVANNINI, GRIGNETTI, MAGGIO, MARTINI, POLETTI, TROPEANO E SCHIANCHI — P. 2-9

ALESSIO ROSSI Il presidente dei giovani di Confindustria apre al governo "per affinità generazionale" Ma pianta dei paletti: "Non vanno messi a rischio i conti del Paese. E bisogna fare Tav e Terzo valico"

“La flat tax non serve Meglio semplificare il fisco”

INTERVISTA

SIMONE GALLOTTI
GENOVA

L'apertura di credito c'è, non fosse altro che per «affinità generazionali: l'età media si è abbassata e c'è stato rinnovamento della classe dirigente». Però i giovani imprenditori piantano anche paletti profondi: «Senza pregiudizi», spiega il numero uno **Alessio**

Rossi, 38 anni, alla guida dell'associazione dall'anno scorso. Sulla flat tax per le imprese il giudizio è netto: «A noi sarebbe servita molto di più una semplificazione del sistema fiscale. Non si possono mettere a rischio i conti del Paese». E il nuovo esecutivo è al centro del convegno annuale di oggi e domani organizzato dai Giovani di **Confindustria** a Rapallo. **Come stanno le imprese?** «Sono ottimista di natura. Ci sono indicatori positivi, c'è ripresa: lo dicono i numeri». **Anche per costruzioni ed edilizia, il settore di cui si occu-**

pa la sua azienda?

«Anche per noi ci sono segnali incoraggianti: certo, bisogna andare a conquistarselo il mercato, anche all'estero. Se rimani nell'orticello, rischi



Peso: 1-14%, 3-48%



di sparire».

Partiamo dal governo. Cosa vi aspettate?

«Ci può essere affinità, non fosse altro che per l'età: ci sono molti volti nuovi e tanti giovani, soprattutto alla Camera. Per un giudizio positivo però aspettiamo che vengano presi i primi provvedimenti. In questo momento di avviamento dell'esecutivo c'è un po' di confusione. Però è il momento di start up del governo, è fisiologico. Noi siamo disponibili a fornire il nostro contributo».

Flat tax alle imprese. È un bene?

«Le tasse si abbassano solo se non mettono a rischio i conti del Paese. Altrimenti diciamo

“no, grazie”. Per le imprese, poi, già esiste. Il problema è la miriade di tasse dirette e indirette che complicano il nostro sistema fiscale. A noi imprenditori sarebbe servita molto di più una semplificazione del sistema fiscale: questo è il vero gap competitivo dell'Italia. L'abbassamento di un punto percentuale della pressione non è determinante per le imprese. Soprattutto se il conto da pagare è il rischio di far saltare il bilancio dello Stato».

Sulle grandi opere c'è confusione nel governo...

«Sì, c'è. Noi abbiamo invece una certezza: Tav, Terzo valico, Tap e aeroporti sono irrinunciabili. Le opere servono anche per connettere le zone meno sviluppate, come il Sud, ai mer-

cati. Senza infrastrutture, non c'è futuro. Chiediamo al governo che vengano completati i cantieri e chiederemo, anche al convegno, un'accelerazione su

questo fronte: ma siamo sempre a chiedere le stesse cose». **Sembra che sull'aumento dell'Iva il governo stia facendo marcia indietro.**

«E meno male... Avranno capito che non si deve fare. Il danno, con l'aumento dell'Iva, lo fai ai consumatori, perché per noi è sostanzialmente una “partita di giro”. Ma se si riducono i consumi, inevitabilmente il conto arriva anche alle imprese e al tessuto industriale del Paese. Si verificherebbe subito un aumento dei costi del 3%, sarebbe un colpo per tutti».

C'è sul tavolo del governo anche il futuro industriale del Paese, a cominciare dall'acciaio e da Ilva.

«Anche su questo punto abbiamo le idee chiare: c'è un grande gruppo mondiale (Arcelor-Mittal, ndr) che vuole investire e dare slancio alla siderurgia in Italia. Non è possibile che venga bersagliato tutti i giorni dalle polemiche. Ci sono porte che se si chiudono, diventa poi difficile riaprirle. Per Taranto, per la Liguria, per l'indotto in Lombardia e Piemonte, l'Ilva è fondamentale. Lo è per il Paese e per i lavoratori».

Il sistema di rappresentanza di Confindustria è in crisi? L'ultima uscita di Luxottica è un segnale di allarme?

«No, per nulla. È fisiologico che

nel momento in cui l'associazione si sta trasformando, si verifichino defezioni. Ma non guardiamo solo a chi esce: molti, magari con nomi meno

importanti, sono entrati. Se qualcosa è mancato, stiamo lavorando per dare il meglio. **Boccia** è molto presente sul territorio e anche noi seguiamo quel modello. Non siamo in crisi, stiamo cambiando pelle».

A Rapallo che messaggio volete lanciare?

«Vogliamo lanciare un appello al nuovo governo: i giovani industriali ci sono, avviamo un dialogo, ascoltateci. Lavoriamo insieme. Non abbiamo pregiudizi politici, non giudichiamo dal curriculum, ma dai provvedimenti». —

© BY NUTRI AL PIÙ BENE DISEGNATI

ALESSIO ROSSI

PRESIDENTE DEI GIOVANI
DI CONFINDUSTRIA



Vogliamo lanciare un appello al nuovo governo: avviamo un dialogo, ascoltateci. Lavoriamo insieme



Peso:1-14%,3-48%

Di Maio: no aumenti per l'Iva, tavoli di crisi aperti ai politici locali

«Avete la mia parola: l'Iva non sarà aumentata». È l'impegno preso davanti alla platea di Confcommercio da Luigi Di Maio nel suo primo intervento come ministro dello Sviluppo e del Lavoro. Rilanciato anche il programma di semplificazione fiscale: cancellazione di spesometro e redditometro, studi di settore, split payment. Il ministro ha annunciato anche un'altra novità fiscale: l'inversione dell'onere della prova per stanare l'evasione fiscale. «Siete tutti onesti ed è onere dello Stato provare il contrario». Nel mondo semplificato dovranno rientrare, secondo Di Maio, anche il Codice degli appalti e il sistema degli incentivi.

vi. Sul piano Industria 4.0 l'intenzione sembra quella di andare avanti, ma «semplificandone l'accesso». «Dal ministro - ha commentato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - c'è stata una grande apertura che crea aspettative, ci auguriamo quanto prima di confrontarci, è un Governo che vuole cambiare in meglio il Paese. Cercheremo di contribuire al cambiamento».

Di Maio ieri ha firmato la sua prima direttiva, che apre alla partecipazione dei parlamentari "locali" di maggioranza e opposizione ai tavoli di crisi aziendale del ministero. Critico l'ex ministro Calenda: «Grave errore politicizzare un lavoro

tecnico delicato».

Di Maio ha infine parlato dell'Iva: «Qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione». In serata i sindacati di categoria Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uil-Uilm hanno scritto una lettera al ministro per chiedere «un incontro urgente», per illustrare la loro posizione e «conoscere le azioni che il nuovo Governo intende mettere in campo sull'Iva».

Carmine Fotina

— a pagina 3

SEMPLIFICAZIONE

Via studi e split payment
«Nella lotta all'evasione
invertire l'onere della prova»

Il ministro: sugli incentivi
Impresa 4.0 andiamo avanti
ma l'accesso sarà più facile

Boccia (Confindustria):
«C'è una grande apertura
che crea delle aspettative»

Primo Piano



Peso:1-11%,3-48%

Di Maio blocca l'Iva, avanti con gli incentivi

Primi interventi. Verso la proroga con ritocchi per Impresa 4.0. Meno certificati sull'«ecobonus». Parlamentari ai tavoli di crisi aziendale

Boccia. «Dal ministro grande apertura che genera aspettative, contribuiremo» - Lotta all'evasione, l'obiettivo di invertire l'onere della prova

Carmine Fotina

ROMA

La semplificazione e la riduzione degli oneri. Il salario minimo a perimetro ridotto rispetto a quanto prospettato dal premier. E, soprattutto, l'impegno definitivo a non aumentare l'Iva. All'assemblea di Confcommercio il nuovo ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ribadisce, chiarendoli, alcuni concetti. Per altri, come la deburocratizzazione degli incentivi, sembra necessario approfondire meglio i dossier ereditati al Mise. Nel pomeriggio, poi, emerge una circolare che riapre alla presenza dei parlamentari locali (due di maggioranza e due di opposizione) come uditori ai tavoli sulle crisi aziendali ed è inevitabile la polemica sulla possibile deriva demagogica dell'iniziativa. «Politicizzare un lavoro tecnico» è un errore commenta l'ex ministro Carlo Calenda.

Sull'Iva, dopo il pressing del presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, percorso netto: «Avete la mia parola e quella del governo che l'Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate». La ricetta per le imprese, riassume Di Maio, è «lasciarle in pace». Quindi la lista delle promesse per un Paese dove l'onere della prova deve essere ribaltato e non più a carico dell'imprenditore: via lo spesometro, via il redditometro, via gli studi di settore, via lo split payment. Nel mondo semplificato dovranno rientrare, secondo Di Maio, anche il Codice degli appalti e il sistema degli incentivi. Su quest'ultimo punto il ministro parla del piano Industria 4.0, ri-

battezzato da tempo Impresa 4.0. L'intenzione sembra quella di andare avanti, ma «semplificandone l'accesso perché mi segnalano eccessiva burocrazia e certificazione». Le associazioni di categoria, in realtà, hanno sempre giudicato super e iperammortamento strumenti automatici di facile utilizzo. Un tema, marginale, potrebbe semmai riferirsi all'obbligo di perizia sull'interconnessione delle macchine per investimenti oltre 500 mila euro. Di semplificazione Di Maio parla anche riguardo al Fondo di garanzia e agli sgravi sull'energia per le imprese. Nel primo caso si lavora a una ridefinizione della governance, per portare il Fondo sotto l'ombrello della futura Banca degli investimenti. Ed appare a rischio la riforma studiata dal precedente governo sulla base di un modello di rating delle imprese. Per quanto riguarda l'energia, un'ipotesi è semplificare le procedure del bonus sull'efficienza energetica, ad esempio per le certificazioni da inoltrare all'Enea.

Il primo punto di frizione con i commercianti, subito rientrato, è invece sul salario minimo orario. Sangalli mostra tutte le sue perplessità e Di Maio, correggendo il tiro rispetto alle parole del premier che aveva parlato di diritto per tutti i cittadini, restringe il campo di applicazione. Ci si rivolge - dice - «ai lavori emergenti (come i rider), è a tutta la generazione di lavoratori fuori dalla contrattazione nazionale che va garantito almeno un salario minimo». Precisazione che, insieme all'impegno sull'Iva, viene giudicata positivamente dal presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**.

«Dal ministro - dice - c'è stata una grande apertura che crea chiaramente aspettative, ci auguriamo quanto prima di confrontarci, è un Governo che vuole cambiare in meglio il Paese. Cercheremo di contribuire al cambiamento». Quanto al passaggio di Di Maio sulla burocrazia e il fisco che «lascino in pace» le imprese, **Boccia** parla di un possibile «rapporto diverso tra cittadino e Stato, in una logica non conflittuale». Dei temi dello sviluppo parlerà oggi anche **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani imprenditori, durante il convegno annuale di Rapallo. Un intervento che Rossi spera il ministro possa commentare con una sua presenza nella giornata di sabato.

Di Maio intanto mette nel mirino il dossier Ilva. Si susseguono voci di un'iniziativa la prossima settimana o di un incontro con le parti (ieri la richiesta urgente dei sindacati), per ora il ministro parla però di «decisioni da prendere con responsabilità, facendo tutti i passaggi istituzionali». Preannuncia poi un provvedimento per contrastare le false cooperative.



Peso: 1-11%, 3-48%

ANNUNCI E MISURE

1

FISCO

L'assalto
allo split payment
puntando su e-fattura

Spesometro

Per dire addio allo spesometro e agli studi di settore, che per i vicepremier Di Maio servono solo a complicare la vita delle partite Iva, il nuovo Governo da una parte dovrà dare piena attuazione all'ultima manovra di bilancio e far decollare dal 1° gennaio 2019 l'e-fattura che già prevede espressamente l'addio all'invio periodico delle fatture.

Pagelle fiscali

Dall'altra dovrà proseguire il lavoro di trasformazione degli studi di settore nei nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscali, le ormai note «pagelle fiscali». Per l'addio allo *split payment* (il meccanismo che prevede il pagamento dell'Iva direttamente da parte della Pa) la soluzione è sempre nell'e-fattura. Con la fatturazione elettronica i dati sui movimenti dell'Iva sono subito noti al Fisco e quindi meccanismi come la scissione contabile sarebbero un inutile accanimento sulla liquidità dei contribuenti Iva. Difficile giustificare ancora in nome delle lotte alle grandi frodi la deroga per lo *split payment* quando diventerà operativa l'altra deroga ottenuta da Roma sull'obbligo della fattura elettronica tra privati. Anche se resta il problema degli incassi per l'Erario.

2

INCENTIVI

Nuova governance
e più microcredito per
il Fondo di garanzia

Fondo di Garanzia

Il governo già lavora a un riassetto del Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Si lavora a una ridefinizione della governance, per portare il Fondo sotto l'ombrello della futura Banca degli investimenti. Un'ipotesi è aumentare la riserva a favore del microcredito e semplificarne l'accesso. Ed appare sempre più a rischio la riforma studiata dal precedente governo sulla base di un modello di rating delle imprese.

Nodo semplificazione

La partenza della riforma è stata più volte rinviata e sembra ora congelata dall'arrivo del nuovo esecutivo. Per quanto riguarda l'energia, un'ipotesi è semplificare le procedure del bonus sull'efficienza energetica, ad esempio per le certificazioni da inoltrare all'Enea. Più complesso il discorso per quanto riguarda il programma Impresa 4.0. Da decifrare la semplificazione di cui parla Di Maio, visto che gli incentivi fiscali automatici previsti dal piano sono già considerati di facile accesso dalle associazioni imprenditoriali.

3

INFRASTRUTTURE

Riforma del codice
appalti senza limitare
i poteri dell'Anac

L'anticorruzione e il caso Anac

Rilancio in grande scala delle infrastrutture, semplificazioni a 360° per le imprese e riforma del codice appalti: sono le tre scommesse del M5S per rilanciare gli investimenti (pubblici e privati) ma anche per svecchiare l'immagine "no Tav" del Movimento. E questi sono i messaggi che da tre giorni mandano Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. In questo disegno si è inserito quello che tutte le parti in causa considerano ormai un «equivoco»: un attacco del premier Giuseppe Conte all'Anac guidata da Raffaele Cantone, mercoledì alla Camera.

La revisione del codice appalti

A difesa di Cantone, subito in campo Toninelli che ieri ha visto il presidente Anac ribadendo quanto già aveva detto nell'intervista al Sole 24 Ore di mercoledì scorso sulla volontà di avviare un «lavoro assiduo» con l'Anac. A fugare l'equivoco anche una telefonata Conte-Cantone. Resta sul tavolo una robusta revisione del codice degli appalti che non dovrebbe però intaccare i poteri di soft law affidati dal codice ad Anac. Anche perché - come dice Toninelli - l'anticorruzione è un cavallo di battaglia di M5S.

4

OCCUPAZIONE

Salario minimo orario
per i lavoratori non
coperti dai contratti

Gli obiettivi

Garantire ai lavoratori non coperti dai contratti nazionali un salario minimo, «almeno fino a che non si arriva alla contrattazione»: è la soluzione alla quale sta lavorando il governo, come ha spiegato il ministro Luigi Di Maio. Un salario minimo orario legale, dunque, non esteso a tutti i lavoratori, come invece lasciava intendere il premier Conte nel discorso programmatico.

Contrattazione collettiva

L'istituto è diffuso nel mondo, in Europa non è applicato da Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia, che hanno affidato alla contrattazione collettiva tra le parti sociali il compito di individuare i minimi retributivi di riferimento per ciascun settore. In Italia l'85% dei lavoratori è coperto dai contratti collettivi e percentuali più alte si registrano nei Paesi scandinavi e in Austria. Gran parte dei Paesi ha affidato a commissioni di esperti (con rappresentanti delle parti sociali) o al governo stesso il compito di individuare per via legislativa una soglia minima salariale oraria da applicare a tutti i lavoratori subordinati.



All'assemblea Confcommercio. L'intervento del vicepremier Luigi Di Maio



Peso:1-11%,3-48%

L'intervista/1

Romano Prodi "Il Pd ha peccato sui diritti sociali"

SILVIA BIGNAMI
pagina 4



Prodi "Un governo di destra basato su idee inconciliabili L'alternativa? Non la vedo"

di SILVIA BIGNAMI
BOLOGNA

Romano Prodi tra il "governo di cambiamento" gialloverde e la sinistra tutta da rifare. Tra la crisi dei partiti e quella dell'Europa. Accolto da una ovazione al Teatro Comunale di Bologna per la serata d'apertura della "Repubblica delle Idee", l'ex premier ha risposto per un'ora e mezzo alle domande del direttore di *Repubblica* Mario Calabresi e di quello dell'*Espresso* Marco Damilano.

Professore, lei ha detto l'8 marzo, dopo le politiche, che "non c'è nulla di irrimediabile in politica, che c'è sempre futuro". Ora però è nato il governo del cambiamento tra Lega e 5 Stelle. Lei crede al cambiamento che promettono?

«Il governo del cambiamento non è il cambiamento del governo, sono due cose distinte. Cambiamento su quale programma,

innanzitutto? Il problema è vedere cosa c'è dentro questo cambiamento. Bisogna capire qual è il compromesso reale di questo accordo. Io non condanno mai prima, ma ci sono blocchi di pensiero inconciliabili al governo insieme».

Ecco, partiamo da qui. Lei pensa che sia possibile attuare contestualmente misure come il non aumento dell'Iva, il taglio delle tasse, il reddito di cittadinanza...

«Se ho detto inconciliabile ho detto inconciliabile... Ma il problema vero è un altro. Ascoltavo il dibattito alla Camera, e mi viene da ripetere quello che ha detto il mio amico Arturo Parisi: "Io vedo una opposizione senza vedere una alternativa". Ma non si può fare opposizione senza alternativa, questo è il punto. L'alternativa è parte essenziale del sistema democratico».

Per costruire una alternativa bisogna capire se questo sia un governo di destra o di sinistra. E se destra e sinistra esistano ancora. È di destra questo governo, secondo lei?

«Questa per me è una soluzione

di destra. E penso anche che questo discorso che non c'è più né sinistra né destra è un discorso che non ha senso. Ci sono decisioni che in economia e in tutti i campi sono di sinistra oppure di destra. Oggi sono in crisi irreversibile i grandi partiti che rappresentavano sinistra e destra, ma la sinistra e la destra esistono ancora. Lo vedi nelle cose. In quello che fai, nella scuola o nel welfare ad esempio. Perché dire che non c'è più la destra e la sinistra? Questo è un problema serio».

Prima di questo esecutivo ha governato l'area che tradizionalmente è di sinistra...

«Ah sì?».

Lei dice di no?

«Io dico che c'è una crisi fortissima dei partiti



Peso: 1-2%, 4-84%

tradizionali. Non solo della socialdemocrazia. C'è una gara a chi perde più voti. Qui il problema è proprio ripartire ridiscutendo progetti politici del paese».

Magari partendo da un nuovo laboratorio politico per la sinistra. L'Italia è stata laboratorio per il berlusconismo, e poi per l'Ulivo. Oggi del grillo-leghismo. Può aprirsi un nuovo laboratorio per la sinistra?

«Io sono un osservatore non partecipante...».

La sua tenda ora dov'è?

«La tenda è ancora sulle spalle... Però è chiaro che se vuoi offrire una alternativa devi aprire grande dibattito collettivo. Quello che è mancato è proprio il 'dibattito collettivo'. Non voglio dar colpa a nuovi mass media che hanno individualizzato tutto, ma se tu non coinvolgi sindacati, [Confindustria](#), imprenditori e non si ricomincia a discutere in modo approfondito del futuro del Paese, questo Paese non riparte. Io non voglio fare il nostalgico dell'Ulivo, ma se facemmo un programma di 200 pagine è perché avevamo discusso mesi mesi e mesi. La democrazia se perde questo aspetto di discussione e di confronto non è più attrattiva».

Lei dice che il governo Conte è di destra, ma quale visione ha secondo lei questo governo? Qual è il suo vero collante? Forse la disintermediazione? La fine dei corpi intermedi?

«Sì. Però c'è un momento in cui "l'avvocato" finisce di parlare e arriva il giudice. Bisognerà vedere cosa fa, quali decisioni verranno prese...».

Se quel qualcosa fosse l'uscita dall'euro? Il famoso piano B del ministro Savona... Secondo lei è fattibile?

«Se qualcuno si vuole male esce dall'Europa. Noi di fronte a Stati Uniti e Cina, noi singoli paesi siamo nulla. Se l'Europa non mette insieme le sue idee va in frantumi. Io poi non voglio fare l'anti italiano ma dove lo trovate un paese che inventa un proverbio: 'Francia o Spagna purché se magna'. È il simbolo di aver subito nel cuore l'umiliazione di questo Paese. Io spero ancora in Macron, ma se la Francia pensa di poter guidare la politica estera, e la Germania risponde 'allora io

sono padrona dell'economia' allora l'Europa è finita».

L'entusiasmo di quella notte in cui nacque l'euro, quando lei a Vienna fece un bancomat e regalò i fiori a sua moglie, però non c'è più.

«Sì, allora c'era festa nelle strade. Ma è vero che l'euro doveva esser accompagnato da tutta una serie di decisioni economiche. Lo diceva anche Helmut Kohl. Il fatto è che sono cambiati i governi e l'Europa è rimasta un pane mezzo cotto e mezzo crudo: se vogliamo mangiare dobbiamo cuocerlo, altrimenti arriva chi dice che bisogna tirarlo fuori dal forno. Kohl mi disse che i tedeschi erano contro l'euro ma che lui lo aveva voluto perché suo fratello morì in guerra. È la visione di un banchiere o una visione per la pace? Altrimenti finiremo col dire, noi italiani, 'O America o Cina purché se magna...».

Oppure Russia. Questo governo ha aperto alla Russia di Putin. Ha fatto bene?

«Io ritengo che abbiamo alleanze che dobbiamo assolutamente rispettare. Da parte degli Stati Uniti dividere l'Europa dalla Russia non va bene. Le sanzioni per me non sono utili ma noi siamo in un sistema difensivo e il cambiamento deve avvenire in un accordo di questo sistema».

Al di là del tema delle sanzioni però, cresce nelle democrazie occidentali la fascinazione verso l'uomo forte. Putin, ma anche Orban. Perché accade? Manca la capacità di decidere alle democrazie europee?

«C'è una grande contraddizione, ci sono tempi diversi di reazione. La forza dell'economia obbliga a decidere in fretta, invece la politica nazionale fa fatica a seguire in tempi brevi. C'è una discrasia, che abbiamo visto anche negli Stati Uniti. Anche lì c'è un desiderio di autorità, per fortuna in un Paese che ha pesi e contrappesi».

È preoccupato da Matteo Salvini ministro dell'Interno? Teme la sua politica muscolare sull'immigrazione?

«Il problema dell'immigrazione c'era anche prima. Ma io penso che finché non ci sarà pace in Libia, il problema dell'immigrazione sarà molto

difficile da risolvere».

E la sinistra intanto rischia di perdersi. In questi anni i governi di sinistra si sono molto dedicati ai diritti civili, ma meno ai diritti sociali. Lo pensa anche lei?

«Perché, sono forse incompatibili?».

Appunto, lei è d'accordo?

«Se avessimo una unità di misura direi che secondo me sì, è così. C'è la sensazione che il concetto stesso di welfare sia in ritirata. Nelle trasmissioni televisive c'è questa accusa al sistema sanitario che sembra quasi dire che è meglio quello privato, benché quello italiano sia ancora uno dei primi al mondo. E poi c'è la scuola, l'abbiamo lasciata andare. Le scuole tecniche sono roba per i figli degli immigrati. Si è interrotto l'ascensore sociale, vuol dire che abbiamo peccato nel trattare i diritti sociali».

L'immagine di Conte tra Di Maio e Salvini ha ricordato a molti la foto di lei, premier, tra D'Alema e Rutelli... Quanto durerà Conte?

«Il punto è che bisogna durare bene. Non è la durata sono le cose che si fanno. Quella mia foto rappresentava un dualismo tra governo e partito. E qui è lo stesso. È una gara che bisogna vedere come va a finire. Se i partiti sono suggeritori della politica quotidiana allora abbiamo un premier assolutamente debole. Quel che è certo che il premier è stato costruito sui due partiti. Vedremo».

Ma intanto lei e i padri nobili del Pd non dovrete dare una mano alla sinistra?

«Il problema è ricominciare a costruire una aggregazione di forze su diritti civili, sociali, difesa dello stato sociale, su questo non c'è alcun dubbio».

Ma lei sarà della partita?

«Io sono totalmente fuori. In politica o si sta fuori o si sta dentro. A stare in mezzo all'uscio si soffre soltanto. Una cosa la devo dire però: il prezzo del rottame in questi anni è molto salito. E questo mi consola».



“
Non voglio fare
il nostalgico dell'Ulivo
ma manca un grande
dibattito collettivo
sul futuro del Paese
Si devono coinvolgere
sindacati e imprese



Ieri a Bologna
Romano Prodi
sul palco del
Teatro comunale
con Mario
Calabresi
direttore di
Repubblica e
Marco Damilano
direttore
dell'Espresso

Io sono totalmente fuori
dalla politica
ma devo dire una cosa:
il prezzo del rottame
in questi anni
è salito moltissimo
E questo mi consola

”



Peso:1-2%,4-84%



Iva e tasse ecco il piano che cambia i controlli

Di Maio: «L'imposta non sarà aumentata
Evasione, invertito l'onere della prova»
Meno verifiche invasive, più banche dati



Peso:1-7%,2-55%

Le mosse del governo

«L'Iva non aumenta Evasione, invertiamo l'onere della prova»

► Di Maio ai commercianti: «Voi onesti fino a dimostrazione del contrario» ► Sul salario minimo: «Vale per i riders e per chi è fuori dai contratti nazionali»

ROMA L'Iva non aumenterà, gli scatti delle aliquote previsti dal 2019 saranno disinnescati. L'impegno che la platea di Confcommercio voleva sentire dal nuovo governo, Luigi Di Maio lo esprime con molta chiarezza nella parte iniziale del suo intervento all'assemblea annuale. Un impegno chiesto con forza, pochi minuti prima, dal presidente Sangalli: «Sull'Iva non si tratta e non si baratta» era stato l'avvertimento. La proposta di Confcommercio consiste in un «contratto per la crescita» su temi come lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione; con il programma di governo ci sono aree di sovrapposizione ma anche qualche differenza, come quella enunciata dal presidente a proposito del reddito di cittadinanza: «Riconosciamo certo l'utilità degli strumenti che mitigano gli effetti della povertà assoluta, per noi, comunque, la via maestra resta il reddito che viene dal lavoro, lavoro dignitoso e salario giusto». Un'altra preoccupazione di Sangalli riguarda il salario minimo, che potrebbe porsi in alternativa alla contrattazione tra le parti sociali.

LA RISPOSTA

Di Maio risponde ai punti sollevati dopo essersi in qualche modo identificato con la platea, ricordando di provenire da una famiglia di piccoli imprenditori. Sul salario minimo rassicura: nella sua visione va applicato ai lavoratori esclusi dalla contrattazione nazionale, in primo luogo quindi coloro che si muovono nell'ambito della *gig economy*, lavorando spesso con *app*. A partire dai *rider*, i giovani (o meno giovani) impegnati nelle consegne di cibo a domicilio con la bici, che l'altro giorno erano stati ricevuti al ministero. In seguito la puntualizzazione del responsabile del Lavoro sarà giudicata positivamente sia dal presidente di Confindustria Boccia che dal segretario generale della Uil Barbagallo, entrambi presenti in sala.

CONSENSO

Ma è soprattutto sul fisco che il super-ministro pentastellato cerca apertamente (e trova) il

consenso della platea. Prendendo l'impegno solenne di non far scattare le clausole di salvaguardia, quelle che per garanti-

re 12,5 miliardi di gettito il prossimo anno porterebbero l'aliquota ordinaria dell'Irpef da 22 al 24,2 per cento e l'agevolata dal 10 all'11,5 per cento. Di Maio però non ha spiegato se questo avverrà nella sessione di bilancio (ipotesi più probabile) oppure se il governo intende provvedere prima con un apposito provvedimento, trovando in questo caso le necessarie coperture finanziarie.

LA SEMPLIFICAZIONE

Sul fronte fiscale non è solo l'Iva a preoccupare i commercianti. Sangalli vorrebbe la riduzione della pressione tributaria locale, da realizzare attraverso l'unificazione delle attuali imposte. Di Maio affronta il tema della lotta all'evasione sintetizzando la sua ricetta: «Lasciare in pace



le imprese». E dunque si impegna a «invertire l'onere della prova». Concetto che esplicita chiaramente ai suoi interlocutori: «Siete tutti onesti fino a prova contraria». Il contrasto ai comportamenti illegali dovrebbe quindi passare per controlli meno invasivi e un uso più intensivo delle banche dati. Segue elenco degli strumenti da eliminare: «Via lo spesometro, via il redditometro, via tutti quegli strumenti presuntivi di reddito che si fondano sull'idea che l'imprenditore, o il titolare di partita Iva, se può evade, via lo *split payment* e gli studi di setto-

re». Infine una parte dell'intervento del ministro, presente all'assemblea in quanto responsabile dello Sviluppo economico, è stato dedicato ad un altro tema molto sentito dai commercianti quello della burocrazia. L'idea di Di Maio è che non bisogna «bombardare i cittadini di leggi». Quindi una produzione normativa meno intensa, che ad esempio dovrebbe evitare di introdurre nuovi oneri, magari anche quando l'obiettivo sarebbe semplificare.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUPER-MINISTRO PROMETTE ANCHE ALLE IMPRESE DI PORRE FINE AL «BOMBARDAMENTO DI NUOVE LEGGI»

IL PRESIDENTE SANGALLI: AL NUOVO GOVERNO CHIEDIAMO UN CONTRATTO SU LAVORO, TASSE E INNOVAZIONE

Le clausole di salvaguardia

Nate pochi giorni dopo la ricezione della lettera della Bce del 5 agosto 2011 che dettava al governo Berlusconi l'agenda per evitare il default dei conti pubblici. Divennero legge a fine anno (governo Monti)

Le clausole di salvaguardia

Nate pochi giorni dopo la ricezione della lettera della Bce del 5 agosto 2011 che dettava al governo Berlusconi l'agenda per evitare il default dei conti pubblici. Divennero legge a fine anno (governo Monti)

REGOLA BASE: aumento automatico dell'Iva, se non si riduce la spesa pubblica di 20 miliardi ogni an-

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

nato dell'Iva, se non si riduce la spesa pubblica di 20 miliardi ogni anno

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

no

L'editoriale

Un giusto segnale alle imprese

di GAETANO PEDULLÀ

Ora che ne ha meno bisogno, chissà quando Beppe Grillo offrirà una delle sue pastiglie di Maalox a Vincenzo Boccia e tutto il blasonato stato maggiore della Confindustria. Aver visto il leader dei Cinque Stelle Luigi Di Maio che promette mari e monti all'assemblea della Confindustria, mentre alla stessa messa cantata degli industriali c'è andato solo il vecchio governo Pd in una pausa del trasloco dai Palazzi del potere, deve aver provocato non pochi bruciori di stomaco.

Il fatto, anche simbolicamente rilevante, che la nuova politica guardi con più attenzione al

vero motore economico del Paese, che è fatto essenzialmente di piccole imprese, è già di per sé una rivoluzione in quella gerarchia di interlocuzione con l'Esecutivo rimasta per decenni imbalsamata agli ordini della Fiat e degli altri pochi campioni dell'industria nazionale. Poi c'è il merito delle cose dette ieri da Di Maio. Cose che vanno bene all'Italia intera e di conseguenza alle imprese grandi e piccole. L'impegno a non far scattare le clausole di salvaguardia sul deficit, a partire dall'aumento dell'Iva, era già stato preso nel contratto di M5S e Lega. Sentir dare dal ministro di Lavoro e Sviluppo la sua parola d'onore

ha però rassicurato i commercianti e tutti coloro che potrebbero non reggere a una tale misura recessiva. Infatti, il terreno nel quale hanno cominciato a muoversi Conte e la sua squadra non è affatto incantato come ce l'hanno beffardamente rappresentato nella scorsa legislatura.

CONTINUA A PAGINA 2

Onesti fino a prova contraria Finisce la gogna per chi produce

Il leader M5S dice basta a spesometro e redditometro Va smesso di trattare tutti come evasori fiscali

segue dalla prima

L'Italia è cresciuta meno di tutti gli altri Paesi in Europa, e questo non è stato affatto merito delle politiche interne o delle riforme mediocri che abbiamo adottato. Senza la gigantesca immissione di liquidità monetaria e il massiccio acquisto di titoli del nostro debito pubblico da parte della Banca centrale europea, il nostro Pil nazionale sarebbe rimasto molto lontano dal +1,5% dell'anno scorso, che è comunque un dato insufficiente per far

ripartire sul serio l'economia e il lavoro. Questa pacchia - e qui la parola pacchia non è usata a caso - ormai comunque sta finendo. Il costo del denaro è destinato ad aumentare e la Bce sta per dire stop a una politica monetaria accomodante sempre più apertamente contrastata da Berlino. Dunque di motivi per preoccuparsi ce ne sono abbastanza, ma se tutto questo non bastasse ecco che proprio ieri è arrivato il dato dell'Istat sulle vendite al dettaglio nel nostro Paese, dove si stima un

calo ad aprile dello 0,7% rispetto al mese precedente, con una contrazione totale su base annua di quasi il 5%. Tradotto in parole semplici: i consumi in Italia resta-



Peso: 1-8%, 2-29%



no al palo e se la gente compra di meno è inevitabile che arretri anche la produzione. Siamo davanti, in sostanza, a uno scenario economico fragilissimo: esattamente l'ideale per far partire una nuova tempesta dei mercati finanziari grazie al solito giochino dello spread.

NON PERDERE TEMPO

Diventa quindi urgentissimo spezzare i vincoli che hanno imprigionato la crescita e le imprese, rinegoziando se non il debito almeno i trattati con l'Europa. Operazioni non semplici, né veloci, in attesa delle quali si può però cominciare a far qualcosa. E dare sicurezza e certezze alle

imprese è una di queste mosse. Di Maio, esattamente come fa da tempo anche Salvini, ha iniziato a invertire un curioso meccanismo per cui chi crea reddito per se e per gli altri è un evasore fiscale fino a prova contraria invece che un cittadino onesto fin quando non si provi tutt'altro. Un cambio di visione del nostro tessuto imprenditoriale, mortificato e brutalmente scoraggiato da una filosofia nemica della cultura del fare. Tra vessazioni fiscali da un lato e una retrocessione sociale degli imprenditori dall'altro, nel nostro Paese per molti è passato il messaggio che conviene stare a casa ad oziare. Esattamente quello che qualcuno potrebbe pensa-

re di fare anche col sostegno dello Stato, sfruttando quel reddito di cittadinanza che si è cercato di far passare come una forma di puro assistenzialismo ai fannulloni. Bene, le cose non stanno così o perlomeno l'intenzione è molto distante. Abolire strumenti inquisitori come lo spesometro e il redditometro non vuol dire derogare al contrasto sull'evasione fiscale, ma far lavorare e produrre tutti più sereni. La preconditione per far ripartire l'economia.

Gaetano Pedullà



Peso:1-8%,2-29%

Salvini è intenzionato a impedire l'adesione delle aziende a partecipazione pubblica

Confindustria senza partecipate

L'idea ce l'aveva avuta anche Renzi ma la lasciò cadere

Qualche giorno fa, il ben informato **Stefano Livadiotti** scriveva che **Matteo Salvini** sta lavorando a un provvedimento per impedire, di fatto, alle aziende partecipate dallo Stato (Enel, Eni, Ferrovie, Leonardo, Poste) di associarsi anche indirettamente a **Confindustria**.

L'idea non è nuova, già **Matteo Renzi** aveva minacciato viale dell'Astronomia di portar fuori le partecipate dal Tesoro. La sua nomina di **Mauro Moretti** alla guida di Finmeccanica era anche stata letta in questo senso.

Ma, quattro anni dopo, siamo ancora lì. Nulla è successo se non qualche fuoriuscita spontanea dall'Associazione degli Industriali. La crisi della rappresentanza riguarda tutte le organizzazioni del lavoro e dell'impresa, l'era digitale e la crisi economica segnano un passaggio verso un nuovo paradigma da cui le nostre sono ancora lontane. Il punto è che, però, si riesce ad arrivare a un nuovo orizzonte se si costruisce su un'identità.

Venendo alla **Confindustria**, ha senso che gli industriali siano associati insieme alle aziende partecipate? Condividono interessi convergenti?

La verità è che la coabitazione di imprese pubbliche e private rende impossibile una rappresentanza efficace, soprattutto quando gli interessi delle industrie manifatturiere entrano in collisione con le aziende del terziario e dei servizi. Se, ad esempio, pensiamo ai costi dell'energia (in Italia superiori del 30% rispetto alle economie più avanzate) Confindustria in questo senso dovrebbe attivarsi per trovare delle soluzioni e alleggerire il problema per la manifattura. Ma ha al suo interno le aziende che producono energia.

La crisi di rappresentanza delle associazioni di categoria sembra essere più profonda rispetto a quella che vivono le organizzazioni sindacali, meno attraversate da conflitti di interesse. Inoltre, da troppo tempo ne risultano evidenti le lungaggini, i costi di

adesione sono elevati e, qualcuno dice, troppo alti rispetto ai servizi offerti. La crescente contrattazione aziendale pone domande serie anche sul futuro della contrattazione collettiva e del contratto nazionale di lavoro. E il fatto che le associazioni, oltre al contratto, offrono anche servizi utili all'impresa, e non c'è dubbio che lo siano, non attenua i problemi di fondo.

D'altro canto, alla voce industria, il governo (nel bel mezzo della quarta rivoluzione industriale) si è espresso poco e male: nessun riferimento concreto al piano industria 4.0, nessuna certezza sulla più grande acciaieria d'Europa e la maggiore industria del Mezzogiorno (Ilva, vale l'1% del Pil), no alla Tav. In questo quadro, gli industriali italiani hanno di fronte la grande occasione di tornare a essere una voce importante. Ne saranno capaci? Forse Salvini, più che colpirli, sta dando loro una mano.

Sussidiario



Peso: 29%

Si complicano i conti della dual tax

Gettito incerto per la «pace fiscale» (3-5 miliardi i primi calcoli), scaloni d'imposta con mini-cambi di reddito, più addizionali e meno soldi a chiesa e onlus. Ecco i nodi della dual tax.

Mobili e Trovati a pag. 2

VERSO LA TASSA PIATTA

Mini-incassi da pace fiscale
Rischio «scaloni» con due aliquote e tetto a detrazioni

Primo Piano

Pace fiscale, no tax area e bonus: si complicano i conti della «dual tax»

Tutti i nodi allo studio Scaloni d'imposta a 35mila, 50mila e 80mila euro, i benefici scendono con i figli, aumenti «collaterali» sulle addizionali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La pace fiscale è in prima fila nell'elenco delle priorità del nuovo governo, come ha confermato da ultimo anche il vicepremier Matteo Salvini. A spingerla è il suo ruolo di motorino d'avviamento per la dual tax, cuore della riforma tributaria giallo-verde: ma la strada verso il nuovo fisco è per ora fitta di ostacoli. E uno di questi è proprio la «pace fiscale».

Alla definizione ultra-agevolata delle vecchie cartelle i calcoli alla base della proposta attribuiscono un ruolo cruciale, in grado di raccogliere nel primo anno oltre 30 dei 50 miliardi di euro di entrate che si perderebbero con la riforma. Ma secondo le prime analisi sui dati ufficiali condotte dai tecnici, l'obiettivo è parecchio ambizioso. L'idea di incassi maxi si basa

sulla speranza che le aliquote agevolate (6,10 e 25% in base alle condizioni economiche) spingano all'adesione molti dei contribuenti, titolari di 348,4 miliardi di cartelle arretrate, su cui il fisco ha provato senza successo le azioni esecutive. Ma le speranze non possono essere «bollinate» dalla Ragioneria, e le prime analisi tecniche fermano il pallottoliere fra i 3 e i 5 miliardi. Anche perché dal conto vanno tolte le cartelle dei due milioni di contribuenti che sono saliti sul carro delle rottamazioni targate Renzi, e hanno così regolarizzato la loro posizione.

Ma il peso del «saldo e stralcio» è solo il primo degli aspetti da affinare prima di passare ai fatti. Per garantire la progressività, la proposta prevede una doppia aliquota (15% per i redditi familiari fino a 80mila euro, 20%, su tutto il reddito, per quelli superiori) e due livelli di applicazione delle deduzioni da 3mila euro: per tutti

quando il reddito familiare è fino a 35mila euro, per i soli familiari a carico nella fascia 35-50mila euro, e per nessuno sopra. Ma un sistema di questo tipo, senza correttivi, produrrebbe degli «scaloni fiscali»: a un reddito da 79.999 euro la dual tax chiederebbe 11.999 euro, ma basterebbe un euro in più di reddito per far volare il conto a quota 16mila euro (4mila euro in più). In una famiglia con due lavoratori e due figli a carico,



Peso: 1-2%, 2-34%

un reddito da 34.999 euro produrrebbe un'imposta da 3.450 euro, e uno da 35mila euro si tradurrebbe in 900 euro di tasse in più.

Un sistema del genere, oltre a sollevare problemi di equità, si trasformerebbe in un disincentivo all'aumento del reddito. E un altro freno arriverebbe alle politiche pro-famiglia: con 60mila euro di reddito complessivo, la dual tax darebbe uno sconto fiscale del 53% a un single, ma il beneficio si ridurrebbe al 31% nel caso di famiglia con due redditi e un figlio. Se i figli sono due, il taglio scende ancora al 27%, e si riduce al 22% con tre figli. La differenza si spiega con l'attuale sistema di detrazioni per i famigliari a carico, che hanno un raggio d'azione molto più ampio di quello previsto per la deduzione da 3mila euro. Una clausola di salvaguardia, poi, dovrebbe tutelare i redditi fino a 15mila euro, applican-

do il sistema attuale che per loro sarebbe migliore del nuovo. L'ipotesi complica però parecchio i calcoli, soprattutto nel mondo delle dichiarazioni pre-compilate. L'alternativa potrebbe arrivare da una nuova «no tax area», evocata nelle repliche del premier Conte alla Camera: la soluzione allargherebbe però il peso delle coperture da trovare.

Sul piano pratico, poi, il conto finale dipenderebbe anche dalla scomparsa degli altri sconti fiscali, il lungo elenco delle tax expenditures che con la riforma lascerebbe il posto a due sole voci: quello per i mutui prima casa e i bonus per i lavori edili già pagati. Per le famiglie che hanno spese sanitarie, o utilizzano le deduzioni per colf e badanti oppure beneficiano di un'altra delle tante voci "favorite" dal fisco attuale (per esempio l'istruzione), l'effetto dual tax si rivelerebbe assai meno generoso del previsto.

Una riforma così radicale deve poi stare attenta ai molti effetti collaterali che si attivano quando si interviene su un'architettura complessa come il fisco attuale. Oggi, per esempio, i contributi previdenziali sono deducibili, in quanto «redditi differiti», e per questa ragione sono tassati quando si trasformano in pensione. L'addio alla deduzione imporrebbe quindi di non tassare le pensioni, per evitare quella che si rivelerebbe una forma di doppia imposizione. La deduzione, insomma, dovrebbe rimanere.

Ma le deduzioni attuali riducono anche l'imponibile su cui si applicano addizionali regionali e comunali, che senza un correttivo salirebbero con la dual tax perché riferite a una base di calcolo più grande. Il crollo del gettito, invece, trascinerebbe in basso i contributi prodotti oggi da 8, 5 e 2 per mille.

**PIÙ ADDIZIONALI**

Senza correttivi, l'addio alle attuali detrazioni e deduzioni farebbe crescere l'imponibile su cui si calcolano le attuali addizionali applicate da Regioni e Comuni sull'Irpef

**MENO AIUTI**

Il calo drastico del gettito rispetto all'Irpef attuale porta con sé la riduzione delle quote destinate alle chiese (8 per mille), Onlus (5 per mille) e partiti politici (2 per mille)

I punti sotto la lente**CACCIA ALLE COPERTURE****Una tantum con incognite****I saldi strutturali**

La copertura per l'avvio della dual tax dovrebbe arrivare dal gettito della pace fiscale. Un meccanismo di questo tipo punterebbe però a finanziare con un'entrata una tantum una riduzione permanente di gettito, complicando l'esame Ue sul saldo strutturale. E anche i numeri sono incerti. Le prime analisi dei tecnici calcolano un incasso da 3-5 miliardi, invece dei 60 scritti nel progetto della Lega

REDDITI BASSI**Clausola o esenzione fissa?****Doppio binario**

Per i redditi fino a 15mila euro l'Irpef attuale è più conveniente. La dual tax prevede una clausola per applicare in questi casi il vecchio sistema. L'ipotesi complicherrebbe però i calcoli. L'alternativa è la creazione di una nuova no tax area, che però chiede coperture aggiuntive

TAX EXPENDITURES**Rischi rincari con l'addio ai bonus****Sanità, istruzione, contributi**

Secondo la proposta resterebbero in vigore solo le detrazioni su mutui prima casa e lavori di edilizia già effettuati. Cancellare gli sconti attuali è però politicamente complicato, e soprattutto cambia drasticamente i conti effettivi per le famiglie che oggi utilizzano gli sconti

PROGRESSIVITÀ**Gli «scaloni» spezzano la curva****Il salto a quota 80mila euro**

Il nuovo sistema non prevede le aliquote marginali, ma da 80mila euro in su applicherebbe il 20% all'intero reddito. Di conseguenza aumenterebbe di 4.100 euro l'imposta se si passa da 79.999 a 80.001 euro di reddito. Un effetto simile si ha a 35mila euro con lo stop alla deduzione fissa

BASE IMPONIBILE**Meno vantaggi ai figli****Il confronto con i «carichi» attuali**

Le detrazioni di oggi per i «carichi familiari» hanno un raggio d'azione più ampio rispetto alla deduzione da 3mila euro. Per questa ragione, nel confronto con il sistema attuale i benefici si riducono all'aumentare dei figli. A 60mila euro, per esempio, lo sconto rispetto a oggi è del 53% per un single, del 31% con un figlio, 27% con due figli e 22% con tre

**No tax area**

Nella sua replica alla Camera, durante il voto di fiducia di mercoledì scorso, il premier Giuseppe Conte ha evocato l'introduzione di una nuova «no tax area» come parte della riforma fiscale allo studio del governo



Peso: 1-2%, 2-34%



LiberoEconomia

Rapporto Covip

Chi lascia il Tfr in azienda perde soldi

La previdenza integrativa non decolla, eppure conviene: nel 2017 i fondi di categoria hanno reso in media il 3,3% contro l'1,9% della liquidazione conservata in ditta (o all'Inps). Gli iscritti aumentano ma anche chi non versa più

ANTONIO CASTRO

La previdenza integrativa proprio non interessa agli italiani. Solo 7,6 milioni di lavoratori (su 25 milioni), hanno aderito ad un piano previdenziale integrativo. La stragrande maggioranza dei lavoratori resta lontana da qualsiasi forma di investimento ulteriore per rendere l'età della pensione più stabile finanziariamente. Non servono a nulla i poderosi incentivi fiscali (fino a 5.164 euro l'anno di reddito deducibile), e neppure la tassazione di favore accordata in fase di erogazione a chi si iscrive. E neppure gli interessanti rendimenti. L'italiano preferisce mantenere i quattrini del trattamento di fine rapporto (Tfr), in azienda, nonostante gli interessi si siano quasi dimezzati negli ultimi 10 anni.

La tradizionale Relazione della Commissione di vigilanza sulla previdenza (Covip), offre uno spaccato interessante (e preoccupante) dello stato

economico del Paese, non solo della scarsa cultura previdenziale degli italiani. Ai lavoratori di casa nostra non risultano attrattivi neanche i contributi aggiuntivi da parte del datore di lavoro. Preferiscono, evidentemente, avere "a disposizione" il Tfr accumulato e tenerlo in azienda.

BASSI INTERESSI

I rendimenti dei capitali investiti in forme di previdenza (complessivamente 162,3 miliardi di euro, oltre 14 miliardi solo nell'ultimo anno), nonostante i bassi tassi di interesse, hanno ampiamente superato l'inflazione. I fondi di categoria o negoziali, nel 2017, hanno reso in media il 3,3% netto, quelli aperti il 3 e i Pip, i piani di investimento previdenziali, il 2,8. Se è vero che i fondi di categoria possono vantare un costo di gestione assai più contenuto (in media lo 0,4%), i Pip evidenziano ancora oneri pari al 2,2% (3,3% per quelli agganciati a unit linked), contro l'1,3% dei fondi aperti.

Insomma, buon senso vorrebbe che i lavoratori dirottas-

sero il proprio salario differito (come è il Tfr) sui fondi, su quello di categoria tanto meglio visti costi e rendimenti. Spesso i contratti di categoria prevedono anche un contributo aggiuntivo (in media dell'1%), per chi sceglie di aderire e contribuire con almeno l'1% della propria retribuzione lor-

da. Ma neppure l'incentivo datoriale, né lo sconto fiscale sembrano funzionare. Anzi. Nell'ultimo anno, se è vero che sono aumentate le iscrizioni, è altrettanto vero che è lievitata la platea di chi non versa più. Sono oltre 1,8 milioni gli iscritti alla previdenza complementare che nel 2017 non hanno effettuato versamenti, vale a dire il 23,5%. Un pessimo segnale: vuol dire che il messaggio previdenziale (pensioni più tardi e più "leggere"), non solo non è passato ma che quasi un quarto dei lavoratori italiani non può permettersi di rinunciare nemmeno a 50/100 euro in busta paga. Non a caso il presidente della Covip, Mario Padula, ha indicato al nuovo Parlamento la strada per incenti-

vare adesioni e versamenti: ovvero rivedere «la possibilità di riportare ad anni d'imposta successivi i benefici che non sono stati utilizzati».

Opzione che potrebbe trasformarsi in vantaggio sia per i

giovani che per quanti siano in prossimità dell'età pensionabile. Magari il nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, potrà includere anche il risparmio previdenziale tra quelli che, giusto ieri, ha promesso all'Acri (l'Associazione casse di Risparmio), di proteggere.



FONDI PREVIDENZIALI O TESORETTO AZIENDALE?

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

Dati di fine 2017

 flussi annuali per contribuiti;
importi in milioni
di euro

	Fondi	Posizioni in essere		Iscritti		Risorse destinate alle prestazioni		Contributi	
		Numero	Var. % 2017/16	Numero	Var. % 2017/16	Importi	Var. % 2017/16	Importi	Var. % 2017/16
Fondi negoziali	35	2.804.633	8,0	2.761.623	7,8	49.456	7,7	4.787	3,5
Fondi aperti	43	1.374.205	9,2	1.343.159	9,2	19.145	12,0	1.912	9,1
Fondi pensione preesistenti	259	643.341	-1,5	610.490	1,5	58.996	2,5	3.779	0,7
PIP* "nuovi"	77	3.104.209	7,7	2.969.187	7,6	27.644	16,6	4.058	8,6
Totale	415	7.961.829	7,2	7.248.829	6,8	155.321	7,6	14.544	4,9
PIP* "vecchi"		390.311	-	390.311	-	6.978	-	329	-
Totale generale		8.298.969	6,6	7.585.969	6,1	162.299	7,3	14.873	4,5

TASSI DI PARTECIPAZIONE

 Dati di fine 2017;
valori percentuali

	Numero	Tasso di partecipazione rispetto alle forze di lavoro
Iscritti totali	7.585.969	28,9
Iscritti versanti	5.772.172	22,1

Per memoria:

Forze di lavoro	25.930.000
-----------------	------------

NEL 2017 IL RENDIMENTO MEDIO DEI FONDI PENSIONE

(al netto dei costi di gestione e della fiscalità)

2,6%
per i fondi
negoziali

3,3%
per i fondi
aperti

2,2%
per i PIP*


La rivalutazione del Trattamento di fine rapporto


7,6 milioni

 Gli iscritti alla previdenza complementare nel 2017
+6,1% rispetto all'anno precedente

P&G/L

* Piani individuali pensionistici

Fonte: Covip, relazione 2017



Peso: 62%

Commenti

PER RILANCIARE LA PRODUTTIVITÀ ANCHE LA POLITICA DEVE FARE DI PIÙ

di **Andrea Goldstein**

Per l'industria italiana, una costante degli ultimi 50 anni è la ricerca del proprio spazio nella continua ricomposizione della proprietà e del controllo del capitalismo mondiale. La posizione è sfortunatamente di obiettiva debolezza, a causa dei risaputi limiti del Sistema Italia. Come mostrano i dati Crif ripresi da Ilaria Vesentini sul Sole di ieri, c'è qualche punto di forza che invita a un cauto ottimismo. Fondamentale sarà che le istituzioni accompagnino gli sforzi di imprese e lavoratori per rilanciare innovazione, crescita e redditività, unici ingredienti per contare al tavolo.

Come in tutti i Paesi avanzati, anche in Italia l'industria ha tendenzialmente perso terreno negli ultimi 50 anni. Secondo l'economista di Harvard Dani Rodrik, il picco è stato raggiunto nel 1980. L'industria "valeva" il 30,6% del Pil nel 1992 e il 21,8% nel 2016. Alla fine del XX secolo, l'industria occupava il 32% della forza lavoro, ma solo più il 26,6% nel 2015. Per quanto riguarda in particolare il manifatturiero, il suo peso sul Pil è passato dal 23,9% al 16,3%, recuperando in parte il tracollo della Grande Recessione. Certo l'Italia resta un'importante potenza manifatturiera, ma dal 1992, la crescita annua del valore aggiunto è stata positiva in 15 anni e negativa in 11; dal 1998 il manifatturiero è sempre cresciuto meno che in Germania, tranne che nel 2002 e nel 2009.

Anche mezzo secolo fa, all'apogeo del fordismo e delle sue grandi fabbriche, l'industria italiana era popolata soprattutto da imprese e stabilimenti di ridotte dimensioni. Nel mezzo secolo successivo la questione dimensionale è stata croce e delizia del dibattito sulla crescita economica, anche se il *gap* si è marginalmente colmato. Si osservi il fatturato complessivo delle 10 principali società italiane:

nel 1966 era simile a quello della quinta impresa Usa, nel 2016 della seconda.

Limitarsi però alle singole imprese è fuorviante, e in Italia ancora di più. Sempre più spesso sono i distretti industriali a competere, sulla base dei territori, della loro storia e capacità di rinnovarsi e innovare, delle relazioni tra le istituzioni e le imprese che li popolano e animano. I distretti iniziano a strutturarsi negli anni 60, si rafforzano dopo le grandi crisi energetiche grazie alla loro "specializzazione flessibile" e a partire dagli anni 90 diventano progressivamente globali. È in queste aree che fioriscono le "multinazionali tascabili" nelle 4A (abbigliamento/moda, arredo-casa, agroalimentare e automazione-meccanica). Anche se competono spesso ad armi uguali con più blasonati rivali nelle nicchie più disparate, i nuovi campioni del Terzo Capitalismo non hanno però le dimensioni dei grandi gruppi degli anni 70/80 che sono nel frattempo scomparsi (Olivetti, Ferruzzi, Montedison, Zanussi), hanno trasferito altrove la propria sede (Fiat), sono stati acquistati da gruppi esteri (Pirelli, Parmalat, Indesit).

La crisi del Meridione, poi, è senza dubbio associata alla "deindustrializzazione precoce" di una parte rilevante di Paese che sta perdendo rapidamente grande industria prima ancora di averne accumulata a sufficienza per generare nuova imprenditorialità, soprattutto nei servizi. Sono a rischio quei pochi esempi di presenza produttiva articolata intorno alla grande fabbrica, come l'Ilva a Taranto, la petrolchimica a Siracusa, e la stessa Fiat a Melfi.

In questo inizio di legislatura, l'industria nazionale appare insomma vulnerabile e generalmente incapace di sedere da protagonista ai tavoli che contano. Sono rari i Campioni globali italiani che entrano anche nel *top ranking* dei rispettivi

settori industriali: se guardiamo la *Top 10* di Mediobanca, solo alcune società a controllo pubblico (Eni, Enel, Gse, forse Leonardo, difficilmente Saipem), mentre quelle a capitale privato sono dei nanerottoli (la principale è Telecom Italia, che occupa la 13esima posizione mondiale tra gli operatori telefonici).

Quando giocano da protagonisti, il piano è spesso inclinato. Il caso Fincantieri ha messo a nudo una certa doppiezza da parte del partner che è in un certo senso naturale per realizzare operazioni di consolidamento su scala continentale. La Francia li auspica e a parole incoraggia, ma nei fatti vede con sospetto la nascita di una Eads dei mari controllata da italiani. In fondo non è andata tanto meglio ad Atlantia, che per conquistare Abertis è dovuta scendere a patti con gli spagnoli, rinunciando all'opzione iniziale dell'acquisizione. Chi negli ultimi mesi ha portato a casa dei successi lo ha fatto annacquando la propria italianità - si pensi a Luxottica che è stata incorporata da Essilor e trasferirà prima o poi il quartiere generale Oltralpe. Ferrero ha da anni sede in Lussemburgo. Forse l'unico vero *global player* del manifatturiero tricolore è Prysmian, che al mercato della *corporate governance* ha scambiato le carte del capitalismo di relazioni con quelle della *public company* (tutte le azioni sono sul mercato, nessun fondo arriva al 5% del capitale e i cinque che superano la soglia del 3% control-





lano tutti insieme il 19%).

Tutto ciò conta? Certo, perché l'impresa è più che nesso di contratti per allocare risorse scarse – è anche un attore sociale capace di innovare e di pungolare gli altri *stakeholder*. Non è un caso che alla crisi della grande impresa italiana sia corrisposta quella della leadership e della cultura politica (e sindacale). E poi ci sono funzioni delle imprese, come le risorse umane o la gestione della tesoreria, che ne determinano le scelte strategiche. Fino a quando l'intelligenza artificiale non avrà preso definitivamente il sopravvento, sarebbe bene ricordare che la mente umana ha razio-

nalità limitata e che le decisioni del management dipendono anche da dove vivono e lavorano. Una classe dirigente attenta all'interesse nazionale deve occuparsi di queste questioni in anticipo.

● @agoldsteinITA

IN QUESTO INIZIO DI LEGISLATURA L'INDUSTRIA NAZIONALE APPARE VULNERABILE



Peso: 23%

LITI FISCALI

Istanza anti-pignoramento se la sanatoria è ignorata

La domanda per la definizione delle liti fiscali pendenti non blocca i preavvisi di fermo, le iscrizioni di ipoteca o i pignoramenti. Per difendersi diventa così necessario presentare immediatamente istanza di autotutela.

— a pagina 25

Norme & Tributi

Autotutela anti-pignoramento se la sanatoria liti è ignorata

CONTENZIOSO

Alcuni contribuenti pur avendo pagato il dovuto ricevono preavvisi di fermo

In qualche caso possibile difetto di comunicazione tra Entrate e Riscossione

Rosanna Acierno

Presentazione immediata di istanza di autotutela per bloccare eventuali procedure cautelari o esecutive. È quanto sono chiamati a fare i contribuenti che, nonostante abbiano presentato l'istanza di definizione liti pendenti e pagato le prime due rate (la terza e ultima scade il 2 luglio), siano stati comunque raggiunti da un preavviso di fermo o direttamente da una comunicazione di pignoramento presso terzi. In questi casi, è quindi necessario attivarsi, presentando un'istanza sia all'ente impositore che all'agenzia della Ri-

scossione, per comunicare l'avvenuta adesione e chiederle l'interruzione immediata della procedura avviata.

L'articolo 11 del Dl 50/2017 ha previsto la definizione delle controversie rientranti nella giurisdizione tributaria, a condizione che il ricorso (o il reclamo-mediazione) fosse stato notificato entro il 24 aprile 2017 e che le liti fossero ancora pendenti anche presso la Corte di cassazione alla data del 30 settembre 2017, termine di presentazione della domanda di definizione. Potevano essere definite tutte le liti fiscali pendenti con l'agenzia delle Entrate o con gli enti territoriali che hanno deliberato in tal senso, mentre erano escluse le liti sui contributi previdenziali e assistenziali, sui dazi doganali, nonché sull'Iva all'importazione e sul recupero di aiuti di Stato.

Per chiudere la lite, quindi, occorre pagare, a prescindere dalle pronunce giudiziali, gli importi richiesti nell'atto impositivo originariamente impugnato a titolo di imposta e gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo, calcolati sino al 60° giorno successivo alla notifica. Entro il 30

settembre 2017, per ciascuna con-

troversia il contribuente doveva presentare una domanda all'ufficio delle Entrate che aveva emesso l'atto impositivo impugnato, scegliendo se effettuare i versamenti degli importi dovuti in unica soluzione oppure in tre rate (da versare il 30 settembre e il 30 novembre, nella misura del 40% ciascuna e il 2 luglio 2018 per il restante 20%).

Tuttavia, con riferimento proprio agli atti impositivi oggetto di definizione agevolata, alcuni contribuenti, pur avendo presentato l'istanza di definizione e pagato già tutti gli importi dovuti (o almeno nella misura



Peso: 1-1%, 25-36%

dell'80%), stanno ricevendo in questi giorni preavvisi di fermo o di iscrizione di ipoteca o, in alcuni casi, addirittura direttamente pignoramenti presso terzi per le stesse somme oggetto di definizione.

Pertanto, tolti i casi in cui vi sia stato un esplicito diniego da parte dell'ufficio delle Entrate in merito all'accoglimento dell'istanza di definizione, in presenza di pagamenti regolari o comunque regolarizzati attraverso il ravvedimento, l'unica spiegazione plausibile è un difetto di comunicazione tra l'ente impositore e l'agente della riscossione. Sarebbe, infatti, che gli uffici delle Entrate che hanno gestito in prima li-

nea le definizioni delle liti pendenti non sempre abbiano tempestivamente comunicato tale circostanza all'agente della riscossione, con conseguente richiesta di sgravio delle relative somme affidategli.

Al fine, dunque, di bloccare misure cautelari ed esecutive già avviate o anche di prevenirne l'avvio, è opportuno che i contribuenti che hanno aderito alla definizione delle liti pendenti presentino un'istanza di sgravio delle somme oggetto di definizione sia all'ente impositore che all'agenzia per la Riscossione. Questo anche alla luce del fatto che alla definizione delle liti pendenti si applicano le regole previste in caso di

accertamento con adesione (articolo 8 Dlgs 218/97), con la conseguenza che, a differenza di quanto previsto per la rottamazione dei ruoli, la definizione delle liti pendenti si è comunque perfezionata anche se il pagamento non è ancora completato, essendo ancora dovuta la terza rata.

IL MODELLO DI ISTANZA

Spett.le Agenzia Entrate Riscossione
Agente della Riscossione – Prov. ____
Via _____
Cap - Città _____
Spett.le Agenzia delle Entrate
Direzione Provinciale di ____
Via _____
Cap - Città _____

ISTANZA PER IL BLOCCO (O LA REVOCA) DELLE MISURE CAUTELARI E/O ESECUTIVE E PER LO SGRAVIO DEI RUOLI

Il sottoscritto _____, nato a _____ il _____, codice fiscale _____, e con domicilio fiscale in _____, in proprio e relativamente alle somme richieste mediante la cartella n. _____ (oppure altro atto di riscossione), notificata in data _____ e relativa a (indicare i dati relativi all'atto sottostante quello della riscossione e oggetto di impugnazione) per un importo complessivo di euro _____ oltre agli oneri della riscossione e ai diritti di notifica (All.1)

PREMESSO CHE

L'art. 11 del DL 24.4.2017, n. 50 ha previsto una definizione delle liti pendenti rientranti nella giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle Entrate, ove la notifica del ricorso introduttivo sia avvenuta entro il 24.4.2017, mediante la presentazione di un'apposita istanza e la liquidazione delle imposte contestate nell'atto introduttivo unitamente agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo fino al 60° giorno successivo alla data di notifica dell'atto, al netto delle sanzioni e dell'aggio della riscossione;

CONSIDERATO CHE

In data _____ è stata presentata alla Direzione Provinciale dell'Agenzia delle Entrate di _____ istanza per la definizione delle relative liti pendenti ai sensi dell'art. 11 del DL 50/2017 (All.2) in merito alla quale non è stato opposto alcun diniego;
In data _____ e in data _____ sono stati effettuati, rispettivamente, i pagamenti della prima e della seconda rata delle somme dovute a titolo di imposte e degli interessi da ritardata iscrizione a ruolo (All.3)

CHIEDE CHE

L'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate in indirizzo proceda, con formale provvedimento, allo sgravio totale delle somme iscritte a ruolo di cui alla cartella di pagamento n. _____ (cit.All.1), non essendo più legittima la loro richiesta alla luce della adesione all'istituto della definizione delle liti pendenti;
Nelle more dell'adozione del formale provvedimento di sgravio da parte dell'Agenzia delle Entrate, l'Agenzia delle Entrate Riscossione in indirizzo blocchi ogni azione presente e futura (oppure revochi le azioni già intraprese) per la riscossione delle predette somme non dovute. Si allega copia della documentazione richiamata nella presente istanza:

Allegato 1: Cartella n. _____
Allegato 2: Istanza definizione liti pendenti
Allegato 3: Quietanze delle prime due rate

Luogo, li _____

In fede,



Peso: 1-1%,25-36%

Maggioranza divisa sui più scottanti dossier economici. Spread a 258, Borsa giù

Sul tavolo Iva, Ilva, Alitalia e Cdp

Conte spinge Cantone. Russia, il segretario Nato a Roma

DI FRANCO ADRIANO

La maggioranza di governo sta esprimendo posizioni contrastanti sui più scottanti dossier economici. Ieri, il vicepremier **Luigi Di Maio** si è recato all'assemblea di Confindustria per tranquillizzare la platea preoccupata dal possibile aumento dell'Iva. Impegno da lui preso (con il presidente **Carlo Sangalli**) già in campagna elettorale, ma che aveva la necessità di essere ribadito, dopo che al dicastero dell'Economia è stato nominato **Giovanni Tria**, ossia il ministro che aveva teorizzato la possibilità di far scattare questa clausola di salvaguardia per i conti pubblici italiani. «Disinnescheremo le clausole di salvaguardia, via spesometro e redditometro; sull'evasione invertiremo l'onere della prova», ha promesso Di Maio.

Per smentire la possibile chiusura dell'Ilva, piuttosto una sua riconversione, invece, è intervenuto **Beppe Grillo**. «Nessuno ha mai pensato di chiuderla», ha detto il garante M5s in un videomessaggio. In un post pubblicato sul suo blog dal titolo «*Che il cielo sopra l'Ilva diventi sempre più blu*», poi, si cita il bacino del Ruhr, «un esempio da emulare», ha scritto Grillo. «Un esempio seguito da tutti gli architetti, i bio-architetti e gli ingegneri del mondo industrializzato», ha spiegato aggiungendo che il costo totale della trasformazione è stato di due miliardi e mezzo di euro. «Qualsiasi

decisione relativa al gruppo siderurgico dell'Ilva sarà assunta con grande responsabilità», aveva lasciato in sospenso la questione il ministro al Lavoro e allo Sviluppo Economico, **Luigi Di Maio**. Il predecessore di Di Maio, **Carlo Calenda**, ha definito il post di Grillo «da brividi». Intanto, i sindacati di categoria Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uil-Uilm hanno scritto una lettera a Di Maio per chiedere «un incontro urgente» sull'Ilva per «conoscere le azioni che il nuovo governo intende mettere in campo». I sindacati ricordano la fase delicata in cui si trova la trattativa con la società Am Investco «che dal primo luglio potrebbe prendere possesso degli stabilimenti».

Comunque, il dossier più imminente è quello di Cassa depositi e prestiti. Entro il 16 giugno il Tesoro deve presentare la lista per la nuova dirigenza. L'assemblea è convocata in prima convocazione il 20 giugno e in seconda il 28. L'attuale presidente **Claudio Costamagna** ha lasciato. La designazione del presidente spetta per Statuto alle Fondazioni di origine bancaria che detengono il 16% del capitale. La decisione sarà presa in una riunione collegiale la prossima settimana. «A noi competono tre posti tra cui il presidente della Cassa», ha spiegato il presidente dell'Acri, **Giuseppe Guzzetti**. Per quanto riguarda gli altri due nomi di competenza delle Fondazioni, «un posto sarà espresso dalle Fondazioni del Nord e un altro dalle Fondazioni del Centro e delle Isole». In pole, nella corsa alla presidenza, invece, ci sarebbe **Massimo**

Tononi, ex Goldman Sachs, già sottosegretario all'Economia nel governo Prodi, ed ex presidente di Mps.

La scelta dell'amministratore delegato di Cdp spetta invece al Mef, azionista di maggioranza con oltre l'82% del capitale. M5s punterebbe sulla soluzione interna con **Fabrizio Palermo**, attuale direttore finanziario. Ma tra i nomi più ricorrenti ci sono anche quelli di **Antonio Guglielmi**, Mediobanca, favorito per la poltrona di dg del Tesoro, e **Flavio Valeri**, chief country officer di Deutsche Bank Italia che gli M5s volevano alla guida della Cdp al posto di **Fabio Gallia** in uscita. Oppure **Dario Scannapieco**, vicepresidente della Bei, che sarebbe ben visto anche come presidente al posto di Tononi. M5s punta a trasformare Cdp in una banca pubblica degli investimenti anche per piccole e medie aziende nonché finanziare iniziative di interesse pubblico e strategico nazionale.

Quindi anche per eventuali operazioni su Tim e Alitalia.

Lufthansa prova a stringere i tempi su Alitalia. I tedeschi vogliono intavolare subito la trattativa con palazzo Chigi. Per questo, secondo quanto anticipato dal *Messaggero*, è prevista una missione a Roma attorno a metà giugno per incontrare



Peso: 69%

i vertici di Lega e Cinque Stelle e illustrare il piano di azione. Da Francoforte si sarebbe lasciato intendere che l'eventuale ingresso della Cdp nell'azionariato non sarebbe un problema. L'ex ministro delle Infrastrutture e capogruppo Pd alla Camera, **Graziano Delrio**, ha chiesto che il governo «lavori sui piani di industrializzazione, non sulla statalizzazione». A margine del dibattito sulla fiducia al governo, il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, aveva dichiarato: «Alitalia non deve essere venduta a pezzi e, se necessario, il governo deve intervenire». Nel programma M5s-Lega c'è scritto che «va rilanciata, nell'ambito di un piano strategico nazionale dei trasporti che non può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo».

Il presidente dell'Anac ha replicato al premier **Giuseppe Conte** che aveva parlato di «risultati inferiori alle aspettative» nell'ambito dell'anti-corruzione. «Resterò in carica fino al 2020», ha sottolineato. Il nuovo ministro delle Infrastrutture, **Danilo Toninelli**, ha focalizzato il problema: «Il settore degli appalti pubblici può e deve coniugare sburocratizzazione e rigore etico». «Cercheremo la massima collaborazione con Anac», ha aggiunto, «nella convinzione che bisogna voltare pagina». «Se mi sento sotto assedio?», si è chiesto retoricamente Cantone, «No, sono tranquillo». «Conte mi ha detto che il suo obiettivo non era attaccare l'Anac», ha aggiunto, «io credo nelle istituzioni e quindi mi fido delle sue parole».

La Borsa di Milano ha chiuso in rosso una seduta dove gli indici hanno cambiato più volte segno. Al termine

della giornata il Ftse Mib ha segnato -0,18%. Lo spread ha chiuso in rialzo a 258 punti. Il rendimento del decennale è tornato sopra al 3%.

Il Fondo monetario internazionale è «fiducioso» che l'Italia «porterà avanti politiche in grado di preservare la stabilità dei conti pubblici». La posizione è stata espressa dal portavoce dell'istituto di Washington, **Gerry Rice**. Per l'Italia, ha aggiunto, «è importante salvaguardare le finanze pubbliche e costruire sulle ri-

forme già fatte».

Dopo lo stop di Nato e Usa all'Italia sulle sanzioni alla Russia, Di Maio ha detto che l'Italia resta «nella Nato ed alleata degli Stati Uniti, ma porta avanti anche il dialogo con gli altri Paesi, come la Russia, così come è sempre stato». Salvini, poco prima di guidare il suo primo Consiglio dei ministri (contenuto era in viaggio verso il G7) è tornato sulla questione «A me piacerebbe che gli organismi internazionali di cui facciamo parte e a cui contribuiamo economicamente, essendo organismi di difesa, difendessero la sicurezza italiana ed europea». «Io non ridiscuto le alleanze di cui siamo parte ma siccome paghiamo l'appartenenza a questi organismi», ha aggiunto, «l'unica aggressione in corso che stiamo subendo è quella dal fronte del Mediterraneo, non mi sembra ci siano aggressioni russe in corso nei confronti dell'Italia e della Ue».

Il premier Giuseppe Con-

te e il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**, ne parleranno a Roma domenica e lunedì 10 e 11 giugno. «Non vedo l'ora», ha detto Stoltenberg. Intanto ieri il ministro della Difesa, **Elisabetta Trenta**, ha esordito ieri alla riunione del Consiglio Nord Atlantico: «L'Italia rispetta e onora sempre gli impegni presi», ha detto. Il ministro degli Esteri russo **Sergej Viktorovic Lavrov** ha spiegato all'Ansa che Mosca conta di lavorare «congiuntamente con il nuovo governo italiano nello spirito della continuità positiva dei rapporti russo-italiani». Quanto alle sanzioni le dichiarazioni «del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** al Parlamento italiano dimostrano l'intenzione del capo del nuovo governo di cooperare con il nostro Paese: la Russia intende fare altrettanto».

La Municipalità di Los Angeles risarcirà la famiglia di **Alice Gruppioni** con 12 milioni di dollari. La cifra è nella transazione che chiude l'azione civile avviata dopo la morte dell'imprenditrice bolognese 32enne, uccisa in viaggio di nozze sulla passeggiata lungomare di Venice Beach da un'auto che piombò sulla folla il 3 agosto del 2013. Alla guida del veicolo c'era **Nathan Campbell**, spacciatore condannato a 42 anni di carcere.



Peso:69%



IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Carcere e regole: ora i 5 Stelle non si fidano più dei magistrati

di **Luigi Ferrarella**

Il ministro della Giustizia e dirigente del partito che in teoria più appoggia i magistrati sembra non avere molta fiducia nei magistrati. Almeno a giudicare il sottotesto di due annunci (nella prima intervista a *Il Fatto Quotidiano*) dell'avvocato civilista neo Guardasigilli, il 5 Stelle Alfonso Bonafede: stop alla riforma dell'ordinamento penitenziario, perché il decreto legislativo sulle misure alternative al carcere «mina alla base il principio della

certezza della pena» soprattutto nell'«allargamento della platea con l'estensione della sospensione della pena ai condannati fino a 4 anni di carcere»; e potenziamento della legittima difesa con «la cancellazione delle zone d'ombra che costringono molti cittadini che si sono difesi a essere sottoposti a tre gradi di giudizio».

continua a pagina 30

ANALISI
COMMENTI

Giustizia L'obiettivo delle norme bocciate non era svuotare le carceri ma dare più sicurezza. Il ministro sembra non credere nella valutazione dei magistrati

CARCERE E REGOLE, I 5 STELLE NON SI FIDANO PIÙ DEI GIUDICI

di **Luigi Ferrarella**

S

ul primo punto, il decreto legislativo sulle misure alternative al carcere (alla vigilia delle elezioni lasciato incompiuto a un passo dall'approvazione definitiva dai governi Renzi e Gentiloni per pavidità politi-

ca, poi ugualmente punita dal voto che ha premiato movimenti come 5 Stelle e Lega sempre contrari al lunghissimo iter parlamentare della legge delega) in realtà non

avrebbe affatto comportato un «liberi tutti» automatico: avrebbe invece soltanto ampliato la possibilità, anche per i detenuti con condanne definitive o residui di pena sino a



Peso:1-6%,30-34%



4 anni (invece dei 3 attuali), di domandare ai giudici di sorveglianza l'ammissione a forme di esecuzione della pena alternative al carcere. Cioè a forme, quali l'affidamento in prova ai servizi sociali, che hanno storicamente dimostrato di saper restituire alla collettività ex detenuti assai meno recidivi di quelli che scontano la loro pena tutta e solo in carcere: basti pensare a quanto poco sia noto che al 31 ottobre 2017 avevano già altre condanne alle spalle 8.441 detenuti stranieri (il 43% del loro totale), e quasi 3 detenuti italiani su 4, 26.781 reclusi, oltre 6.000 addirittura con più di 5 precedenti carcerazioni. Dunque la ragione delle progettate nuove norme non era svuotare le carceri, bensì riempire di maggior sicurezza i cittadini destinati prima o poi a ritrovarsi per strada a fine pena qualunque detenuto (salvo li si voglia invece tutti all'ergastolo per qualunque reato). E neanche c'era alcun automatismo concessivo: anzi, al contrario, la legge ormai abortita, oltre a pretendere dall'affidato in prova condotte volte a riparare le conseguenze del reato

commesso (compresa la possibilità di accettare di prestare lavoro di rilievo sociale o di utilità pubblica), avrebbe abrogato la legge del 2010 che — quella sì al solo fine di decongestionare le carceri — ha consentito pressoché automaticamente di espriare a casa le pene sino a 18 mesi.

Ecco dunque che affondare come primo atto di governo in tema di giustizia il decreto sulle misure alternative, a colpi di automatismi preclusivi, equivale a segnalare che «il governo del cambiamento» nutre una sottostante sfiducia nella capacità quotidiana dei magistrati di valutare, distinguere e diversamente trattare le differenti risposte dei detenuti all'esecuzione della pena.

E quando il ministro aggiunge comunque di «credere nella funzione rieducativa della pena, che per noi passa innanzitutto attraverso il lavoro in carcere», viene da pensare che, se così fosse davvero, non butterebbe nel cestino un altro dei decreti già pronti nell'abbandonata riforma penitenziaria: e cioè quello importantissimo proprio sul lavoro, che finalmente

sembrava persino aver trovato serie risorse finanziarie. Analoga sfiducia nell'operato quotidiano dei magistrati, singolare proprio perché espressa nei fatti da paladini a parole dei magistrati, emerge nell'annunciato pagamento alla Lega di Salvini della cambiale di una legge-manifesto sulla legittima difesa. Anche qui, infatti, a meno di immaginare una legge che consenta sempre di uccidere a difesa del patrimonio (in palese contrasto con la Costituzione e con l'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti umani), in qualunque episodio occorrerà sempre un accertamento giudiziario (e quindi per forza una formale iscrizione nel registro degli indagati dell'agredito proprio per garantirgli le facoltà di legge, ad esempio nelle perizie balistiche tante volte decisive per il suo proscioglimento già in indagini preliminari) per verificare se il pericolo fosse attuale e imminente; se la reazione fosse necessaria e proporzionata all'offesa; se vi sia stato un eccesso doloso (vendetta), o un eccesso colposo (si è sparato

solo per spaventare un ladro disarmato e invece lo si è ferito), o un eccesso incolpevole (gli si è sparato alle gambe ma lo si è colpito in un punto vitale), o una legittima difesa putativa (per errore si è creduto che il ladro impugnasse una pistola e invece aveva una lampadina).

L'idea dunque di risolvere «le zone d'ombra» con nuovi pasticciati automatismi (tipo quello al quale anche il Pd si stava adeguando in scia alla Lega pochi mesi fa) equivale a manifestare sfiducia nel modo con il quale i magistrati verificano caso per caso, dinamica per dinamica, i presupposti nei quali la reazione diventa legittima.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promessa
Discorso analogo va fatto
per gli annunciati
provvedimenti
sulla legittima difesa



Peso:1-6%,30-34%

Il commento**MA L'ITALIA SI FA
PICCOLA PICCOLA***Roberto Mania*

piccola l'Italia gialloverde. Un Paese rinchiuso in sé, schierato in difesa. Un'Italia catenacciara. Potrebbe andare bene – forse – se si trattasse di una partita di calcio, ma non quando in gioco è il modello di sviluppo per i prossimi anni proprio mentre il mondo là fuori sta diventando un altro, spinto dall'intensità di una rivoluzione tecnologica senza precedenti.

Eppure il programma del governo Di Maio-Salvini, illustrato in Parlamento, non senza inciampi, dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, guarda indietro.

*continua a pagina 36 →***Il commento****PICCOLO PAESE
GIALLOVERDE***Roberto Mania**→ segue dalla prima pagina*

Coltivando l'idea che la "piccola Italia" che ce l'ha fatta fino a quando era possibile ricorre alla svalutazione monetaria competitiva e il progresso tecnologico si presentava lineare, possa essere rimessa in campo, solo con qualche aggiustamento. Come quello suggerito ieri dal ministro Di Maio sceso in campo con la casacca liberista per conquistare la platea dei commercianti: «La ricetta per far decollare le imprese che creano lavoro, sviluppo, nuove tecnologie nella loro crescita è lasciarle in pace». Non sarà così che le nostre piccole aziende si salveranno e ci salveranno. Quella ricetta l'abbiamo già sentita e vista fallire.

E ha un sapore bucolico, ma niente di più, l'affermazione del presidente Conte quando in Senato ha detto che «il rilancio della nostra economia passa attraverso lo spirito di iniziativa e le qualità di tanti piccoli imprenditori, professionisti, commercianti, artigiani, i quali, attraverso mille difficoltà, tengono alta la tradizione di impegno e laboriosità che costituisce una delle caratteristiche più autentiche del nostro tessuto produttivo, a tutti i livelli, in tutti i settori».

È la celebrazione del "piccolo è bello" che la globalizzazione ha già sconfitto e che ritorna anche nel progetto annunciato di rimettere mano alla riforma delle banche popolari riproponendo implicitamente un modello di credito territoriale con gli intrecci perversi tra politica, finanza, economia e mala-gestione che hanno prodotto gli sconquassi, ancor prima delle distrazioni delle autorità di vigilanza, dell'Etruria o della Polare di Vicenza.

Con le piccole dimensioni non si compete nei mercati globali. Le dimensioni aziendali sono esse stesse un fattore di competitività perché rendono possibili massicci investimenti in innovazione e ricerca, per-

ché rafforzano la qualità del capitale umano, perché consentono collaborazioni positive con le università, perché creano dinamiche mature nelle relazioni industriali. È quel che fanno Germania, Francia e pure la Gran Bretagna con la scelta di pensare in grande sul fronte produttivo, con piani ambiziosi di collaborazione pubblico-privato. Perché Internet non è solo la presunta democrazia digitale; è molto di più nelle sue applicazioni lungo la filiera produttiva dove, sì, cancella (tanti) posti di lavoro ma crea anche nuove opportunità. Di questo non c'è traccia nel miope contratto di governo. Nulla che indichi come far crescere le nostre imprese per aiutarle ad entrare nelle nuove decisive catene del valore globale, nulla su come implementare il programma Industria 4.0 del precedente governo. Eppure il nanismo è una delle malattie del nostro capitalismo che andrebbe curata, non assecondata.

Ma qui c'è forse un punto chiave. Il programma gialloverde ripropone in economia lo schema binario tra *insider* e *outsider*, tra *élite* e popolo. Tra grandi e piccoli. Dove i grandi non appartengono al popolo: sono perlopiù le multinazionali egoiste, apolide per natura, disinteressate al territorio, evasori fiscali. Tutto probabilmente vero, ma è proprio qui che entra in campo la politica. Spetta alla politica fissare le regole, orientare e favorire gli investimenti, introdurre meccanismi di controllo, incentivare la concorrenza, tutelare l'ambiente e le condizioni di lavoro.

Lo Stato non deve ritrarsi anch'esso in difesa, non può limitarsi ad un'azione risarcitoria contro i danni



Peso:1-4%,36-24%



provocati dai “cattivi”, che possono essere le grandi imprese o la finanza speculativa, e mettere in campo una montagna di sussidi sociali che rischiano di annebbiare la centralità del lavoro e della produzione. Deve avere un ruolo attivo che non può esaurirsi nelle carenze alla rabbia dei piccoli.

“

Il programma
del governo delinea
un'Italia rinchiusa in sé
Quella ricetta l'abbiamo
già vista fallire

”



Peso:1-4%,36-24%



IL RACCONTO

Il mio Sud una storia di spazi pieni e spazi vuoti

Roberto Saviano

La storia del nostro Paese è una storia di pieni e di vuoti. Soprattutto di vuoti, vuoti che però non restano tali a lungo perché lo spazio a nostra disposizione è limitato e quindi va occupato tutto. Il vuoto costa caro, il vuoto vale oro. Col vuoto si possono fare affari da decine

di milioni di euro. Il vuoto va sfruttato, difeso, presidiato. Il vuoto è una grande metafora, una metafora che spiega moltissime cose. Di certo spiega per cosa sia morto Soumayla Sacko, il 29enne maliano ucciso a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia.

continua a pagina 37 →



Roberto Saviano
(Napoli, 1979)
scrittore

Il racconto

IL MIO SUD, UNA STORIA DI SPAZI PIENI E SPAZI VUOTI

Roberto Saviano

→ segue dalla prima pagina

Ucciso mentre, insieme a Madiheri Drame e Madoufoune Fofana, prendeva lamiera (dalla ex fornace "La tranquilla", sotto sequestro da anni) per costruire una baracca che non prendesse fuoco. Appena la notizia dell'omicidio è iniziata a circolare, la prima ricostruzione è stata questa: il maliano stava rubando e gli hanno sparato. Sono poi seguite altre ipotesi che ovviamente non potevano ignorare il ruolo che Soumayla Sacko ricopriva nella comunità africana che coltiva la Piana di Gioia Tauro. Soumayla non era un

ladro, ma un attivista dell'Usb, in prima linea per tutelare i diritti degli immigrati schiavizzati nelle campagne calabresi.

Gli inquirenti sospettano dell'omicidio di Soumayla Antonio Pontoriero, agricoltore della zona, che pare presidiasse la fornace da furti attribuiti agli extra-



Peso:1-5%,37-64%

comunitari. A che titolo presidiasse – è il nipote di uno degli indagati per lo smaltimento illecito di rifiuti tossici nel terreno dell'ex fornace, ma a quanto pare parla di quel luogo come di «roba sua» – e cosa ci fosse ancora da rubare dopo quasi dieci anni di sigilli, resta da chiarire. Ma forse, in quel luogo, su cui si estende la *longa manus* dei Mancuso di Limbadi, a essere tanto disperati da prendere comunque materiale erano solo gli immigrati. O forse, nonostante non ci fosse più niente da rubare se non lamiere, presidiare significava dire: noi ci siamo e non permetteremo ad alcuno di usare questo vuoto come fosse terra di nessuno.

È quindi il luogo dove è morto Soumayla l'origine di tutto. Sì, il buco nero che in questi anni si è allargato a dismisura e che ha fagocitato la Calabria – e il Sud intero – nell'assenza della politica. Tanto assente da non essere in grado nemmeno di leggere e interpretare ciò che accade, di essere presente e provare a dare risposte.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha ricordato Soumayla in Parlamento solo giorni dopo la sua morte. Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, non ha ancora pronunciato una parola su un attivista che si occupava di condizioni di lavoro, una materia che sarebbe di sua competenza. E poi c'è il silenzio dell'onnipotente ministro dell'Interno, Matteo Salvini, entrato in Parlamento come senatore eletto proprio nel collegio di Rosarno, Calabria, Italia. O forse no, forse Salvini quella terra nemmeno la considera Italia. Dunque, è morto un attivista maliano che faceva, in condizioni di estremo disagio e di estremo pericolo, il lavoro che dovrebbe fare la politica e che, a quanto pare, come sempre, la politica non farà. E non lo farà perché la Calabria serve a racimolare voti e far salire senatori in Parlamento; svolta questa funzione, che resti pure ostaggio delle organizzazioni criminali, che in fondo riescono anche a mantenere un certo ordine, come e a quale prezzo, poco importa.

Ma tutto parte da San Calogero. Del luogo dove è stato ucciso Soumayla, la fornace oggi in disuso, l'inchiesta "Poison" parla come di una discarica illegale dove tra il 2000 e il 2007 sarebbero state intombate nel sottosuolo circa 130 mila tonnellate di rifiuti tossici e pericolosi.

Ecco, questa è la dinamica del Sud, da sempre: spazi vuoti riempiti di merda, sopra e sotto terra. Merda di ogni tipo: stupefacenti e monnezza. La fornace di laterizi di San Calogero, chiamata "La tranquilla" per l'omonima località in cui si trova – nome che oggi suona inquietante – secondo l'inchiesta sarebbe stata usata per lo smaltimento illecito di rifiuti di provenienza industriale, in particolare delle centrali termoelettriche a carbone dell'Enel di Brindisi, Priolo Gargallo (Siracusa) e Termini Imerese (Palermo). Il vecchio titolare della fornace, Antonio Romeo, era morto in circostanze misteriose, precipitato con la sua auto lungo il costone della provinciale per Nicotera. Dall'inchiesta emerge che il meccanismo con cui si intombava era semplice: sulla carta l'organizzazione faceva risultare che i fanghi industriali sarebbero stati riciclati nel campo dell'edilizia e invece venivano semplicemente sotterrati, nonostante avessero alte percentuali di nichel, vanadio e cromo. Un giro d'affari, secondo la Guardia di Finanza di Vibo Valentia, di 18 milioni di euro. Vicino alla fornace si estendono agrumeti e dal luglio 2010 il prefetto di Vibo Valentia ha ordinato la distruzione della frutta coltivata in quell'area. Ma l'attenzione per la fornace oggi è massima perché siamo a un punto di svolta per chi ha interessi su di essa. Il 28

giugno è stata fissata un'udienza del processo "Poison" e quel giorno potrebbe essere dichiarata la prescrizione. A quel punto l'area della fornace potrebbe tornare nella disponibilità dei titolari.

L'anno scorso, il deputato del M5S Paolo Parentela si è occupato di questa vicenda in un'interrogazione parlamentare: sarebbe opportuno che trasmettesse quanto di sua conoscenza ai colleghi della maggioranza. Parlarne, approfondire e soprattutto essere fisicamente a San Calogero e a San Ferdinando ora non sarebbe solo auspicabile, ma sarebbe proprio quello che la politica per troppo tempo non ha fatto e oggi deve fare. Altrimenti il cambiamento dov'è? Perché questo è San Calogero, questo è San Ferdinando e questo è il Sud: quel vuoto abbandonato a se stesso, quel vuoto che gli appetiti criminali possono riempire, quel vuoto infelice in cui ci si ripetono fesserie come «non c'è lavoro per noi, figuriamoci per voi» tanto spesso da iniziare a crederci sul serio. E nel frattempo gli immigrati vengono, occupano spazi abbandonati, fanno lavori abbandonati, prendono materiali abbandonati per costruirsi ripari che non brucino nelle campagne arse dal sole. Quindi non vengono a rubare lavoro ai figli legittimi di questa Italia, ma a fare lavori che per gli italiani non hanno valore. E dove non c'è più valore per il lavoro, c'è valore per la schiavitù, c'è spazio per la schiavitù. Qualcuno dichiara che i migranti diventano braccia operative della criminalità organizzata: quando questo accade lo Stato ha fallito due volte, perché le organizzazioni criminali hanno sempre avuto un'attitudine xenofoba ma poi, quando capiscono che c'è convenienza, traggono il massimo vantaggio possibile. Perché lasciamo alle mafie un margine d'azione tanto ampio? Del resto, i rapporti tra comunità immigrate e criminalità organizzata ci raccontano anche la storia, che non ci piacerà per niente, dei rapporti tra le comunità immigrate e la politica, e la società civile.

Quando nel 1989 Jerry Masso fu assassinato a Villa Literno, 200 mila persone scesero in piazza a Roma e fu allora che l'Italia riconobbe agli stranieri extraeuropei lo status di rifugiato. Quando nel 2008 Giuseppe Setola, con il suo gruppo di fuoco, compì la strage di Castel Volturno come atto terroristico per provare a dominare l'intera comunità africana, le reazioni della società civile si fecero sentire e fu in quel momento che dissi, riferito alla marcia pacifica che seguì la strage, che i migranti vengono in Italia non solo a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare, ma anche per difendere diritti che gli italiani non vogliono più difendere. Al tempo ad attaccarmi per queste mie parole furono i Salvini – che allora erano ancora pochi – e i neonazisti di Stormfront; a tanti altri le mie sembrarono parole di buon senso. Poi ci fu la rivolta di Rosarno, nel 2010, come reazione al ferimento da parte dei figli di un boss locale di due extracomunitari, a cui avevano sparato addosso come fossero bestie da scacciare. E poi arrivò Yvan Sagnet, l'ingegnere del Camerun che nel 2011 guidò



il primo sciopero organizzato di migranti nelle campagne di Nardò, che accese i riflettori sui processi al caporalato e pose la necessità di una legge più strutturata. E pensare che a me tutto questo sembrava fare di più, e invece i ragazzi che hanno manifestato per la morte di Soumayla erano pochi, così pochi e circondati da un clima politico fetido, da farmi rimpiangere quei risultati. Manifestavano con cartelli fatti alla buona: pezzi di cartone col volto di Soumayla stampato su fogli A4. E, colpo di grazia, alla manifestazione per la morte di un ragazzo straniero che difendeva i diritti dei lavoratori, non era presente uno solo dei capi dei maggiori sindacati confederali.

Non so se sia sufficientemente chiaro ciò che sta avvenendo: man mano che società civile e politica abbandonano gli immigrati, lasciando un vuoto, di loro si occupa la criminalità organizzata, che quando riesce li arruola, quando conviene li schiavizza. Il Sud è una storia di spazi pieni e vuoti: la logica è la stessa per tutto, per la terra e per gli uomini. La terra abbandonata diventa discarica, i migranti demonizzati, isolati e abbandonati in attesa di essere cacciati, diventano per le mafie prede inermi.

Però il cortocircuito nasce per tutti, per la politica e per le organizzazioni criminali, quando ci si trova al cospetto di persone come Soumayla Sacko, persone consapevoli del loro ruolo e forse anche dei rischi che comporta ricoprirlo.

Gli immigrati arrivano in territori svuotati dall'emigrazione: oltre 200 mila persone ogni anno ormai lasciano l'Italia e il dato singolare è che gli italiani all'estero sono in numero quasi pari agli stranieri in Italia: 5 milioni. Gli italiani se ne vanno perché non c'è lavoro? Non esattamente: gli italiani se ne vanno perché vogliono migliorare le loro condizioni di vita, perché non vogliono – come dar loro torto – raccogliere arance e pomodori a due euro l'ora per 12 ore al giorno. Gli immigrati vengono a fare questi lavori e mentre noi siamo fermi a «li vogliamo o non li vogliamo» c'è chi ha già deciso che servono e senza clamore li usa. Usciamo dunque da questa gabbia e lavo-

riamo per garantire agli immigrati che si trovano e lavorano in Italia permessi di soggiorno e contratti di lavoro dignitosi. Questo dobbiamo fare e non perché siamo buoni, non perché siamo caritatevoli, non perché è giusto, ma perché solo così l'Italia può sopravvivere. C'è del lavoro, c'è chi se ne occupa, facciamo in modo che tutto rientri nella legalità. Da questa prospettiva, cosa significa che non possiamo accogliere? Dove sarebbe l'invasione? Quand'è esattamente che abbiamo smesso di ragionare?

Oggi dobbiamo essere al fianco delle comunità migranti. Dobbiamo farci garanti dei loro diritti come esseri umani e come lavoratori. La loro dignità è la nostra dignità. La loro vita è la nostra vita. Se non lo facciamo, il vuoto che lasciamo noi lo riempiono le organizzazioni criminali che vendono allo Stato la loro capacità di domare, con la violenza e la sopraffazione, ogni possibile e sacrosanta richiesta di diritti e dignità.

È questo che vogliamo? Che le mafie gestiscano ciò che noi non riusciamo a gestire? È questo che chiediamo alla politica? Di armarci contro i nostri alleati invece che combattere, insieme, un avversario comune?

Le comunità migranti sono ormai nel Dna del Sud, perché al Sud la terra è piena del loro sudore, del loro sangue, perché la terra accoglie la placenta in cui nascono i figli neri d'Italia. Non solo italo-africani ma afro-meridionali. A San Calogero è stato ucciso un meridionale e altri due sono stati feriti. Meridionali che sono come sangue che torna a scorrere in vene che stanno subendo un'emorragia letale, di italiani che emigrano. E per fortuna Soumayla Sacko, Madiheri Drame e Madoufoune Fofana arrivano esattamente nel posto da cui tutti vogliono scappare. Riempiono un vuoto e dobbiamo per questo esser loro grati. Il cambiamento, quello vero, parte da qua. E non ci sono scorciatoie.

“
Se società
e politica
abbandonano
gli immigrati,
lasciando un
vuoto, di loro
si occupa
la mafia, che
o li arruola o,
se conviene,
li schiavizza
”



L'analisi

IL SUD E IL GOVERNO BIFRONTE

Isaia Sales

Non era mai capitato nella storia elettorale del nostro Paese che una forza politica avesse una maggioranza assoluta in una vasta area geografica (il 34% della popolazione) senza avere una precisa strategia in grado di affrontarne i problemi, senza nemmeno provare a

far valere a livello nazionale il consenso territoriale acquisito. Sta succedendo nel rapporto tra M5S e il Mezzogiorno. Questo movimento ha eletto nel Sud più della metà dei parlamentari, ha vinto in tutti i collegi meridionali eccetto in tre, due napoletani ricoprono un ruolo importante (uno ne è il leader e l'altro è il presidente della Camera). *Continua a pag. 50*

Segue dalla prima

IL SUD E IL GOVERNO BIFRONTE

Isaia Sales

Eppure solo 8 righe sono state scritte sul Mezzogiorno d'Italia nel contratto con la Lega di Salvini e quasi niente di concreto ha detto il presidente del Consiglio nei discorsi tenuti al Senato e alla Camera. E non era mai capitato che un governo si presentasse con una contraddizione evidentissima su questa questione: da un lato sostenendo che tutte le politiche previste per l'intera nazione avranno automaticamente una ricaduta sulla parte economicamente più debole (e quindi inutile scrivere uno specifico programma), dall'altro nominando un ministro per il Sud. Domanda: ma se il Sud beneficerà a cascata dei programmi immaginati per l'intero Paese, che funzione potrà mai avere un ministro per il Sud? Dovrà forse controllare il lavoro degli altri ministeri per verificare se si occupano o meno nella loro politica ordinaria e quotidiana dei problemi meridionali? In questo caso avrà solo una funzione di verifica e di controllo sugli effetti "meridionalistici" delle scelte politiche dei suoi colleghi.

Insomma, si tratterebbe di un «ministro tutelare» del Sud, in quanto non ci si fida delle cose scritte nel contratto. Oppure Barbara Lezzi, designata a tale incarico, avvierà delle politiche specifiche, con risorse appositamente stanziare e vincolate per il Sud? In questo secondo caso il dicastero entrerebbe in netto contrasto con il contratto stipulato e con quanto detto dal presidente del consiglio nei suoi discorsi al Parlamento. Quindi il ministero per il Sud nel governo Lega-Cinquestelle potrebbe esser nato o per «diffidenza» verso gli alleati o in contraddizione con il contratto stipulato. O semplicemente per salvare la faccia (al di là delle qualità dell'incaricata) e ovviare così a un errore commesso nello sbilanciare verso il Nord e la Lega i temi dominanti nell'identità di questo governo, che sono per ora il rapporto conflittuale con l'Europa, la riduzione delle tasse, la guerra all'immigrazione. Convinti di aver detto già tutto sulla questione meridionale con la proposta del reddito di cittadinanza, i Cinquestelle mostrano una assoluta

superficialità di conoscenza dei luoghi che li hanno eletti con un plebiscito, alleandosi per giunta con una forza politica ostile (per storia e interessi) alle ragioni del proprio elettorato.

Poiché non si può non avere considerazione dell'intelligenza politica di chi li guida (che in pochissimi anni porta al governo un movimento antisistema, impresa riuscita solo in pochissime nazioni) dobbiamo interrogarci su questa (a me pare) evidente ingenuità politica. È probabile che altri saranno i calcoli fatti. E quali? Proviamo ad entrare nel ragionamenti dei grillini. Essi pensano, forse, che l'arretratezza del Sud è dovuta all'immoralità delle sue classi dirigenti, ai privilegi che hanno goduto, alle loro relazioni con i



Peso:1-4%,50-28%

sistemi mafiosi, per cui basta ripristinare regole morali, abbattere i privilegi politici e stanare le «vicinanze» mafiose che, oplà, la ripresa dell'economia meridionale seguirà di conseguenza. Quasi a dire che il problema del Sud è di natura morale prima che economica, che i difetti soggettivi siano più gravi delle scelte economiche fatte dalle classi dirigenti nazionali in più di 150 anni di Unità del Paese. Ma l'immoralità e i privilegi non sono generalizzati (c'è generosità e disinteresse in tantissimi amministratori locali) e non sono una caratteristica solo delle classi dirigenti meridionali, come dal secondo dopoguerra in poi tutte le inchieste della magistratura hanno ampiamente dimostrato; senza trascurare il fatto che le mafie mostrano una certa affinità con le regole dell'economia di alcuni settori produttivi della Padania e con il clientelismo locale nordista. La differenza sta nel fatto che l'economia del Nord si consolida anche con classi dirigenti moralmente non a posto, mentre il Sud non se lo può permettere. E in ogni caso l'immoralità, il clientelismo, il

familismo sono una conseguenza del mancato sviluppo non la causa; incidono certo, ma non sono i responsabili unici del divario tra Nord e Sud. Il notabilato si combatte con lo sviluppo economico, come ci ricordano tutti i grandi meridionalisti (meridionali e settentrionali) che hanno espresso un pensiero lucido sull'Italia a partire dalle sue regioni più lontane.

A tale proposito consiglio ai Cinquestelle di analizzare un altro periodo storico che sembrò aprire i cuori e le menti ad un cambiamento radicale nel Sud d'Italia. Parlo della stagione dei «nuovi sindaci» che all'inizio degli anni novanta del Novecento, dopo l'avvio delle inchieste di «Mani pulite» e dopo il varo della legge sulla loro elezione diretta, aprì una pagina nuova. Il dopo Tangentopoli aveva ridato al Sud un ruolo importante nelle vicende politiche italiane, e dalla sua capitale, Napoli, sembrava dover ripartire il Paese. Il Sud respirava dopo anni di soffocamento, e con tutti i suoi problemi e i suoi guai aveva finalmente lo sguardo rivolto davanti a sé, pronto alla

necessaria opera di ricostruzione fisica e morale, a rimettersi in moto dopo la lunga «nottata». Come in un dopoguerra. Le aspettative di allora erano molto simili a quelle di oggi, con la differenza che si manifestavano a livello locale e oggi a livello nazionale. Allora ci si identificò nei sindaci, oggi nei ministri. Poi la speranza si tramutò in disillusione, eppure era stata selezionata una nuova classe dirigente. Insomma, nessun territorio arretrato può uscire da una crisi secolare solo con le sue forze morali e locali, nessun divario economico si riduce se non con grandi investimenti pubblici e privati e con governi nazionali che lavorano strategicamente ad accorciare le distanze. Il reddito di cittadinanza (o qualsiasi altra misura utile a contrastare la povertà e la mancanza di lavoro) può accompagnare la riduzione del divario ma non può essere neanche minimamente la strategia per superarlo. Ma i Cinquestelle si pongono l'obiettivo di ridurre la distanza tra le due Italie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,50-28%

Perché non parli?

» MARCO TRAVAGLIO

Vorrei tanto essere una mosca e posarmi su qualcosa di marron: il capino levigato e moquettato di B.. Per ascoltare in diretta i suoi commenti sul governo appena nato. E per capire come mai non parla in pubblico da settimane. Sulla carta - quella del contratto Salvamaio - Conte guida il governo col minor tasso di berlusconismo dalla notte dei tempi. Precisamente dal 16 ottobre 1984, quando i pretori di Torino, Pescara e Roma sequestrano gli impianti che consentono alle tre reti Fininvest di trasmettere illegalmente in "interconnessio-

ne", cioè in differita simultanea in tutta Italia, con un effetto-diretta riservato per legge alla Rai. Il Cavaliere "auto-oscura" Canale5, Rete4 e Italia1 e fa la vittima: *chiagne e fotte*, raccontando che sono stati i giudici cattivi a spegnere le sue tv e aizzando il popolo dei *Puffi*, di *Dallas* e di *Uccelli di rovo* contro la magistratura comunista. Il 20 ottobre il premier Bettino Craxi, suo amico esocio in affari, interrompe la visita di stato a Londra da Margaret Thatcher, rientra precipitosamente in Italia e vara un decreto urgente *ad personam*: il primo "decreto Berlusconi", che legalizza l'illegalità del compare Silvio e neutralizza le ordinanze dei giudici. Ma persino la Dc e financo il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Gava ritengono il de-

creto incostituzionale, che infatti il Parlamento non converte in legge. Il 6 dicembre, prima dello scadere dei 60 giorni, Craxi impone il secondo "governo Berlusconi", minacciandogli alleati di andare alle elezioni anticipate se non lo convertiranno. Così il 4 febbraio 1985 il decreto diventa legge dello Stato e consacra il monopolio berlusconiano sull'emittenza privata.

Subito dopo B. si sdebita con Bettino organizzando, con l'aiuto di Cesare Previti, una cordata di imprenditori per impedire al suo nemico Carlo De Benedetti di acquistare la Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri. E dà la scalata alla Mondadori per bloccare l'ascesa dell'Ingegnere nel gruppo che controlla *Repubblica*, *Espresso*, *Panorama*, *Epoca* e una dozzina di giornali locali.

Missione compiuta nel 1991 con la sentenza del giudice Vittorio Metta, comprato da Previti con soldi di B., che scippa la Mondadori a De Benedetti per consegnarla al Caimano. In quegli anni, con vari giudici romani a libro paga, B. non ha guai giudiziari. Il suo chiodo fisso non è dunque il ministero della Giustizia, ma quello delle Telecomunicazioni. Che da allora, dopo il tiepido Gava nel governo Craxi, sarà sempre un suo amico. Per altri trent'anni. Caduto Craxi nel 1987, si susseguono i governi Gorla, De Mita e Andreotti.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Alle Poste e Tlc c'è sempre il repubblicano Oscar Mammì, chiamato a scrivere la prima legge italiana sul sistema radiotelevisivo dopo il lungo *Far West*. Anni dopo racconterà a un visitatore di B. al ministero: "Non smise un attimo di scherzare e fare battute, cercando in ogni modo di accattivarsi la mia simpatia. Alla fine, con sguardo impassibile, gli dissi solo che avrei tenuto in debito conto le sue parole. Un commesso aveva appena aperto la porta per accompagnarlo all'uscita quando accadde l'incredibile. Berlusconi mi si inginocchiò davanti e, baciandomi la mano, mi disse: 'La prego, ministro, non rovini me e le mie due famiglie!'". Poco dopo, è il 1990, Mammì partorisce una legge su misura del Biscione. Che, invece di introdurre finalmente un principio antitrust degno di una democrazia occidentale, consacra il monopolio berlusconiano: B. può tenersi le sue tre reti (circa il 50% del panorama televisivo e dell'affollamento pubblicitario), con due foglie di fico: la rinuncia al *Giornale* di Montanelli (subito aggirata passandolo al fratello Paolo) e il tetto del 10% di azioni delle pay-tv Tele+1, Tele+2 e

Tele+3 (subito aggirato con la finta vendita delle quote eccedenti a vari prestanome). Negli stessi mesi, B. versa al principale supporter della Mammì, cioè a Craxi, 21 miliardi di lire in Svizzera. Il piano frequenze lo segue il giovane braccio destro del ministro, Davide Giacalone, che poi otterrà una miracolosa consulenza" di 600 milioni di lire dalla Fininvest, sarà arrestato per corruzione in Tangentopoli e ne uscirà con una mezza assoluzione e una mezza prescrizione. Nel 1991-'93, con i governi Andreotti, Amato e Ciampi, il ministero delle Telecomunicazioni passa al Psdi, finanziato dalla Fininvest tramite Gianni Letta (reo confessore e prescritto per una mazzetta al segretario Antonio Cariglia), prima con Carlo Vizzini (futuro deputato di FI), poi con Maurizio Pagani. Nemmeno da loro B. ha nulla da temere. Poi nel 1994 va direttamente al governo e i suoi problemi - con Alfredo Biondi alla Giustizia e Pinnuccio Tatarella alle Poste - paiono risolti. Ma nel novembre '94 viene indagato da Mani Pulite per corruzione della Guardia di Finanza; e la Consulta dichiara incostituzionale

la Mammì e stabilisce che la Fininvest deve scendere a tre reti a due: Rete4 dovrà passare sul satellite e liberare le relative frequenze a un'emittente concorrente. Pochi giorni dopo, cade il primo governo B. e ne nasce uno tecnico, presieduto da Lamberto Dini. B. grida al golpe e al ribaltone, poi Dini gli fa scegliere il ministro della Giustizia (Filippo Mancuso, giudice in pensione nemico giurato dei pool di Milano e Palermo) e delle Telecomunicazioni (Agostino Gambino, avvocato di B. e in passato pure di Sindona). Così alla fine Forza Italia si astiene. E la sentenza della Corte resta lettera morta. Nel '96 arriva il governo Prodi e B. ricomincia a tremare. Uomo di poca fede: l'Ulivo si rimangia le promesse contro la corruzione e il conflitto d'interessi, lo invita in Bicamerale a riscrivere la Costituzione e gli piazza pure alla Giustizia il garantista Flick e alle Telecomunicazioni il re di tutti gli inciuci: Antonio Maccanico.



Peso:1-13%,24-27%



Questi, anziché attuare la sentenza della Consulta, spedire Rete4 su satellite e girare le frequenze a Europa7 che ha vinto la concessione, concede alla tv abusiva una proroga *sine die*, confermata dall'apposito successore nei governi D'Alema e Amato: Totò Cardinale, proveniente dal centrodestra (Ccd), molto gradito a B.. Anche la Maccanico, però, nel 2002 viene bocciata dalla Consulta, che conferma lo spegnimento di Rete4 entro il 31-12-2003. Ma ormai B. è tornato al governo: Gasparri, ministro delle Comunicazioni, esegue gli ordini e vara il condono tombale per Rete4, prima per decreto e poi per legge ordinaria. Nel 2006 il secondo governo Prodi schiera in quel ministero chiave un altro amico di Confalonieri e di

Mediaset: Paolo Gentiloni, che infatti continua a infischiarne dei diritti di Europa7 e a tutelare quelli del Biscione. Così come, nel 2008, il viceministro delegato Paolo Romani, nel terzo e ultimo governo B. Molto graditi al partito Mediaset, con marchette varie e assortite, i viceministri dei governi Monti (Massimo Vari), Letta (Antonio Catricalà), Renzi e Gentiloni (Antonello Giacomelli). Ora, per la prima volta da quando ha smesso i pantaloni corti, B. si ritrova alla Giustizia un amico dei giudici anziché degli imputati: Alfonso Bonafede. E, quel che è peggio, allo Sviluppo economico (con annesse Telecomunicazioni) l'unico leader politico degli ultimi 20 anni che ha sempre rifiutato di incontrarlo e perfino di rispondergli

al telefono: Luigi Di Maio, che proprio per questo ha dovuto rinunciare a diventare premier. L'ultima speranza per B. è che Salvini strappi le Tlc ai 5Stelle e le affidi a un sottosegretario finto-leghista che lui gli indicherà (o gli ha già indicato). Sarebbe l'ultima truffa di una lunga serie. Ma, se dovesse andargli buca, abbiamo come l'impressione che B. romperebbe il silenzio. E si metterebbe a strillare per un fatto inusitato quanto scandaloso: la liberazione dello Stato Italiano, dopo 44 anni di sequestro nella prigione di Arcore. Come diceva Umberto Bossi ai tempi d'oro: "Ma vi pare che uno che possiede 140 aziende possa fare gli interessi dei cittadini? Quando Berlusconi piange, fatevi una ri-

sata: vuol dire che va tutto bene, che non ha ancora trovato la combinazione della cassaforte".



LA RIFORMA DELL'EURIBOR**Nella «morsa» dei tassi
3mila mld di mutui e bond**

Cantieri ancora aperti per la riforma dei tassi Euribor ed Eonia. Il via libera ai nuovi benchmark avverrà dal 2020, resta da sciogliere il nodo dei contratti in essere. In ballo ci sono 3mila miliardi fra prestiti e bond.

— a pagina 5

Primo Piano

REGOLE**Il cantiere dei benchmark**

Entro un anno e mezzo dovranno cambiare i parametri di riferimento di Euribor, Eonia e altri indici che regolano gli asset di governi, Pmi e famiglie

Oltre 3mila miliardi di prestiti e bond intrappolati nella «giungla» dei tassi

Maximilian Cellino

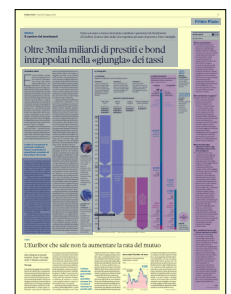
Eonia ed Euribor, vecchi e nuovi, ma anche Ester e il *free-risk rate* alternativo che ancora deve essere prima individuato e poi battezzato. Gira davvero una babele di nomi attorno alla complessa riforma dei parametri di riferimento dei mercati monetari, investiti prima dai risvolti della crisi *subprime* e poi da scandali che hanno coinvolto anche nomi di prestigio della finanza costretti successivamente a pagare sanzioni miliardarie per le infrazioni commesse. In pratica una giungla di tassi all'interno della quale dal primo gennaio 2020 - termine fissato dalla European Benchmark Regulation (Bmr) entro il quale gli indicatori dovranno conformarsi a una serie di principi - rischiano di restare intrappolati contratti del valore di migliaia di miliardi di euro per una vicenda che in fondo riguarda un po' tutti: banche, governi, imprese e famiglie.

Nel cammino verso la sostituzione dei vecchi «ibor» - i tassi del mercato monetario che assumono nome diverso in base alla zona di riferimento, Libor, Tibor ed Euribor nell'area euro

- si sono scelti percorsi differenti. C'è chi si è affidato alla garanzia del colla-

terale, come Usa e Svizzera, chi come Giappone e Gran Bretagna ha preferito rimanere ancorato alle transazioni non protette (*unsecured*). In Europa il cantiere è ancora aperto e sembra procedere con velocità poco spedita, diffondendo anche un certo allarme fra gli operatori del settore.

I tempi, come detto, sono piuttosto serrati: fra appena un anno e mezzo soltanto i nuovi *benchmark* conformi a una serie di principi che la Bmr ha a sua volta recepito dalle indicazioni della Iosco, l'associazione internazionale degli organismi di controllo dei mercati, potranno essere utilizzati per siglare i nuovi contratti. Non è ancora invece ancora chiaro cosa accadrà ai «vecchi» strumenti ancora indicizzati ai parametri esistenti: intrappolati in una sorta di terra di nessuno, stimola



Peso: 1-1%, 2-82%

Bce, potrebbero restare prestiti per 2.900 miliardi di euro e strumenti di debito per ulteriori 360 miliardi circa suddivisi fra titoli di Stato, obbligazioni bancarie e aziendali.

Gli addetti ai lavori sono in ogni caso all'opera, su diversi fronti, e per sostituire il tasso *overnight* Eonia si è per esempio mossa in prima battuta la stessa Bce. Sui dettagli del nuovo indice di riferimento si sta ancora lavorando senza sosta (sono appena stati resi noti gli esiti della seconda consultazione pubblica fra gli operatori), ma c'è già un nome, visto che recentemente è stato ribattezzato Ester, acronimo di Euro Short-Term Rate. La tempistica prevede ora il via libera dell'Eurotower, che potrebbe già arrivare in uno dei consigli fissati in estate, seguito poi da una fase di messa a punto tanto delle procedure quanto degli aspetti tecnologici che richiederà tempo. Francoforte ha fatto sapere che per un calcolo effettivo del nuovo tasso occorrerà attendere la seconda metà del 2019, troppo tardi per le banche che invece invocano più tempo per abituarsi alla rivoluzione.

Lungo una direzione parallela per la sostituzione dell'Euribor si sta muovendo, anche qui non senza inciampi e difficoltà, l'European Money Market Institute (Emmi) «titolare»

del parametro ancora più utilizzato in Italia per determinare le rate dei mutui oltre che dello stesso Eonia. Dopo aver abbandonato l'ipotesi di affidarsi a un tasso completamente determinato sulla base degli scambi di mercato si è puntato a una soluzione «ibrida» tutt'ora in fase di sperimentazione. Il test affidato alle stesse banche che fanno parte del panel di rilevazione Euribor (ormai ridotte a 20) si concluderà a fine luglio, seguirà poi la necessaria consultazione pubblica che precederà l'approvazione della Fsm (l'autorità di controllo belga, dalla quale è regolato) in base ai principi Brm-Iosco, necessaria perché l'indice possa essere operativo dal 2020.

A rendere ancora più complessa la situazione contribuisce anche l'attività del gruppo di lavoro sul cosiddetto *risk-free rate*. Istituita ancora una volta dalla Bce, dalla Commissione Ue, dalla Fsm e dall'Esma questa *task force* riunisce in primo luogo gli operatori dell'industria con il compito di identificare il tasso alternativo da utilizzare in caso di mancato funzionamento dei parametri e sul quale poi costruire una struttura a termine in modo da poter essere adattato ai tassi a scadenza (come l'Euribor) e non si soli *overnight*. Anche in questo caso i tempi sono serrati e non è da escludere che questo nuovo indicatore, una volta ottenuta la necessaria approvazione dei regolato-

ri, possa incontrare maggior favore sul mercato tanto da soppiantare addirittura Eonia, Euribor e il loro successori. In caso contrario il rischio è di trovarsi appunto di fronte a una molteplicità di parametri, con conseguente aggravio da una parte dei costi per le banche chiamate a rilevarli con cadenza quotidiana e dall'altra dell'incertezza degli stessi clienti i cui bilanci dipendono anche da quei valori. Di certo la fase di transizione che si aprirà il prossimo anno e che vede in ogni caso coinvolti, oltre alle cifre indicate in precedenza, prestiti sul mercato monetario indicizzati all'Eonia per 2.900 miliardi e derivati legati in gran parte all'Euribor per quasi 64 mila miliardi si prevede a dir poco complessa. L'auspicio è che il costo inevitabile per ottenere un *benchmark* più solido e affidabile non finisca per essere trasferito a imprese e famiglie, che fra prestiti e mutui detengono una fetta rilevante della posta in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

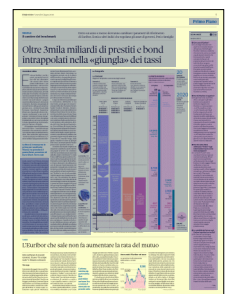
La Bce si è mossa tra le prime per sostituire l'Eonia: ne prenderà il posto Ester, acronimo di Euro Short-Term rate



La vicenda. Nel cammino verso la sostituzione dei vecchi «ibor» si sono scelti percorsi differenti. Usa e Svizzera si sono affidati alla garanzia del collaterale; Gran Bretagna e Giappone alle transazioni non protette.



La partita nel Vecchio continente. In Europa il cantiere è ancora aperto e sembra procedere con velocità poco spedita: tra gli operatori del settore comincia a diffondersi una certa preoccupazione per il ritardo



Peso: 1-1%, 2-82%

La fotografia

LA TIMELINE

Regole e tempistica a seconda degli scenari

Scenario 1

L'Eonia continuerà a essere accettato dalla Fsm a per utilizzo nei vecchi contratti (anche se non conforme alle regole Bmr). L'Euribor diventerà conforme alla Bmr

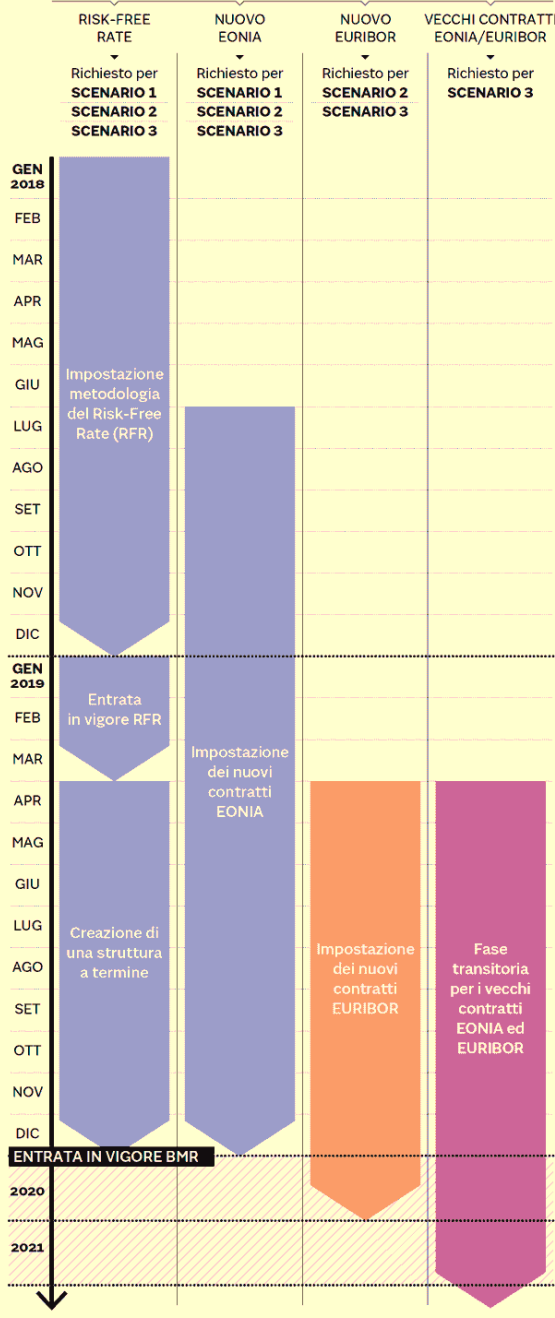
Scenario 2

Eonia ed Euribor non saranno conformi alla Bmr ma continueranno a essere accettati dalla Fsm per l'utilizzo sui vecchi contratti

Scenario 3

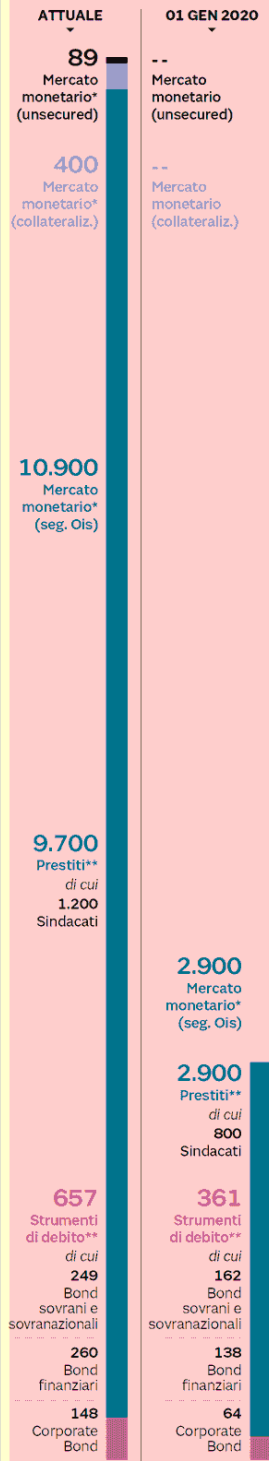
Eonia ed Euribor non saranno conformi alla Bmr e non saranno accettati dalla Fsm per l'utilizzo sui vecchi contratti

REQUISITI E TEMPI NECESSARI



LA POSTA IN GIOCO

Stima dell'ammontare delle attività indicizzate a Eonia ed Euribor. Dati in miliardi di euro



20

BANCHE ED EURIBOR
È ridotto a venti il numero delle banche del panel che determina l'Euribor

2020

LA DATA LIMITE
Dal primo gennaio del 2020 gli indicatori dovranno conformarsi a una serie di principi

DOMANDE

RISPOSTE

● Che cosa è l'Euribor?
È uno degli indicatori che esprime il costo del denaro all'ingrosso. Nel dettaglio l'Euribor indica (su scadenze che vanno da 1 anno a 12 mesi) a quale tasso le banche che fanno parte di un panel europeo dichiarano di prestarsi denaro tra loro. Gli indici Euribor vengono comunicati ogni giorno (dal lunedì al venerdì) dall'Emmi, European money market institute. L'Euribor è un tasso familiare a coloro che stanno pagando un mutuo variabile. Perché il calcolo del costo della rata è indicizzato alla variazione di questo indice (nella maggior parte dei casi le banche utilizzano come parametro l'Euribor a 3 mesi, ma molto diffuso è anche l'Euribor a 1 mese).

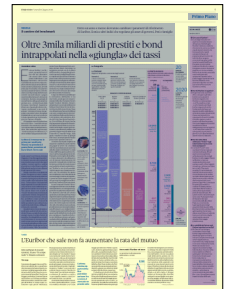
● Perché l'Euribor è negativo?
Da gennaio 2015, quindi da oltre 1.000 giorni, gli indici Euribor sono passati in territorio negativo. Ieri l'Euribor a 1 mese quotava -0,371% e quello a 3 mesi -0,52%. Questo perché gli Euribor seguono da vicino l'andamento del tasso sui depositi stabilito dalla Banca centrale europea. Attualmente il tasso sui depositi (che rappresenta il tasso che la Bce dovrebbe pagare, qualora positivo, alle banche private che vi parcheggiano la liquidità eccedente le riserve obbligatorie) è anche negativo: -0,4%. Gli Euribor saliranno solo quando si avvicinerà il giorno in cui la Bce deciderà di alzare il tasso sui depositi.

● Perché nelle ultime settimane i "future" sugli indici Euribor hanno avuto forti oscillazioni?
I contratti "future" sono scambiati in tempo reale sul mercato londinese Liffe ed esprimono le aspettative sull'andamento futuro degli Euribor. A metà maggio il future sull'Euribor a 3 mesi con scadenza dicembre 2020 quotava 0,48%. A fine maggio è scivolato a 0,18% per poi risalire ieri a 0,38%. Che cosa è accaduto? In prima battuta i tassi dei future sono scesi, in concomitanza con le vendite sui titoli di Stato italiani per via della tensione politica relativa alla formazione del nuovo governo Lega-M5s. La tensione ha spinto gli investitori a credere che la Bce potesse rimandare ulteriormente, in attesa di tempi più stabili, il piano di rialzo dei tassi. Per questo motivo i tassi dei future sono scesi. Ma due giorni fa le dichiarazioni del capo economista della Bce, Peter Praet, su un imminente tapering (riduzione degli acquisti di titoli da parte della Bce) hanno fatto cambiare idea agli investitori che tornano adesso a ipotizzare un rialzo dei tassi un po' più vicino (luglio 2019) rispetto a fine maggio (ottobre 2019).

● La volatilità dei future sugli Euribor impatterà sui mutui?
No. Perché non bisogna confondere i future sugli Euribor dagli indici Euribor rilevati ogni giorno. I future indicano semplicemente quali sono le aspettative sui movimenti futuri degli Euribor e non sono indicizzati ai mutui. Mentre le rate dei mutui seguono la variazione degli indici Euribor che sono molto meno volatili e in effetti in questi giorni di tensione sui future sono rimasti quasi fermi. Gli Euribor si muoveranno solamente a ridosso delle variazioni dei tassi della Bce. Quindi per chi ha un mutuo a tasso variabile, al momento e per ancora un anno - salvo diverse comunicazioni da parte della Bce - non ci dovrebbero essere impatti al rialzo delle rate.

- V.L.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su ilssole24ore.com
ONLINE
Tutto ciò che c'è da sapere su mutui e surroga



Peso: 1-1%, 2-82%

Allarme Istat: Pil, la crescita sta rallentando

Il freno dell'industria, più dinamici i servizi

ROMA Se negli Stati Uniti il Pil continua a salire (+0,5%) e il tasso di disoccupazione a calare (3,8%), nell'area euro la crescita economica invece rallenta. Nella sua nota mensile, l'Istat registra una decelerazione del suo ritmo di crescita con un +0,4% (stima preliminare rispetto allo 0,7% del trimestre precedente) con una moneta che nel mese di maggio si è deprezzata del 3,8% rispetto ad aprile, per la terza volta consecutiva.

E l'andamento del Pil italiano conferma il rallentamento europeo (da cui però va esclusa la Spagna che mantiene un ritmo di crescita costante con +0,7%). Nel primo trimestre 2018, il prodotto interno lordo italiano è cresciuto dello 0,3% (nel trimestre precedente era

0,4%), ma solo grazie ai consumi finali nazionali (+0,3%) e alla variazione delle scorte e agli oggetti di valore (+0,7%), perché invece sia gli investimenti sia la domanda estera hanno segnato un calo (-0,2% e -0,4%), tanto da far temere per il futuro.

L'Istat parla di «tendenze incerte» e prevede «per i prossimi mesi una fase di rallentamento dei ritmi produttivi». La fiducia dei consumatori «ha segnato una forte flessione, alimentata dal mercato peggioramento dei giudizi e dalle attese sulla situazione economica del Paese». Ecco quindi che i dati del commercio al dettaglio nel mese di aprile indicano una frenata nei consumi, scesi dello 0,7% rispetto al mese

precedente, ma del 4,6% rispetto al 2017, meno 7,3% solo per il settore alimentare. E se il mercato del lavoro registra un +0,3% dell'occupazione, si tratta pur sempre di dipendenti a tempo determinato, quindi con lavori precari, e soprattutto nella fascia 15-24 anni.

L'industria è quella che preoccupa perché sta soffrendo di più: meno 2% per gli ordinativi nei primi tre mesi dell'anno, «segnali di indebolimento» li definisce l'Istat. Ma anche le esportazioni extra Ue sono calate, -0,9% a maggio rispetto ad aprile. Meglio il settore dei servizi, con il suo +0,3%. Ma i prezzi salgono (+0,6% rispetto ad aprile), portando l'inflazione a +1,1%.

Ecco allora l'auspicio del

Fondo monetario internazionale, «fiducioso» che il nuovo governo italiano «porterà avanti politiche in grado di preservare la stabilità dei conti pubblici, nell'interesse del Paese». E il portavoce Fmi Gerry Rice sottolinea «l'importanza di salvaguardare le finanze pubbliche e costruire sulle riforme già fatte».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

«Meno tasse e burocrazia Un miliardo di risparmi»

Zabeo (Cgia): troppi oneri su Pmi e partite Iva

Achille Perego

■ MILANO

ADDIO a spesometro, redditometro, studi di settore e *split payment*, la scissione dei pagamenti. È la promessa di Luigi Di Maio all'assemblea di Confcommercio. Quanto è significativa per le partite Iva e le Pmi l'abolizione di questi strumenti a disposizione del Fisco?

«Ovviamente siamo favorevoli a tutti gli interventi volti a ridurre il peso di tasse e oneri burocratici su imprese, artigiani, professionisti, e a voltare pagina costruendo un rapporto più sereno ed equilibrato tra Fisco e contribuenti – risponde Paolo Zabeo (**nella foto**), coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre –. Bisogna però ricordare che l'abolizione dello spesometro, dal 1° gennaio 2019, era già stata prevista dal governo Gentiloni con l'introduzione della fatturazione elettronica. E anche quella degli studi di settore da Renzi: sempre dal prossimo anno dovrebbero essere sostituiti dagli indici sintetici di affidabilità fiscale».

Quanto risparmierebbero imprese e partite Iva se le promesse di Di Maio fossero trasformate in decreti?

«Un miliardo e 65 milioni circa all'anno senza contare i minori oneri burocratici che, secondo la presidenza del Consiglio, costano complessivamente alle imprese 31

miliardi. La parte più importante, 820 milioni, riguarda l'abolizione degli studi di settore, lo strumento che obbliga artigiani, commercian-

ti, partite Iva ad adeguare i suoi ricavi rispetto a quanto stabilito dai parametri del Fisco, anche se non li hai realizzati. Senza questo adeguamento ci si espone all'accertamento fiscale».

È un bene quindi che gli studi di settore vadano in soffitta?

«Quando sono stati introdotti prevedevano ricavi non giustificabili e molte piccole imprese sono state costrette addirittura a chiudere. Negli ultimi anni, anche per la crisi, sono stati riequilibrati. Adesso aspettiamo di capire se verranno sostituiti da nuovi indici di affidabilità fiscale, sperando di non passare dalla padella alla brace!».

Gli altri risparmi che cosa riguardano?

«Per il redditometro, strumento mai decollato, circa 45 milioni. Duecento dalla cancellazione dello *split payment* per cui l'amministrazione pubblica non versa l'Iva della fattura alle imprese ma direttamente all'Erario. Il versamento dell'Iva incassata dopo un mese, o ogni trimestre, permetteva alle imprese di avere una liquidità aggiuntiva che ora devono chiedere, con un costo, alle banche. Il Fisco stima che lo *split payment* sia servito a combattere l'evasione dell'Iva recuperando circa 1 miliardo, ma di

per sé è una misura folle. Come se un sindaco, non riuscendo a individuare chi passa col rosso al semaforo, multasse tutti, anche chi attraversa l'incrocio col verde...».

Togliere questi strumenti non rischia di favorire l'evasione?

«Non direi. Già oggi si dispone di strumenti, banche dati, possibilità di incrociare le informazioni, venir meno del segreto bancario, per perseguire gli evasori senza bisogno di misure da Grande fratello fiscale. Ma serve una precisa volontà di combattere l'evasione mentre assistiamo, specialmente al Sud, al dilagare dell'economia sommersa e del nero».

Di Maio ha promesso anche il non aumento dell'Iva.

«Bene, ma dopo la campagna elettorale e la nascita del governo, è finita la ricreazione. Non è più tempo solo di promesse, ma di spiegare dove si trovano le coperture per il non aumento dell'Iva (che da solo vale 12,4 miliardi), la flat tax, il superamento della Fornero, il reddito di cittadinanza».



Peso: 92%

GLOSSARIO

1 Split payment

Lo 'split payment' (scissione dei pagamenti) è uno strumento introdotto dalla legge di Stabilità 2015. Prevede che l'amministrazione pubblica non versi l'Iva della fattura alle imprese ma direttamente all'Erario. L'obiettivo della misura è contrastare le frodi sui versamenti dell'Iva: il Fisco stima che sia servita a recuperare circa 1 miliardo di evasione

2 Spesometro

Strumento di controllo fiscale che impone agli operatori finanziari e ai commercianti l'obbligo di comunicare all'Agenzia delle Entrate il codice fiscale di chi effettua acquisti per un importo superiore a una data cifra stabilita per legge. In origine era chiamato 'elenco clienti e fornitori'. La legge di Bilancio 2018 ne ha già previsto l'abrogazione a partire dal 2019

3 Studi di settore

Gli studi di settore sono stati introdotti nel 1993: sono uno strumento che il Fisco italiano utilizza per rilevare i parametri fondamentali di liberi professionisti, autonomi e imprese. Sono suddivisi in quattro macroaree: servizi, commercio, manifatture, professionisti. Dall'anno prossimo saranno sostituiti da nuovi «indici sintetici di affidabilità fiscale»



VANTAGGI PER GLI AUTONOMI

VOCI ABOLITE	MILIONI DI EURO
Studi di settore	Adeguamento spontaneo dei contribuenti ai risultati degli studi di settore nel 2017 820
Split Payment	Costo per le imprese per carenza di liquidità 220
Redditometro (accertamento sintetico sulle persone fisiche)	Maggiore imposta accertata (2017) 220
Spesometro	Con la Legge di Bilancio 2018 ne è già stata prevista l'abrogazione a partire dal 2019 -
Totale effetti sulle imprese	1.065

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Corte dei Conti, Agenzia delle Entrate, Ministero dell'Economia e delle Finanze



“ Interventi urgenti

**Bene l'impegno di Di Maio
Ma non è più solo tempo
di promesse: spieghino
dove trovano le coperture**



Peso: 92%

MERCATO DA 14 MILIARDI. LA CLASSIFICA

L'Italia va in fumo: sul podio d'Europa per cannabis e cocaina



MISALE ■ A pagina 6

Cannabis e coca, Italia da choc

Tra i primi consumatori in Europa

L'allarme dell'Osservatorio Ue: aumentano le morti per eroina

Paco Misale

■ BOLOGNA

L'ITALIA è terza nella classifica dei Paesi dell'Ue per uso di cannabis e quarta per consumo di cocaina: è quanto emerge dal rapporto dell'Osservatorio europeo delle droghe, che ha reso pubblici i dati relativi alle tossicodipendenze nel suo consueto rapporto annuale. La cannabis resta la sostanza illecita più diffusamente consumata in Europa. Nell'ultimo anno ne hanno fatto uso 24 milioni di adulti e, in Italia, il 20,7% dei giovani (età 15-34 anni, in pratica uno su cinque), una percentuale inferiore solo a quella della Francia, che ha registrato il 21,5% di consumo nello stesso intervallo di età. Se si considera il tasso di consumo nell'arco della vita, l'Italia è terza con il 33,1%, dopo Francia (41,4%) e Danimarca (38,4%).

LA COCAINA è invece stata consu-

mata da 3,5 milioni di europei nel 2017. L'uso è molto alto nei giovani britannici (4%), danesi (3,9%) e olandesi (3,7%). In Italia l'1,9% dei giovani tra i 15 e i 34 anni ne ha fatto uso nell'ultimo anno, ma se si guarda al tasso nell'arco della vita si sale al 6,8%, il quarto dato più elevato dopo Regno Unito (9,7%), Spagna (9,1%) e Irlanda (7,8%). Sempre secondo il dossier, il 3% degli studenti italiani (fascia di età 15-16 anni) ha fatto uso di "polvere bianca" nell'arco del periodo scolastico, una percentuale, questa, più bassa rispetto a soli tre Paesi: Bulgaria (5%), Francia e Polonia (entrambe al 4%). E l'ecstasy? È stata assunta da 2,6 milioni di europei. In Italia il fenomeno coinvolge il 2,8% della popolazione, tasso molto basso se paragonato al 9,2% di Irlanda e Olanda, al 9% del Regno Unito, al 7,1% della Repubblica Ceca e al

4,2% della Francia. La produzione di ecstasy in Europa è concentrata principalmente nei Paesi Bassi e in Belgio, con 11 laboratori smantellati nel 2016 (10 nei Paesi Bassi e uno in Belgio), più del doppio del 2015. La sostanza prodotta in Europa viene anche esportata in altre parti del mondo: la polizia australiana, per esempio, ha riferito che il più elevato quantitativo sequestrato in Australia nel 2016 (1,2 tonnellate) proveniva proprio dal vecchio continente.

IL DOSSIER segnala anche un aumento del numero di decessi cor-



relati all'eroina in Europa, in particolare nel Regno Unito. In Inghilterra e Galles, nel 2015, l'eroina e la morfina sono state messe in relazione a 1.177 decessi con un aumento del 18% rispetto all'anno precedente e del 44% rispetto al 2013. I decessi legati all'eroina o alla morfina sono aumentati anche in Scozia: 473 nel 2016, pari a un incremento del 37% rispetto all'anno precedente.

Sos giovani

La cannabis resta la sostanza illecita più consumata in Europa. Largo consumo, nel 2017, anche tra i giovani italiani tra i 15 e i 34 anni: il 20,7%, dietro alla sola Francia. In Italia ne ha fatto uso, almeno una volta nella vita, il 33,1%



DOSSIER DROGA IN EUROPA

La top 5 della cannabis*



*consumo nell'arco della vita, adulti 15-64 anni

Cannabis

Adulti (15-64)

Consumo nell'ultimo anno: **24,0 milioni** (7,2%)



Consumo nell'arco della vita: **87,6 milioni** (26,3%)



Giovani adulti (15-34)

Consumo nell'ultimo anno: **17,2 milioni** (14,1%)



Stime nazionali di consumo nell'ultimo anno

Minimo **3,5%** | Massimo **21,5%**

Cocaina

Adulti (15-64)

Consumo nell'ultimo anno: **3,5 milioni** (1,1%)



Consumo nell'arco della vita: **17,0 milioni** (5,1%)



Giovani adulti (15-34)

Consumo nell'ultimo anno: **2,3 milioni** (1,9%)

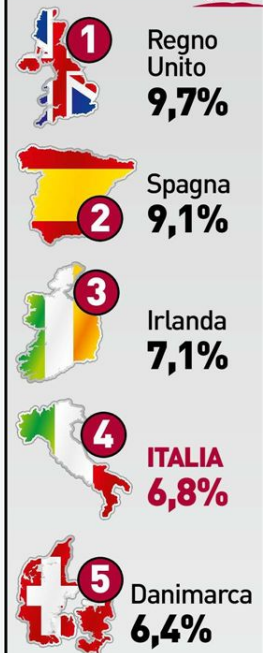


Stime nazionali di consumo nell'ultimo anno

Minimo **0,2%** | Massimo **4,0%**



La top 5 della cocaina*



*consumo nell'arco della vita, adulti 15-64 anni

Nel 2017 **20,7%** consumatori italiani di cannabis dai 15 ai 34 anni

1,9% consumatori italiani di cocaina dai 15 ai 34 anni



Peso: 1-10%, 6-95%

IL FATTO

SCENARI POLITICI Il nodo economia

Consumi giù, riecco la crisi E senza il paracadute-Draghi

*Il Quantitative easing potrebbe chiudersi entro il 2018
E intanto l'Istat racconta un aprile nero per i consumi*

IL CASO

di **Cinzia Meoni**
Milano

Il conto alla rovescia è iniziato. La Banca Centrale Europea (Bce) potrebbe quanto prima decidere di chiudere i rubinetti che, da marzo 2015, riversano fiumi di liquidità nell'Eurozona a sostegno della ripresa, al grido di battaglia di «whatever it takes» (a ogni costo), la parola d'ordine del governatore Mario Draghi. E il governo si potrebbe trovare presto a fare i conti con il ritorno della speculazione sul debito italiano finora tenuta a freno dai massicci acquisti di Francoforte.

«Dobbiamo creare un rapporto costruttivo con le autorità europee per trovare una soluzione che ci eviti traumi in seguito alla fine del *quantitative easing* (QE)», si augura Giampiero Maioli, rappresentante del Credit Agricole in Italia che, considerando il «passaggio molto delicato» in atto, chiede ai protagonisti di «evi-

tare proclami belligeranti». Il problema? È presto detto. Un'*escalation* dello spread (il differenziale tra i titoli di Stato tedeschi e italiani), termometro che misura la percezione del rischio sul Paese, metterebbe sotto pressione i bilanci bancari vincolati a parametri patrimoniali sempre più rigidi. È lo stesso Maioli infatti a riconoscere come «eccessivo il peso dell'esposizione ai Btp sui portafogli delle banche».

In attesa della mossa della Bce, i segnali provenienti dalle Piazze finanziarie sono tutt'altro che incoraggianti. Ieri lo spread è schizzato a 256 punti, il rendimento del Btp decennale è tornato al 3%, mentre l'euro è salito a quota 1,18 sul dollaro. Il nervosismo è papabile. D'altro canto il «libro dei sogni» presentato dal nuovo esecutivo costa, secondo le prime stime, intorno ai 125 miliardi ed è, per ora, privo di copertura finanziaria, a maggior ragione se si esclude l'aumento dell'Iva come pare intenda fare il governo.

Bruxelles intanto, attraverso l'agenzia americana *Bloomberg*, ha fatto recapitare a Palazzo Chigi un messaggio ben chiaro: «Roma si deve attendere lo stesso trattamento riservato a Londra sulla Brexit» qualora pensi di rivendicare privilegi in Europa. Il primo

appuntamento con la realtà è previsto per l'autunno quando il premier Giuseppe Conte dovrà presentare la legge di Bilancio e rispondere alle richieste di ulteriori tagli della Commissione Ue che, contenute nel «Pacchetto Primavera».

L'indicazione sulla fine del QE è attesa per il 14 giugno nel corso della riunione della Bce di Riga. Per gli investitori potrebbe trattarsi già di settembre, sempre che non sia varata una versione ridotta del QE, fino a fine 2018. Già oggi la Bce acquista 30 miliardi al mese in titoli rispetto agli 80 miliardi dell'apice della crisi. I segnali che si stia andando in questa direzione ci sono tutti: la Germania scalpita e l'inflazione europea a maggio ha raggiunto l'1,9%, vicino al target prefissato da Draghi (2%).

Roma però non è Berlino. «In Germania l'inflazione è al 2,2%, mentre quello dell'Italia è all'1,1 per cento. La politica monetaria unica non deve essere condizionata dalla esclusiva volontà tedesca», ha sostenuto Marco Valli europarlamentare M5s. Proprio ieri intanto l'Istat ha mostrato un



Peso: 49%



aprile nero per le vendite al dettaglio con un calo dello 0,7% in valore e dello 0,9% in volume rispetto a marzo, che diventano rispettivamente del 4,6% e del 5,4% su base annua. Il Codacons parla in merito di «allarme sui consumi», Confesercenti di «una spia preoccupante per la ripresa economica del Paese», mentre

per Federconsumatori, i dati rappresentano «l'inizio di una catastrofe annunciata».

Da oggi la politica monetaria delle banche centrali sarà tra temi del G7 visto che la settimana prossima si attende dalla Fed il rialzo dei tassi Usa. Una simile scelta potrebbe rendere ancora più delicata

la situazione per l'Italia con la fine del QE: aumenterebbe il rischio di speculazione contro il debito *made in Italy*.

FEDERCONSUMATORI

«Quei dati tutti in calo sono l'inizio di una catastrofe annunciata»

I numeri

-4,6%

Calo delle vendite al dettaglio in aprile rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, dato rilevato dall'Istat

2,2%

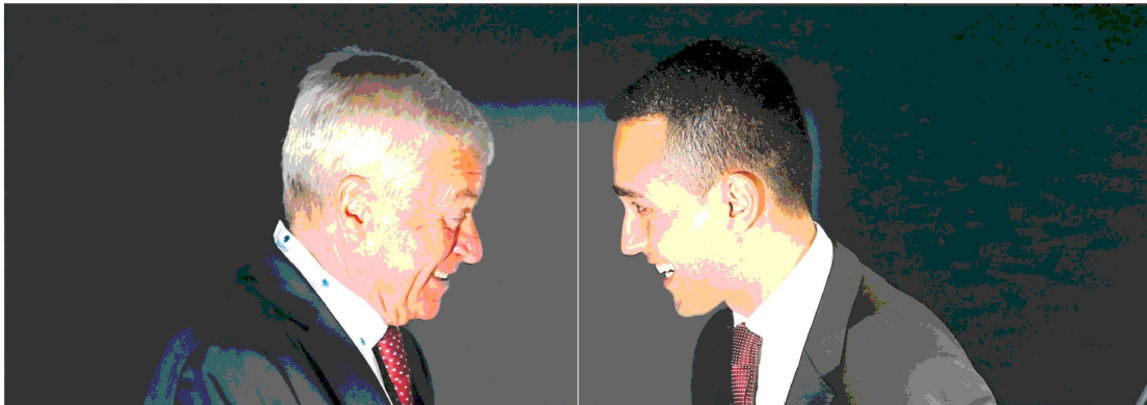
L'inflazione in Germania. Nell'Europa del Nord sono stati raggiunti gli obiettivi che si era data la Bce

1,1%

L'inflazione in Italia. Decisamente più bassa, con effetti negativi per i conti pubblici e l'economia

STOP ALL'IVA

Prima uscita pubblica da ministro per Luigi Di Maio che all'assemblea di Concommercio (nella foto con il presidente, Carlo Sangalli) annuncia lo stop all'aumento Iva



Hanno detto

Vincenzo Boccia

“Flat tax: prioritaria se costruita nella logica delle risorse disponibili”

Andrea Roventini

“La tassa piatta è una bestialità economica, beneficia i ricchi”

Mariastella Gelmini

“Sullo stop all'Iva il governo non può scalfire e inventare scuse”



Peso: 49%



Norme & Tributi

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

Acconti del 2 luglio, l'identikit di chi versa

Concluso il pagamento dell'Imu in scadenza il 18 giugno, i contribuenti dovranno effettuare il versamento degli acconti, nella generalità dei casi, entro il prossimo 2 luglio, a seguito della proroga automatica dal 30 giugno che cade di sabato. Qualora, però, il contribuente avesse realizzato operazioni straordinarie, dovrà ricordarsi delle peculiarità relative proprio agli acconti d'imposta. Innanzitutto, si ricorda che in presenza di tali operazioni è comunque possibile versare l'importo dovuto, se superiore a 258 euro, in due rate. Inoltre, per la prima tranche è possibile beneficiare anche della proroga al trentesimo giorno successivo, corrispondendo però lo 0,40 per cento a titolo di interesse.

Passando ad analizzare le peculiarità occorre distinguere una tipologia di operazione dall'altra. Nell'ipotesi di trasformazione omogenea

da una società ad un'altra, entrambe soggette alla medesima imposta, le società Irpef verserà solamente l'acconto Irap e non anche quello relativo alle imposte sui redditi, in quanto l'obbligo ricade in capo ai soci, mentre la nuova società Ires dovrà versare gli acconti di entrambe le imposte sulla base della dichiarazione del precedente soggetto.

— **Pierpaolo Ceroli e Agnese Menghi**

✦ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo integrale su:

quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:9%

Norme & Tributi

FOCUS

Accertamento

Litisconsorzio obbligatorio tra soci e società di persone o associazioni tra artisti o professionisti
È esclusa invece la necessità tra il titolare e i collaboratori dell'impresa familiare

Piccole imprese con meno obblighi nel processo

Gianfranco Ferranti

Litisconsorzio a geometria variabile in caso di accertamento riguardante le imprese nei cui riguardi trova applicazione il regime di trasparenza fiscale. La Corte di cassazione ha, infatti, ribadito, nelle sue più recenti pronunce, che il litisconsorzio:

- è obbligatorio tra i soci o associati e le società di persone – comprese le società di fatto – o le associazioni tra artisti e professionisti;
- non è, invece, necessario tra il titolare e i collaboratori dell'impresa familiare.

La giurisprudenza di legittimità non risulta, invece, univoca in merito alla necessità del litisconsorzio tra la società a ristretta base partecipativa e i soci ai quali si applica la presunzione di distribuzione degli utili extra-bilancio. L'applicazione di regole diverse nei riguardi di soggetti per i quali trova applicazione la stessa disciplina finalizzata a evitare la duplicazione impositiva suscita perplessità e non risulta sempre giustificata dalle peculiarità delle diverse situazioni.

Le società personali

La Cassazione ha ricordato, nella sentenza 4580/2018, che le Sezioni unite hanno stabilito, nella sentenza 14815/2008, che l'unitarietà dell'accertamento – alla base della rettifica delle dichiarazioni dei redditi delle società di persone e delle associazioni di cui all'articolo 5 del Tuir e dei socio associati – comporta che:

- il ricorso «proposto, anche avverso un solo avviso di rettifica, da uno dei soci o dalla società riguarda inscindibilmente sia la società che tutti i soci – salvo il caso in cui questi prospettino questioni personali –, sicché tutti questi soggetti devono essere parte dello stesso procedimento e la controversia non può essere decisa limitatamente ad alcuni soltanto di essi». Ne consegue che il ricorso proposto anche da uno soltanto di tali soggetti «impone l'integrazione del contraddittorio ai sensi dell'articolo 14 Dlgs 546/92 (salva la possibilità di riunione ai sensi dell'articolo 29)»;

• «il giudizio celebrato senza la partecipazione di tutti i litisconsorti necessari è affetto da nullità assoluta, rilevabile in ogni stato e grado del procedimento, anche di ufficio». Se la nullità è rilevata in appello o in Cassazione la lite è rimessa in primo grado;

- il giudicato di annullamento dell'avviso di accertamento notificato alla società «fa stato nel processo relativo ai soci, in ragione del carattere oggettivamente pregiudiziale dello stesso», mentre «l'annullamento parziale dell'atto di accertamento "presupposto" giova ai soci che non siano stati parte nel giudizio, senza pregiudicarli nel giudizio di annullamento totale».

Anche la sospensione della riscossione ottenuta, in base all'articolo 47 del Dlgs 546/1992, da un ricorrente dovrebbe estendere i propri effetti nei riguardi di tutti i soggetti interessati. Tali principi sono stati ritenuti applicabili anche alle controversie riguardanti le società di fatto (Cassazione 16958/2016 e 15446/2017).

La necessità di integrazione del contraddittorio trova una deroga se la società e i soci hanno presentato ricorsi separati e impugnato autonomamente le sentenze intervenute in merito e queste ultime siano risultate sostanzialmente identiche, in presenza di trattazione simultanea dei ricorsi (Cassazione 3830/2010, 8766, 21071 e 23382 del 2017, 3789/2018).

Il principio del litisconsorzio necessario è stato esteso dalla Suprema corte anche alle imposte "proprie" della società, quale l'Irap, attesa la «sostanziale coincidenza degli elementi economici che costituiscono i presupposti rispettivamente dell'imposta accertata in carico alla società... e dell'imposta a carico dei soci (Irfef)» (Sezioni unite, 10145/2012).

In merito all'Iva è stato, invece, più volte affermato che se l'accertamento è «autonomamente operato, non de-

termina... la necessità di integrare il contraddittorio». Se, invece, «l'Agenzia abbia contestualmente proceduto, con un unico atto, ad accertamenti ai fini delle imposte dirette, Iva e Irap, fondati su elementi comuni» l'accertamento impugnato «concernente l'imponibile Iva, che non sia suscettibile di autonoma definizione in funzione di aspetti ad esso specifici, non si sottrae al vincolo necessario del "simultaneus processus" per l'inscindibilità delle due situazioni» (così, da ultimo, Cassazione 8085/2018).

L'impresa familiare

La Suprema corte ha, invece, ritenuto che non sussista il litisconsorzio necessario tra l'imprenditore familiare e i suoi collaboratori, nonostante il reddito d'impresa sia imputato per trasparenza (nel limite del 49%) anche a questi ultimi.

Tale conclusione è stata motivata, nell'ordinanza 30842/2017, sulla base della considerazione che l'impresa familiare «appartiene esclusivamente al suo titolare» e i compensi percepiti dai familiari «sono qualificabili quali redditi di puro lavoro». Pertanto, «la natura individuale dell'impresa familiare, la rilevanza della posizione degli altri familiari... esclusivamente nei rapporti interni, nonché la circostanza che l'accertamento tributario non estende i suoi effetti alle quote di partecipazione dei collaboratori» esclude che sia configurabile una ipotesi di litisconsorzio necessario.

L'apparente disparità di trattamento di situazioni (quella della società di persone e quella relativa al-



Peso: 37%

l'impresa familiare) accomunate dall'applicazione dello stesso regime di trasparenza si ritiene trovi giustificazione nella considerazione che, come affermato dalle Entrate nelle circolari 6/E/1984 e 23/2003, il maggior reddito accertato viene imputato esclusivamente all'imprenditore individuale: questo perché nell'articolo 5, comma 3 del Tuir è stabilita l'imputazione ai familiari del solo «ammontare risultante dalla dichiarazione dei redditi dell'imprenditore».

Le società di capitali

La Cassazione ha recentemente ribadito, nella ordinanza 12900/2018, che in base all'orientamento consolidato

della stessa Corte, per le società di capitali a base ristretta di cui all'articolo 116 del Tuir l'accertamento degli utili extracontabili «costituisce un indispensabile antecedente logico-giuridico dell'accertamento nei confronti dei soci», pur «non ricorrendo, com'è per le società di persone, un'ipotesi di litisconsorzio necessario». In tal senso si erano, in effetti, già espresse la sentenza 10793/2016 e l'ordinanza 20507/2017.

In senso contrario si sono, però, pronunciate le ordinanze 24472/2015 e 9751/2017, nelle quali è stato affermato, anche per il caso dell'opzione di cui all'articolo 115 del Tuir, che il giudizio «celebrato senza la partecipazione

di tutti i litisconsorti necessari è affetto da nullità assoluta». Quest'ultimo orientamento giurisprudenziale appare maggiormente condivisibile, non risultando comprensibili le ragioni per le quali sono considerati «autonomi» i giudizi della società di capitale e dei soci nonostante il riconoscimento della pregiudizialità di quello societario. La tesi contraria può causare conflitti tra giudicati e l'allungamento dei tempi dei giudizi in caso di sospensione per pregiudizialità.

La diversità si giustifica dal punto di vista fiscale: il maggior reddito attribuito al titolare dell'impresa

GLI ORIENTAMENTI

SOCIETÀ DI PERSONE

Obbligo per chi non ha impugnato l'atto

La Cassazione ha affermato, a partire dalla sentenza 14815/2008 a Sezioni Unite, che sussiste il litisconsorzio necessario tra le società di persone e le associazioni tra artisti e professionisti all'articolo 5 del Tuir e i loro soci e associati. Tale obbligo sussiste anche qualora uno dei litisconsorti non abbia impugnato l'atto ovvero lo stesso non gli è stato notificato: in questi casi deve essere il giudice a integrare il contraddittorio. Il litisconsorzio necessario concerne gli accertamenti emanati ai fini di imposte sui redditi, Irap e l'iva (se la rettifica non è autonoma ma riguarda tutti i tributi)

IMPRESA FAMILIARE

Posizione rilevante nei rapporti interni

La Suprema corte ha affermato che non è necessario il litisconsorzio tra il titolare dell'impresa familiare e i suoi collaboratori perché si tratta di un soggetto non equiparabile alla società e la posizione dei familiari rileva esclusivamente nei rapporti interni (ordinanza 30842/2017). Come affermato nelle circolari 6/E/1984 e 23/2003, il maggior reddito accertato è imputato esclusivamente all'imprenditore individuale in quanto l'articolo 5, comma 3, del Tuir stabilisce che deve essere imputato ai familiari il solo reddito risultante dalla dichiarazione dell'imprenditore

SRL A RISTRETTA BASE

Indicazioni ancora su posizioni diverse

La giurisprudenza di legittimità risulta divisa in merito alla necessità del litisconsorzio in caso di accertamenti riguardanti le società di capitali che hanno optato per il regime di trasparenza (articoli 115 e 116 del Tuir) e i loro soci. In alcuni casi (ordinanze 24472/2015 e 9751/2017) è stata affermata l'applicabilità dei principi stabiliti dalla Cassazione nella sentenza a Sezioni Unite 14815/2008. La tesi contraria (ordinanze 12900/2018, 20507/2017 e 10793/2016) comporta, tra l'altro, il rischio di conflitti tra giudicati



Peso: 37%

Fisco e sentenze **Norme & Tributi**

Risponde (anche) di autoriciclaggio l'imprenditore che non paga i dipendenti

Giovanni Negri

Non solo estorsione, come già più volte affermato, ma anche autoriciclaggio per l'imprenditore che costringe i dipendenti ad accettare buste paga più magre di quelle formalmente concordate e a lavorare per un orario superiore a quanto contrattualmente previsto. Non solo. A rispondere per autoriciclaggio è anche la società, sulla base del decreto 231 del 2001, alla quale è contestato l'avvenuto impiego nell'attività imprenditoriale del denaro frutto dell'estorsione continuata, in maniera tale da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delle somme. Lo stabilisce, con una lettura innovativa, la Corte di cassazione con la sentenza 25979/2018 della Seconda sezione penale depositata ieri. La pronuncia conferma così la misura cautelare del sequestro finalizzato alla confisca a carico dei vertici di una srl.

La difesa aveva sostenuto, tra l'altro, l'inesistenza delle condizioni per la contestazione dell'autoriciclaggio, valorizzando la concretezza dell'ostacolo che deve essere realizzato. Ma la Cassazione, ricorda innanzitutto che l'articolo 648ter.1 del Codice penale punisce le attività d'impiego, sostituzione e trasferimento di beni o altre utilità poste in essere dallo stesso autore del de-

litto presupposto che ostacolano la ricostruzione della matrice illegale.

È cioè necessario che la condotta abbia un elevato grado di dissimulazione: per questo vengono ad assumere rilevanza penale «tutte le condotte di sostituzione che avvengano attraverso la reimmisione nel circuito economico-finanziario ovvero imprenditoriale del denaro o dei beni di provenienza illecita finalizzate a conseguire un concreto effetto dissimulativo che sostanzia il *quid pluris* che differenzia la condotta di godimento personale, insuscettibile di sanzione, dall'occultamento del profitto illecito penalmente rilevante».

Definita la cornice, la sentenza osserva poi, nel caso concreto, che il rastrellamento di liquidità attraverso l'attività di estorsione ai danni dei lavoratori, concretizzata tra l'altro nel mancato versamento delle quattordicesime, degli anticipi versati solo formalmente, del corrispettivo dei permessi non goduti, era poi servito a pagare provvigioni o altri benefit aziendali in nero a favore dei venditori della società. In questo modo, fondi illeciti venivano reimmessi nel circuito aziendale, con un'azione elusiva dell'identificazione della provenienza illegale della provvista.

Non regge allora la tesi della difesa per la quale, ai fini dell'autoriciclaggio, hanno rilevanza solo quei comportamenti che hanno come conseguenza un cambiamento della formale titolarità del bene. La Cassazione, infatti, ricorda che la



Peso:25%

condotta di autoriciclaggio non presuppone un trasferimento fittizio a un terzo dei proventi del reato presupposto, «in quanto l'eventuale coinvolgimento di un soggetto "prestanome" impedisce di ricomprendere tale ulteriore condotta in quelle operazioni idonee a ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei beni indicate nel predetto articolo 648-ter e riferibili al solo soggetto agente del reato di autoriciclaggio».

Non ha retto poi all'esame della Cassazione neppure il riferimento fatto dalla difesa a un precedente della stessa Corte, che aveva escluso l'autoriciclaggio nel caso del

versamento dei proventi di un furto su una carta di credito prepagata intestata allo stesso autore del reato presupposto. Si tratta di una condotta priva di quella capacità dissimulativa, avverte ora la Cassazione, che invece è richiesta dal Codice penale.

PENALE

Dal 2015 all'estorsione può essere aggiunto il nuovo reato

I proventi dell'illecito erano stati reimpiegati in azienda come benefit

I punti chiave

1. IL REATO Tre anni di applicazione

Dal 1° gennaio 2015 è in vigore la nuova fattispecie dell'autoriciclaggio che punisce la condotta di riciclaggio posta in essere dallo stesso soggetto che ha commesso o concorso a commettere il reato presupposto dal quale derivano i proventi illeciti

2. IL CASO Lavoratori sotto scacco

Nel caso approdato sino al giudizio della Cassazione, veniva contestato ai vertici di una srl di non avere pagato i propri dipendenti per quanto figurava nelle buste paga e di averli costretti a lavorare per un orario superiore a quello contrattualmente stabilito

3. LE CONTESTAZIONI Non solo l'estorsione

Il provvedimento di sequestro preventivo era stato motivato sia sulla base della ormai "tradizionale" classificazione a titolo di estorsione della condotta dei vertici aziendali ma anche, ed è una novità, a titolo di autoriciclaggio

4. LA SOLUZIONE Quadro aggravato

La Corte di cassazione conferma l'applicazione anche del reato di autoriciclaggio visto che i proventi dell'estorsione erano poi stati riutilizzati all'interno del circuito aziendale a titolo di benefit e provvigioni



Peso:25%

Fisco e sentenze **Norme & Tributi**

Non ammissibile la cartella se l'errore è stato corretto

Laura Ambrosi

Non c'è danno all'erario se il contribuente, dopo aver ricevuto l'avviso bonario per aver indicato erroneamente il credito a rimborso in dichiarazione ma precedentemente compensato, presenta autotutela all'ufficio consentendo così di emendare l'errore e di annullare la pretesa avanzata dall'Agenzia. A fornire questa precisazione è la Corte di cassazione con l'ordinanza 14859 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate notificava un avviso bonario ad una società con il quale richiedeva la restituzione di un credito Iva perché utilizzato in compensazione e parallelamente richiesto anche a rimborso.

In conseguenza della lettera, la società presentava un'istanza con la quale rinunciava alla richiesta di rimborso e contestualmente richiedeva l'annullamento integrale della pretesa. In proposito evidenziava, infatti, che il rimborso non era stato erogato e pertanto la rinuncia con-

sentiva di non duplicare l'utilizzo del citato credito Iva. L'ufficio, disattendendo l'istanza della contribuente, notificava la cartella di pagamento che veniva impugnata di-

nanzi al giudice tributario.

Entrambi i collegi di merito annullavano la pretesa, confermando le ragioni della società. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando che la Ctr aveva ommesso di considerare che se l'ufficio avesse erogato il rimborso, la condotta del contribuente avrebbe cagionato un danno all'erario.

La Suprema corte ha preliminarmente rilevato che sono emendabili solo gli errori commessi dai contribuenti in dichiarazione e non le "scelte" operate, atteso che rappresentano una precisa manifestazione di volontà. In simili ipotesi, tuttavia, il contribuente può contestare l'atto impositivo eventualmente notificato, dimostrando il vizio della volontà, ossia fornendo la prova della rilevanza dell'errore commesso e la riconoscibilità dello stesso da parte dell'amministrazione finanziaria.

La Cassazione ha ritenuto che la Ctr nella propria decisione non avesse disatteso tali principi. Innanzitutto, il collegio di appello rilevava che la società non aveva presentato il modello VR per ottenere concretamente il rimborso. In proposito, peraltro, la stessa Agenzia con la circolare 12/2010 aveva espressamente riconosciuto che in assenza di tale modello il credito Iva indicato nella dichiarazione annua-

le si intende imputato in detrazione e/o in compensazione.

Inoltre, i giudici di legittimità, condividendo la decisione di secondo grado, hanno dato particolare rilievo all'istanza presentata dalla società dopo la ricezione dell'avviso bonario. Con tale atto, infatti, la contribuente aveva esternato tempestivamente la volontà di non attivarsi per ottenere il rimborso, escludendo così qualunque intento evasivo o elusivo finalizzato alla duplicazione del diritto di credito.

La decisione è particolarmente importante perché sottolinea la rilevanza di simili istanze nella difesa del contribuente. Possono, infatti, dimostrare all'amministrazione eventuali errori (e come tali involontari) commessi dal contribuente, senza che a ciò debba necessariamente conseguire un aggravio di oneri, pur in assenza di danni concreti per l'erario.

Alla luce della condivisibile interpretazione della Cassazione è auspicabile che anche gli Uffici inizino a considerare le "risposte" dei contribuenti agli avvisi bonari.

CASSAZIONE

La rettifica di un credito compensato e poi chiesto a rimborso



Peso: 13%

L'ANALISI

Fisco e sentenze **Norme & Tributi**

Se l'onere della prova rappresenta un falso problema

Dario Deotto

In questi giorni si sente spesso parlare di "inversione dell'onere della prova" per le vicende tributarie. Al riguardo, onde evitare fraintendimenti, è opportuno chiarire alcune cose.

Inizialmente, è vero, era stato affermato che l'onere della prova gravasse sempre sul contribuente. Questo per una ipotetica "presunzione di legittimità dell'atto amministrativo". Tale indirizzo, tuttavia, è stato progressivamente abbandonato, a partire da alcune sentenze della Cassazione del 1979 (tra tutte, la 2990/79).

Così anche nel rapporto tributario deve valere la regola generale dell'onere della prova dettata dall'articolo 2697 del Codice civile, in base al quale «chi vuol fare valere un diritto in giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono il fondamento». Questo significa, nelle vicende tributarie, che l'amministrazione finanziaria che vanta un credito nei confronti del contribuente è tenuta a fornire la prova dei fatti costitutivi della propria pretesa (*ex multis*, Cassazione 955/2016). In sostanza, l'onere della prova grava ordinariamente sempre sull'amministrazione finanziaria. D'altronde, come diceva il prof. Allorio, la presenza di talune presunzioni legali nell'ordinamento tributario - che invertono l'ordinaria regola dell'incombenza dell'onere probatorio, addossandolo sul contri-

bute - non fa altro che confermare il principio che l'onere di prova grava, come regola, sugli uffici dell'amministrazione.

Ovviamente, sempre sulla base della regola dell'articolo 2697, l'onere della prova grava sul contribuente nelle liti di rimborso del tributo, sia a seguito di rifiuto espresso che di rifiuto tacito dell'amministrazione.

Si è fatto cenno alle presunzioni legali. Queste ultime, quando risultano relative (in linea di principio, nel rapporto tributario, le presunzioni legali assolute - che non danno possibilità di fornire la prova contraria - sarebbero vietate), invertono l'onere della prova, trasferendolo sul contribuente. Esempi di presunzioni legali tributarie possono essere quella delle società di comodo o del fenomeno della cosiddetta "esteroinvestizione". Tuttavia, molte volte vengono considerate presunzioni legali situazioni che non lo sono affatto. Un esempio eclatante è quello delle indagini finanziarie, dove la norma fissa semplicemente l'acquisizione di dati fiscalmente rilevanti da canalizzare, eventualmente, in un atto di rettifica vero e proprio. Il fatto è che, fino ad ora, è stato poco contrastato quell'indirizzo giurisprudenziale che ha fatto impropriamente ritenere l'esistenza di "accertamenti bancari" e non di semplici indagini finanziarie che possono essere tramutate in un atto impositivo, seguendo però i dettati delle speci-

fiche norme. Per gli imprenditori, ad esempio, la norma è quella dell'articolo 39 del Dpr 600/1973 dove, tuttavia, non si rinvia alcuna presunzione legale. Se le norme si interpretassero correttamente, non vi sono poi così tante situazioni nelle quali l'onere della prova viene fatto gravare sul contribuente.

In tutti gli accertamenti presuntivi, infatti, dove non viene disciplinata espressamente una presunzione legale, l'onere della prova torna a gravare sull'amministrazione finanziaria. Si tratta delle presunzioni cosiddette "semplici" (articolo 2729 del Codice civile), fondate su elementi gravi, precisi e concordanti (ci sono anche le presunzioni cosiddette "semplicissime", ma riguardano casi eclatanti di violazioni, tipo la mancata tenuta delle scritture contabili). In sostanza, per la presunzione semplice, l'inferenza sulla quale la stessa si fonda deve essere provata in giudizio ed il relativo onere grava su colui che intende trarne vantaggio (l'Agenzia), il quale ha, quindi, l'onere di dimostrare che il nesso inferenziale tra fatto noto e fatto ignorato riveste i caratteri di gravità, precisione e concordanza. In pratica, si torna alla regola ordinaria del rapporto tributario, secondo la quale l'onere probatorio dei fatti costitutivi posti a fondamento della pretesa incombe sull'agenzia delle Entrate.



Peso: 15%

IN CALABRIA

Norme & Tributi Incentivi

Due fondi da 28 milioni per far crescere le Pmi

Donata Marrazzo

Nuove chance per le imprese in Calabria. La Regione pubblica in preinformazione il regolamento per l'attuazione di due fondi rotativi, il Fondo regionale di ingegneria finanziaria (Frif) e quello per l'occupazione e l'inclusione (Foi), che sostengono la competitività delle Pmi, migliorando le condizioni di contesto economico-finanziario. Un impegno di 28 milioni euro che rafforza l'offerta di strumenti finanziari in favore del sistema imprenditoriale, promuovendo inclusione e nuova occupazione.

Due fondi rotativi

Il Frif prevede la concessione di finanziamenti a tasso agevolato e di contributi in conto impianti (conto capitale) per la realizzazione di programmi di investimento produttivo (fino a 400mila euro) e l'acquisizione di servizi per l'internazionalizzazione e la penetrazione dei mercati esteri (fino a 50mila euro).

Il Foi dispone la concessione di finanziamenti a tasso zero (fino a 100mila euro), per sostenere le realtà produttive nella creazione di nuova occupazione, con un incremento della base occupazionale grazie ad assunzioni subordinate e

a tempo indeterminato di nuove unità di personale rientranti nella categoria di soggetti svantaggiati, molto svantaggiati, disabili. Tale strumento riguarda esclusivamente le imprese che risulteranno beneficiarie anche dell'intervento finanziario finalizzato alla realizzazione di un programma di investimento produttivo. Imprese economicamente e finanziariamente sane, costituite da almeno quattro anni, operative in Calabria.

Spese ammissibili

A ricadere sul Frif, spese per progettazioni ingegneristiche, direzione lavori e studi di fattibilità, acquisto di suolo aziendale e sua sistemazione, acquisto o realizzazione di immobili, opere murarie, macchinari, impianti ed attrezzature nuovi di fabbrica, programmi informatici e licenze. Ammesse anche quelle per i servizi per l'internazionalizzazione. Il Foi ammette quelle per interventi per lo sviluppo di nuova occupazione. Concessi in regime "de minimis" in base al Regolamento (Ue) 1407/2013, gli aiuti non sono cumulabili con altre concessioni erogate, a qualsiasi titolo, sulle medesime spese ammissibili.

«Il nostro territorio è caratterizzato da un tessuto imprenditoriale vivace, capace di esprimere eccellenza ed innovazione, che necessita

di essere sostenuto ed agevolato nel proprio percorso di rafforzamento ed espansione - ha detto il presidente della Regione Mario Oliverio -. Siamo in grado, attraverso l'approvazione del regolamento operativo, di dar attuazione a due significativi interventi che si traducono in sviluppo aziendale e nuova occupazione, due leve fondamentali per una Calabria che vuole crescere e dialogare con i mercati internazionali».

La gestione di Fincalab

Il regolamento è stato approvato dal comitato degli investimenti, nominato per la governance e il controllo della regolare applicazione della strategia e della pianificazione degli investimenti. Anche per il coordinamento delle attività di gestione Fondo regionale di ingegneria finanziaria (da parte di Fincalab), la cui dotazione ammonta a 24 milioni di euro, mentre quella del Fondo per l'occupazione e l'inclusione, raggiunge 4,3 milioni di euro. La piattaforma online per presentare domanda aprirà il 2 luglio.

La piattaforma online per le domande aprirà il 2 luglio



Peso:11%

Norme & Tributi Incentivi

Bonus investimenti al Sud utilizzabile con il primo nullaosta dell'agenzia Entrate

Alessandro Sacrestano

Diventa progressivamente più chiaro il quadro sul bonus investimenti al Sud (articolo 1, commi 98-108 della legge 208/2015) e cioè sui progetti presentati a valere sulle risorse del Pon «Imprese e competitività», a valere sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale.

Subito dopo i chiarimenti contenuti nel decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo economico del 23 aprile, il dicastero di via Molise ha infatti pubblicato una serie di Faq («Frequently asked questions») chiarificatrici sul tema.

L'istruttoria del Mise

Innanzitutto, gli approfondimenti ministeriali focalizzano l'aspetto dell'accesso alle risorse del bonus investimenti, illustrando la procedura di istruttoria seguita dal ministero per tali progetti.

In particolare, la modalità di richiesta del bonus ricalca quella utilizzata per le fattispecie ordinarie, avvalendosi cioè dell'istanza telematica da presentarsi all'agenzia delle Entrate secondo le indicazioni del provvedimento dell'Agenzia del 14 aprile 2017, modificato con provvedimento del 29 dicembre 2017.

Il Fisco, fatta una verifica preliminare, trasmette un provvedimento di autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta. È in questo momento che si avvia la seconda fase dell'istruttoria; la stessa agenzia delle Entrate, pertanto, trasmette i progetti presentati da piccole e medie imprese non appartenenti al settore primario al ministero dello Svi-

luppo economico, affinché ne valuti la cofinanziabilità con le risorse del Pon. Questa analisi sarà condotta tenendo presenti i criteri dettati dagli articoli 3 e 4 del Dm 29 luglio 2016.

Il concorso all'assegnazione delle risorse, infatti, è consequenziale al carattere innovativo dei progetti e alla coerenza con gli ambiti di specializzazione intelligente. In sostanza, è previsto che lo stesso si concretizzi in un aumento della competitività dell'impresa attraverso l'applicazione di programmi di ricerca e sviluppo. I progetti che concorrono all'assegnazione dei fondi non devono risultare ultimati al momento della presentazione della domanda e quotare almeno 500mila euro di investimenti complessivi. Qualora l'attività istruttoria si concluda con esito positivo, il ministero adotta un provvedimento aggiuntivo di utilizzo delle risorse Pon, all'interno del quale riepiloga anche tutti gli obblighi e gli adempimenti ulteriori a carico dell'impresa beneficiaria, derivanti dal cofinanziamento comunitario.

Domande bocciate

Diversamente, qualora l'istanza fosse scartata nel contesto dell'istruttoria ministeriale, per l'impresa resta ferma l'originaria autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta rilasciata dall'agenzia delle Entrate a valere sulle risorse nazionali.

Subito il credito d'imposta

Altro tema affrontato nelle Faq riguarda il comportamento che l'impresa beneficiaria dovrà tenere nelle more della "seconda"

istruttoria in corso e, cioè, quando avrà ottenuto il primo nullaosta dell'agenzia delle Entrate, ma non ancora l'esito di ammissibilità alle risorse Pon. In particolare, era dubbio se l'impresa beneficiaria dovesse attendere o meno anche l'esito dell'istruttoria aggiuntiva prima di poter procedere a fruizione dell'agevolazione.

Al riguardo, il Mise è stato chiaro nel rassicurare che la Pmi che abbia ricevuto l'originario nullaosta alla fruizione del bonus da parte delle Entrate può utilizzare immediatamente in compensazione il credito d'imposta a seguito della realizzazione degli investimenti, senza dover attendere l'esito dell'istruttoria da parte del Mise. Precisa, infatti, il testo delle Faq, che l'istruttoria da parte del ministero ha l'unico obiettivo di verificare il possesso dei requisiti per l'ammissione dei progetti al finanziamento nell'ambito del Pon, non incidendo sulla "generale" ammissibilità al beneficio dell'istanza prodotta.

Lo Sviluppo economico chiarisce anche che le sole istanze ammesse al cofinanziamento con le risorse del Pon hanno l'obbligo di essere rendicontate al Mise e che tutte le richieste di informazioni sul bonus andranno formulate all'agenzia delle Entrate, fatto salvo quelle che riguardano le condizioni per l'utilizzo delle risorse del Pon.

CREDITO D'IMPOSTA

Pubblicate le risposte dello Sviluppo economico ai dubbi delle imprese

L'autorizzazione del ministero vale per le risorse «Pon-Fesr»

Rendicontazione obbligatoria per i progetti ammessi al cofinanziamento del programma nazionale



Peso:30%

I punti chiave

L'ISTRUTTORIA

La procedura di accesso ai fondi Pon-Fesr

Dopo aver trasmesso l'esito di ammissione al bonus, l'agenzia delle Entrate trasmette al ministero dello Sviluppo economico i progetti presentati da piccole e medie imprese non appartenenti al settore primario, affinché ne valuti la cofinanziabilità con le risorse del Pon.

Qualora l'attività istruttoria si concluda con esito positivo, il ministero adotta un provvedimento aggiuntivo di utilizzo delle risorse Pon, all'interno del quale riepiloga anche tutti gli obblighi e gli adempimenti ulteriori a carico dell'impresa beneficiaria che derivano dal cofinanziamento comunitario.

L'AGEVOLAZIONE

Credito d'imposta fruibile subito

La Pmi che abbia ricevuto l'originario nulla osta alla fruizione del bonus da parte dell'agenzia delle Entrate può utilizzare immediatamente in compensazione il credito d'imposta a seguito della realizzazione degli investimenti, senza dover necessariamente attendere l'esito dell'ulteriore istruttoria del ministero dello Sviluppo economico.

GLI ADEMPIMENTI

Rendicontazione solo per il cofinanziamento

Le sole istanze ammesse al cofinanziamento con le risorse del Pon hanno l'obbligo di essere rendicontate al ministero dello Sviluppo economico. Al contrario non sussiste alcun analogo obbligo a carico delle imprese per i progetti non ammessi al cofinanziamento.

I DUBBI

Doppio canale per i chiarimenti

Le richieste di chiarimento sul credito d'imposta andranno indirizzate esclusivamente all'agenzia delle Entrate. Tuttavia per i quesiti sulle condizioni di accesso alle risorse del Pon «Innovazione e competitività» le domande andranno rivolte esclusivamente al ministero dello Sviluppo economico.



Peso:30%

L'intervista/2



Marco Minniti "Migranti, follia rompere con l'Ue"

FABIO TONACCI
pagina 9



Intervista



Minniti "Sui migranti un salto nel buio Salvini ci consegna ai Paesi che vogliono lasciarli tutti in Italia"

FABIO TONACCI

Mentre segue il filo del suo ragionamento, che lo porta a muoversi avanti e indietro tra i 17 mesi del mandato da ministro dell'Interno e gli avventurosi annunci del suo attuale successore, Marco Minniti scribacchia. Sul foglio bianco compaiono due parole, "Africa" e "populismo", le lega con un tratto di penna. Si legge anche un numero, "13.000". «Già, "Africa" perché l'Italia non può pensare di governare i flussi dell'immigrazione senza coltivare un solido rapporto con i Paesi di quel continente. Da Matteo Salvini ho sentito dire di tutto in questi giorni, ma non l'ho sentito pronunciare le parole Africa e Mediterraneo». Il deputato Minniti è nel suo

studio, alla Camera. Lo attendono a un convegno sull'integrazione dei minorenni rifugiati organizzato dall'università Uninettuno. Tra i relatori c'è anche l'ambasciatore tunisino Moez Sinaoui, l'uomo che ha dovuto ricomporre l'incidente diplomatico scoppato dall'uscita di Salvini sulla Tunisia «che esporta i galeotti». Per Minniti, «una colossale e dannosa fake news».

E "populismo" perché?

«I populistici predicano l'"immigrazione zero", sapendo perfettamente che non è realizzabile. Diffondono l'idea che non sia possibile essere umani e sicuri allo stesso tempo, che bisogna scegliere o l'una o l'altra cosa. La forza del riformismo di centrosinistra è, e deve essere, spiegare che non c'è antitesi tra i

due concetti. Spesso, anzi, convivono nell'animo di una stessa persona. Una vera democrazia è in grado di conciliarli. L'Italia, invece, si avvia verso l'ignoto».

Sta dicendo che con il governo Conte è a rischio la democrazia?

«Non voglio dire questo. Osservo però che il passo dall'ignoto al salto nel buio può essere breve. Qui in gioco c'è il modello di società che vogliamo. L'Italia non può rinunciare ai valori che la fondano, non deve diventare una società chiusa. Altrimenti perderà se stessa. Sulla questione immigrazione, però, il governo manca di una visione globale».



Peso: 1-2%, 9-56%

Perché?

«Salvini ripete che l'immigrazione è un business. Non ci può essere approccio più sbagliato. C'è chi lucra sulla pelle dei migranti, ovviamente, e colpire gli approfittatori è l'obiettivo delle indagini penali. Le migrazioni sono un fatto epocale, non dimentichiamolo. Bisogna combattere i trafficanti di uomini, non i richiedenti asilo in fuga dalla violenza. Dov'è la pacchia di cui parla Salvini?».

E voi ce l'avevate la visione?

«Mi limito a ricordare due dati: dal primo luglio 2017 al 31 maggio sono arrivate in Italia 122mila persone in meno rispetto all'anno precedente, con una riduzione dell'85 per cento degli ingressi dalla Libia».

Proprio lei, però, è stato protagonista di un duro scontro con alcune Ong che avevano navi di salvataggio nel Mediterraneo. La sua posizione è stata molto criticata dalla sinistra.

«A nessuna Ong è stato impedito di operare nel Mediterraneo centrale. Abbiamo prodotto un Codice di autoregolamentazione, sottoscritto dalla stragrande maggioranza delle Ong che oggi continuano a lavorare. Il Codice permette di tenere insieme il principio umanitario e la legittima esigenza di sicurezza di un Paese. Il Codice tutela anche le stesse Ong».

In che percentuale è riuscito a completare il suo Piano?

«Al settanta per cento. È mancato l'ultimo miglio, cioè l'istituzione di

flussi legali per regolare gli ingressi dei migranti, ma per questo era necessario l'impegno del Parlamento. Sono stato ministro dell'interno per 17 mesi, non 17 anni. Prima abbiamo contrastato l'illegalità e cancellato la parola emergenza, poi abbiamo cominciato a costruire la legalità con i corridoi umanitari aperti con la Libia. Tutto grazie a delicatissimi rapporti diplomatici nel Mediterraneo. Ma di Mediterraneo Salvini non parla. Ho sentito invece che parla di Ungheria, di Austria, di Orban, di Visegrad...».

Cosa comporta allearsi con loro?

«Diventare l'hot spot dell'Europa, esattamente come vuole il gruppo dei paesi dell'Europa centrale del Patto di Visegrad. Ci stiamo consegnando mani e piedi al loro progetto di ridurre l'Italia a centro di controllo unico dei flussi migratori provenienti dall'Africa. Appunto, e qui riprendo le ultime proposte di Salvini, creando sempre più hotspot, sempre più centri di accoglienza... Davvero pensiamo di allearci con chi sta cercando di affossare nel Parlamento Europeo la proposta di riforma del trattato di Dublino? Abbiamo ricollocato 13.000 migranti fino ad oggi (indica il numero sul suo foglio bianco, ndr), 11 mila negli ultimi 16 mesi, e sa quanti ne ha presi il Gruppo di Visegrad? Zero. Davvero il nostro alleato migliore sarà l'Austria, che giusto un anno fa schierava i carri armati al Brennero?».

Il ministro Salvini ha dichiarato di voler rimpatriare 500mila stranieri. È possibile?

«È una ricetta vecchia, già annunciata nel 2001 dal governo di Berlusconi. Finì con la maxi sanatoria di 600mila irregolari. Salvini dice anche di voler creare Cie in tutte le Regioni d'Italia: lo informo che i Cie non esistono più, e che se li vuole riaprire dovrà farlo con una legge dello Stato. Per non parlare di quella boutade, la posso considerare solo una boutade, che vuole i centri di accoglienza come prigioni da cui i richiedenti asilo non potranno uscire. Si violerebbe qualsiasi diritto e le norme dell'Onu. Ma del resto Salvini ci ha abituato a scivolare anche peggiori...».

Quali?

«Mentre era chiuso con Di Maio a discutere del Contratto, commentò con sdegno la notizia appena uscita di un migrante che aveva spennato un piccione vivo. Quando invece hanno sparato in testa a un migrante, anzi a una persona, che si chiamava Soumayla Sacko, che aveva il permesso di soggiorno e lottava contro i caporali, si è pronunciato solo il premier Conte attraverso una fredda e formale dichiarazione. Nel silenzio assordante dei due azionisti di maggioranza del governo, Matteo Salvini e Luigi Di Maio».

“
Se affossiamo la riforma di Dublino diventiamo l'hotspot dell'intera Europa. E l'attacco alla Tunisia è una colossale e dannosa fake news”
”



L'ex ministro Marco Minniti, deputato del Pd, è stato ministro dell'Interno nello scorso governo Gentiloni. Durante il suo mandato gli

arrivi di migranti dal Nord Africa sono diminuiti



Sbarchi di migranti al porto di Palermo

FOTOGRAMMA



Peso: 1-2%, 9-56%

Primo Piano**Il sondaggio****Dal 58% degli italiani fiducia a questo governo**

► Secondo Swg, la maggioranza promuove Conte: lo **boccia** il 42% ► L'esecutivo fa bene ai gialloverdi: M5S arriva al 30,9%, la Lega al 27,2%

IL FOCUS

ROMA Avere un nuovo governo piace agli italiani anche se non è espressione della propria area politica tanto che il 69% è contento di avere un nuovo esecutivo e di non dover tornare alle urne. E anche la fiducia proprio verso questo governo guidato da Giuseppe Conte è accordata dal 58% degli italiani, più della maggioranza che lo sostiene in Parlamento. Questi i dati del sondaggio SWG sulla fiducia degli italiani dopo la fine della lunga trattativa conclusasi con il doppio voto di fiducia a Montecitorio e Palazzo Madama. Conclusione che ha movimentato anche i partiti che, seppur in minima parte, si sono mossi quasi tutti in direzione del risultato del 4 marzo.

IDATI

«Gli italiani - spiega Enzo Riso direttore scientifico di SWG - preferiscono avere un governo di qualsiasi appartenenza politica piuttosto che, come è stato in questa lunga fase della trattativa sul contratto, non averlo. Visto

che soltanto il 15% degli italiani preferisce andare al voto piuttosto che avere un governo. Molto meno rispetto agli elettori dell'opposizione e questo è dovuto a due fattori. Il primo è che, per una parte degli sconfitti, questa sconfitta è ancora troppo recente e non c'è stato il tempo di elaborare il lutto né quello di ricevere una nuova proposta. Un'altra parte invece, soprattutto tra gli elettori di Forza Italia, per come si sono messe le cose, preferisce non andare al voto, consapevole che oggi la Lega rischierebbe di attrarre molti dei voti azzurri».

Direttamente da questa situazione poi, viene fuori una fiducia verso il nuovo governo e il premier, ben oltre gli elettori della maggioranza che lo sostiene in Parlamento, visto che il 58% degli italiani ha una fiducia positiva verso l'esecutivo e il 12% di questi nutre molta fiducia. I contrari sono invece il 42% ma solo il 17% è fortemente sfiduciato da questo governo mentre la maggior parte di questi (25%) dichiara di avere poca fiducia. «Gli italiani - continua Riso - sono in generale molto delusi dai precedenti governi e dai loro premier, sia nell'esperienza di centrode-

stra che di centrosinistra. Per questo, sono abbastanza predisposti positivamente verso un premier nuovo e fuori dall'establishment, pensando o sperando che per questa sua connotazione possa fare meglio».

IL CONSENSO

Questa situazione ha comportato anche dei cambiamenti nel consenso dei partiti. Si tratta di piccoli scostamenti e assestamenti, la parte più importante è data dal Movimento 5 Stelle che risale per aver portato a casa la formazione del governo e guadagna l'1,4% anche se resta ancora sotto di 1,8 punti percentuali rispetto alle elezioni del 4 marzo. La Lega perde tre decimali, ma dopo essere cresciuta di 10 punti si tratta più che altro di un assestamento interno. Perde lo 0,9% il PD e perdono le altre formazioni di centrosinistra assenti dal dibattito di quest'ultimo periodo mentre inverte la rotta e prova a risalire Forza Italia che guadagna lo 0,8%. Anche se resta lontana dal risultato delle politiche.

Antonio Calitri

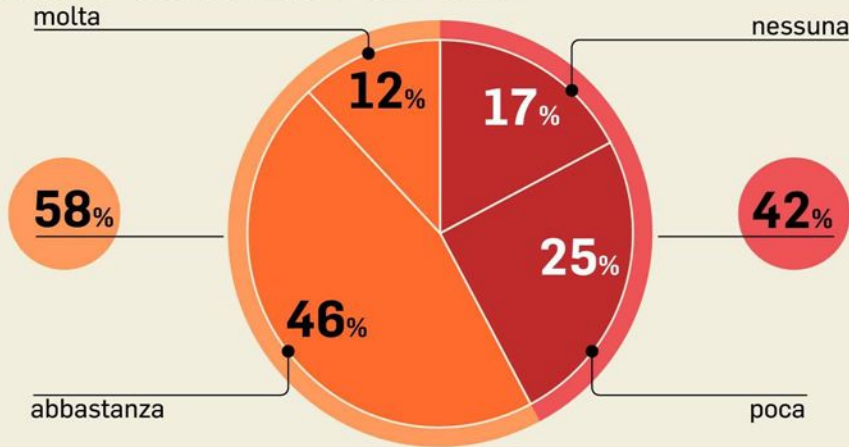
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



Quanta fiducia ha nel Governo Conte?

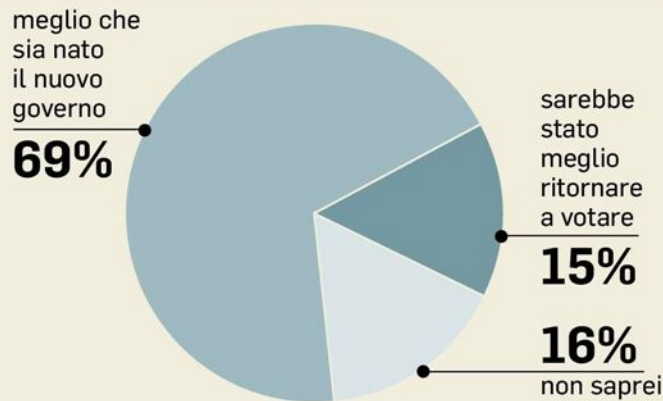


SWG

Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 750 soggetti maggiorenni residenti in Italia tra l'1 e il 4 giugno 2018. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di zona, sesso, età, livello scolastico e partito votato alle ultime elezioni. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 3,6% a un intervallo di confidenza del 95%.

È nato il nuovo governo sostenuto da M5Stelle e Lega. Secondo lei è meglio così o ritiene sarebbe stato meglio ritornare a votare?

Fonte: SWG



centimetri



Peso: 34%

LA NUOVA CASTA

I grillini si tengono 17 milioni (e case gratis)

Altro che rimborsi, ecco il tesoretto e i privilegi dei 5 Stelle

Lodovica Bulian

a pagina 6

■ Con 331 eletti, l'assegno che spetta al gruppo M5s crescerà di ben 11 milioni di euro rispetto alla scorsa legislatura, per un totale di 17 milioni l'anno. Che non verranno restituiti.

IL FATTO

SCENARI POLITICI | 5 Stelle

Casta M5s: si tiene 17 milioni e paga l'affitto al suo staff

Altro che tagli ai costi della politica. Ecco quanto valgono i rimborsi al gruppo: 85 milioni alla fine della legislatura

IL CASO

di **Lodovica Bulian**

Sui privilegi della politica «questo governo intende agire con risolutezza», ha avvertito nel suo discorso per la fiducia al Senato il premier Giuseppe Conte.

Marcando le sillabe di quella parola, risolutezza, divenuta la bandiera di un metodo con cui il M5s promette di aprire la scatoletta di tonno del Parlamento e di tagliare tutto ciò che abbia il sapore di «casta».

A patto che non si tocchi quella del gruppo pentastel-

lato in Parlamento e dei suoi dipendenti, in affitto nella Capitale grazie ai fondi erogati dal Senato. Conte ha poi enunciato l'elenco preciso dei bersagli grillini: «vitalizi dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei dipendenti degli organi costituzionali, assegni superiori a cinque mila euro», conditi da «risparmi in tutte le sedi possibili».

Una lista in cui non compare però la grande torta da cui si abbuffano i gruppi parlamentari, compreso quello dei cinque stelle: si tratta in tutto di circa 50 milioni di euro che ogni anno Camera e Senato elargiscono come contributo al funzionamen-

to dei gruppi. Se solo pochi mesi fa, Luigi Di Maio aveva messo nel mirino pure il 2xmille, a cui il Movimento non accede per la mancanza dei requisiti previsti dalla legge, non essendo un partito, neanche una parola sui fondi statali che - dopo l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti - sostenta-



no le formazioni politiche compreso il M5s.

Una bella fetta toccherà ora proprio a quest'ultimo, che con il boom di eletti del 4 marzo, 331, vede crescere l'assegno che gli spetta di ben 11 milioni di euro rispetto alla legislatura precedente, per un totale di 17 milioni all'anno tra Camera e Senato.

Se la legislatura arrivasse al suo termine naturale, significherebbe incassare la bellezza di 85 milioni: infatti ogni senatore porta in dote al proprio gruppo un tesoretto annuo di 59.383 euro e un deputato pari a 47.856. Si tratta di soldi che si aggiungono agli stipendi e alle indennità dei parlamentari

grillini, che ne restituiscono una quota come fatto finora al fondo per il Microcredito. A tutto il resto delle spese, infatti, ci pensa il Parlamento. La pioggia di milioni serve a coprire i costi sostenuti dai gruppi per il loro funzionamento, per il personale, per la comunicazione, l'editoria, acquisto di beni funzionali alla missione parlamentare. Nel 2016, il M5s ha ricevuto complessivamente da Camera e Senato quasi 6 milioni di euro: a Montecitorio, per esempio, la maggior parte delle risorse, l'80 per cento del totale, è servita a remunerare i 49 dipendenti.

Il resto è stato speso in iniziative politiche e convegni come, ironia della sorte, quello tenutosi nel gennaio

2016, «Se non fosse NATO»: di fatto un megafono della linea critica sull'alleanza atlantica ora invece smentita dal premier Conte. Più o meno le stesse cifre il Movimento le ha ottenute nel 2017: al Senato oltre a 1,9 milioni di euro spesi per il personale e 296mila euro per i compensi dei professionisti, 92mila euro sono serviti a coprire l'affitto di due appartamenti per due collaboratori dell'ufficio comunicazione «con residenza fuori sede e in servizio a Roma». Un'opzione definita nel rendiconto finanziario «più conveniente rispetto al rimborso delle spese». E cassa ci è ri-

masto comunque un milione 495mila euro, depositato su un conto aperto in Bnl.

CE N'È PER TUTTI

Abitazione assicurata per due dipendenti. Il motivo: «Così è più comodo...»

CONTRADDIZIONI

Nel 2016 sovvenzionarono un convegno anti Nato, linea smentita da Conte

Valanghe di soldi

50

I milioni che ogni anno Camera e Senato elargiscono come contributo al funzionamento dei gruppi parlamentari

11

I milioni di euro in più che spettano al M5s quest'anno grazie al boom di eletti del 4 marzo, ben 331 parlamentari

59.383

La dotazione annuale di ogni senatore M5s; 47.856 euro per ogni deputato. Soldi che si aggiungono agli stipendi



BOTTA E RISPOSTA «Parole di un irresponsabile». L'ex ministro Calenda replica a Grillo sull'Ilva: «Ventimila persone rischiano di perdere il lavoro». Grillo aveva detto di volerne fare un parco archeologico e trasformare i dipendenti Ilva in guide turistiche



Peso: 1-16%, 6-46%

**SALVATORE SETTIS**

Caro premier,
poche domande
su equità, scuola
pubblica e verde

◀ **SETTIS**
A PAG. 10



LE PRIORITÀ DA SPIEGARE LETTERA A CONTE SULLA COSTITUZIONE

» SALVATORE SETTIS

S

ignor presidente del Consiglio: ho letto con attenzione il Suo discorso al Senato e mi permetto di sottoporLe qualche domanda. Due aspetti del Suo testo mi hanno colpito: le fonti d'ispirazione e la gerarchia delle priorità.

Sulle fonti d'ispirazione: Lei ha citato cinque volte (tutte appropriate) la Costituzione, nove volte (tutte superflue) il cosiddetto "contratto di governo", un accordo privato fra leader di partito che la Costituzione non prevede. È ben vero che Lei si dichiara "consapevole delle pre-



Peso: 1-3%, 10-84%

rogative che l'art. 95 della Costituzione assegna al presidente del Consiglio dei ministri", ma due righe più sotto interpreta queste prerogative nel senso di "rendersi garante dell'attuazione del Contratto per il governo del cambiamento". "Garante" è certo molto di più della qualifica di "esecutore" che Lei è stata da altri affibbiata; ma Lei è proprio sicuro che "garante del contratto" corrisponda ai doveri costituzionali prescritti dall'art. 95, secondo cui il presidente del Consiglio "dirige la politica generale del governo e ne è responsabile"? Di tale "contratto" Lei, così ha scritto, ha "condiviso i contenuti - pur in via discreta - sin dalla sua elaborazione". Non ritiene opportuno spiegare ai cittadini che cosa vuol dire "condividere in via discreta", rispetto ai Suoi doveri costituzionali? E di precisare quando e dove e in che termini, nel Suo discorso, si esplicita la Sua promessa di "anticipare in quale direzione si esplicherà il Suo personale contributo"?

Vengo al secondo aspetto. Forse perché segue la falsariga del cosiddetto "contratto", il Suo discorso è organizzato per punti, offrendo una sorta di mappatura tematica dei problemi da affrontare, ma non una chiara gerarchia di priorità, ad esempio indicando il rapporto fra misure di riduzione della spesa pubblica (o di maggiore introito fiscale) da un lato, e di incremento della spesa dall'altro. Secondo molte analisi della situazione italiana, il consenso popolare ai partiti che sostengono il Suo governo è largamente dovuto all'insoddisfazione generalizzata per le politiche di austerità e di taglio della spesa sociale imposte dai governi precedenti in nome dell'Europa. Il Suo discorso contiene in merito affermazioni condivisibili, in particolare sul possibile ruolo dell'Italia nel re-indirizzare le politiche europee secondo principi di equità e di giustizia. Non crede che questo punto avrebbe dovuto essere articolato in modo meno generico, e posto alla base del Suo intero progetto di governo indicandolo come assoluta priorità dalla quale tutte le altre politiche dovrebbero discendere?

Tornando alla Costituzione: pur richiamandone in generale i principi altre due volte, Lei ne cita poi solo l'art. 95 che riguarda la figura del



presidente del Consiglio, l'art. 1 (la Repubblica fondata sul lavoro), e poi (due volte) l'art. 3 comma 2, che riguarda l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Citazioni tutte lodevoli. Ma poiché Lei assegna al Suo governo "l'obiettivo di dare concreta attuazione ai valori fondanti della Costituzione" non crede che fra questi avrebbe potuto richiamare anche l'art.

9 (promozione della cultura e della ricerca, tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione)? Crede che il Suo vago accenno alle "nostre scuole e università in grado di formare eccellenze assolute" basti per delineare una politica della scuola, dell'università, della ricerca in linea con gli articoli 9, 21, 33 e 34 della Costituzione? Il Suo governo intende proseguire nella politica di tagli alla scuola pubblica e finanziamenti alla scuola privata, che secondo l'art. 33 (comma 3) dovrebbe essere "senza oneri per lo Stato"? Che posizione ha il Suo governo rispetto al drammatico de-finanziamento delle nostre università ed enti di ricerca, che mette l'Italia in coda all'Europa? E' proprio sicuro che fine della ricerca sia, come nel Suo discorso, "mantenere in Italia le filiere produttive", o non valeva forse la pena di ricordare il ruolo della ricerca fondamentale? E come si interpreta l'assenza, nel Suo discorso, di ogni accenno al precariato e al sottoimpiego nelle università, un settore che Lei certo conosce personalmente assai bene?

Ci sono nel Suo discorso, Signor presidente, passaggi condivisibili, come quello sulla sanità pubblica, che sembrano presupporre i relativi articoli della Costituzione (nella fattispecie, l'art. 32). Ma allora come mai vi manca non solo la citazione dell'art. 9 Cost., ma ogni pur minimo accenno alla cultura e alla tutela del patrimonio artistico e paesaggistico del nostro Paese? E come Lei intende mettere insieme in modo coerente e conforme a Costituzione le positive affermazioni del Suo discorso relative alla tutela dell'ambiente con la dichiarata intenzione di "ridare slancio agli appalti pubblici", che negli ultimi decenni sono stati fra le maggiori cause del degrado ambientale e idrogeologico del territorio?

In un importante passaggio al principio del Suo discorso Lei nota che "il ruolo e l'autorevolezza di governo e Parlamento non possono basarsi esclusivamente sugli altissimi compiti che a essi assegna la nostra Carta fondamentale". Certo. Ma, si è tentati di commentare, tali altissimi compiti non possono e non devono nemmeno essere selezionati o (in taluni casi) messi a tacere sulla base di un documento extra-costituzionale come il "contratto" a cui Lei così spesso ha voluto far riferimento. Non è dai discorsi, ma dai fatti che il Suo governo dovrà essere giudicato dai cittadini. E tutti sappiamo che, nonostante tre mesi di tortuosi negoziati, le mosse decisive per il varo del Suo governo (compreso forse il Suo discorso) sono state compiute all'insegna dell'urgenza e della fretta "che l'onestate ad ogni atto dismaga"

(Dante, *Purgatorio*, III, 11). Se, come è da sperare, le apparenti dimenticanze, incertezze e incongruenze del Suo programma di governo non sono intenzionali, il momento di correggere il tiro è questo.

Che posizione ha sul drammatico de-finanziamento della nostra ricerca, che mette l'Italia in coda all'Europa? Come si tengono insieme gli impegni a tutelare l'ambiente e gli investimenti pubblici annunciati?

DA CHIARIRE **Crede che il suo accenno a scuole e atenei "in grado di formare eccellenze assolute" sia sufficiente? Il governo continuerà con i tagli all'istruzione pubblica e finanziamenti a quella privata?**



Peso: 1-3%, 10-84%

Nella maggioranza più livore che amore

Governo in luna di fiele

Soldi al Sud, grandi opere, flat tax, famiglie gay e nomine: Lega e M5S iniziano a bisticciare, ognuno per imporre la propria linea. Così i due leader (e vicepremier) girano in coppia per evitare che uno scippi la scena all'altro

di SALVATORE DAMA

La scommessa che gira in Transatlantico è questa: chi sarà il primo ad appellarsi al Comitato di conciliazione, Luigi Di Maio o Matteo Salvini? Perché le quaranta pagine del con-

tratto di governo prevedono tutto. Anche gli scazzi. Articolo primo, comma secondo. «In caso di conflitti», statuiscono le "sacre scritture"

della maggioranza gialloverde, decide "la cupola". Che è formata dal premier, dai due leader, dai capigruppo e dal ministro competente (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

LE GRANE DELLA MAGGIORANZA

GOVERNO IN LUNA DI FIELE

Tasse, nomine, Tav: quanti bisticci tra Lega e M5S

I pentastellati frenano sulle grandi opere, gli ex lumbard non ci stanno. Prime scintille su unioni gay e reddito di cittadinanza

:: segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) per materia.

E le grane arriveranno. Alcu- ne stanno già bussando alla porta di Palazzo Chigi: fondi europei, grandi opere, nomi- ne, diritti omo. I bacchanali da presa del potere sono finiti. Sul tavolo non c'è più lo champagne, ma i problemi da affronta- re. Leghisti e grillini hanno sensibi- lità diverse. E questo si sapeva. La voglia di prendersi tut- to li ha spinti a non enfatizzare le differenze. Però i nodi arriva- no al pettine.

La Tav, per esempio. I Cin- questelle considerano la Tori- no-Lione un'opera inutile. Il ministro Danilo Toninelli si è chiesto se, finiti i binari, ci pas- serà mai un convoglio sopra. Ma non è solo quest'opera che i grillini mettono in discussio-

ne. Nel contratto, ricordano i pentastellati, c'è scritto chiara- mente che tutte le grandi infra- strutture devono essere rivaluta- te secondo un criterio di costi/benefici. E quando dicono tutte intendono anche la Pede- montana, il terzo valico, il Mo- se e le bonifiche di Marghera. La Lega? A dicembre ha votato a favore del ddl di ratifica del- l'accordo con la Francia. «Rie- saminare la sostenibilità eco- nomica della Tav può avere un senso», ha aperto Matteo Salvini, mettendo tuttavia in chiaro che «la Pedemontana non si tocca, né la veneta, né la lombarda, né altre grandi infra- strutture come il terzo valico». Insomma: ecco il primo caso da mandare in camera di con- ciliazione.

«VANNO ARGINATI»

E non sarà il solo. Il ministro della famiglia Lorenzo Fonta- na, pur assicurando di non vo- ler cambiare la legge Cirinnà, ha detto che per lui normalità è avere un papà e una mam- ma. In casa grillina, invece, c'è grande sensibilità verso i diritti degli omosessuali. Non si toc-



Peso: 1-21%, 3-35%



cano. «Dobbiamo arginare la Lega», ha annunciato minacciosa la senatrice ortodossa Paola Nugnes. «Secondo Fontana le famiglie arcobaleno non esistono? Consigliamo al nostro alleato Fontana di aprire gli occhi. E vedere la realtà intorno a lui», ha replicato Roberta Lombardi, intervistata a Un Giorno da Pecora.

C'è contesa pure sui fondi per la coesione territoriale. Il ministro Paolo Savona, spalleggiato dalla Lega, aveva provato a invocare la delega per il suo dicastero. Giù le mani, ha detto ieri Luigi Di Maio: «La ministra Barbara Lezzi», che dirige il ministero per il Sud, «si occuperà della questione di come si spendono i fondi europei». Altro dispiacere per l'economi-

sta 82enne.

Finisce 0-0 il derby tra flat tax e reddito di cittadinanza. Nel senso che nessuno dei due provvedimenti sarà portato a breve in consiglio dei ministri. Però quello che è accaduto l'altro giorno in Regione Emilia-Romagna, dove i grillini hanno sostenuto il reddito di solidarietà proposto dalla giunta democratica e i leghisti si sono opposti, non può definirsi un buon rodaggio in vista delle scelte nazionali.

LE TORTE RAI E CDP

Rimandate le scelte economiche più delicate, c'è un tema che non può essere dilazionato. Le nomine. Incombono. Entro il 16 giugno il Tesoro de-

ve presentare la lista per Cassa Depositi e Prestiti. Poco dopo sarà rinnovato anche il cda della Rai. I Cinquestelle vogliono il controllo della Cdp con l'intenzione di farne una sorta di nuova Iri. Ma, nel contempo, non vogliono lasciare il controllo della Rai alla Lega. Voleranno stracci. La spartizione sarà un affare complesso. E ieri è stata nuovamente rimandata la cerimonia del giuramento dei sottosegretari. Non c'è ancora accordo su tutti i nomi. Soprattutto, non è ancora chiusa la partita della delega alle Comunicazioni né quella dei Servizi, che Conte potrebbe tenere per sé.

A peggiorare il clima anche questo stato di campagna elettorale perenne. Che vede i con-

traenti del patto di governo su sponde avversarie. Ma sempre in sovrapposizione e in marcia stretta. Come ieri in Confindustria, dove Salvini e Di Maio sono finiti per pestarsi i piedi a vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 3-35%

Il ricatto del debito pubblico

L'austerità, le privatizzazioni, la mercificazione dei servizi sono state imposte ricorrendo a una falsa narrazione. Il debito pubblico esiste ma la trappola consiste nel far credere che sia il problema fondamentale. Per costringere gli italiani ad accettare le politiche liberiste

di **Checchino Antonini**

«C'era una volta un popolo che viveva al di sopra delle sue possibilità...». A pensarci bene, quella sul debito è proprio una brutta favola, «una narrazione mortale», dice ad esempio un bancario, Luca Giovanni Piccione, che con *Liberi da interessi* (Disensi, 2016) ha provato a spiegare il debito ai bambini e ai loro genitori. «La trappola del debito», tiene a precisare Marco Bersani, saggista, militante di Attac. Perché il debito pubblico è lo strumento con cui da secoli i governi reperiscono risorse per creare investimenti. L'austerità, le privatizzazioni, quel gigantesco trasferimento di ricchezza dal monte salari al monte profitti e rendite, che chiamiamo neoliberalismo, sono stati sempre imposti ricorrendo allo storytelling, la narrazione, appunto, per mascherare la «trappola». Per esempio quella della *Welfare Queen* dei tempi di Reagan: c'era una volta una disoccupata mantenuta dai sussidi di disoccupazione al volante di una Cadillac mentre degli operai valorosi potevano a stento pagarsi il biglietto dell'autobus. «Cominciò così il grande assalto allo Stato sociale», ricorda Yves Citton nel suo *Mitocrazia* (Alegre, 2013). Per il debito è iniziata nello stesso periodo, col divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia (12 febbraio 1981) con cui, inseguendo una misura analoga della Fed, la Banca d'Italia smette di essere compratrice di ultima istanza a basso tasso e l'intero ammontare dei buoni deve essere smaltito sul mercato con interessi sempre più alti. Da allora, nonostante il Paese chiuda quasi sempre in avanzo primario (spendendo meno di quello che incassa) il debito continua a crescere. Il rapporto debito/Pil - che s'era conservato stabile dal 1960, sotto il 60% (parametro arbitrario della Ue secondo il quale un Paese sarebbe «sano») - dal 1981, anno del «divorzio», schizza al 122%. Oggi è al 131% essendo salito parecchio anche con il governo Monti perché l'austerità deprime il Pil ossia il denominatore di quella banale frazione algebrica su cui si impernano le politiche della Ue.

«Ogni volta che serve uno choc o anche solo un po' di spavento ecco che rispunta la trappola del debito: il teatrino di questi giorni è emblematico - spiega a *Left*, Bersani - con Mattarella e settori legati alla Bce che hanno provato a drammatizzare la nomina di Savona che, però, è un po' difficile da arruolare nelle forze antisistema con quel curriculum di incarichi in Bankitalia, Bnl, Unicredit, Impregilo, Luiss, ministro del governo Ciampi o, addirittura vicepresidente dell'Aspen institute (il gotha del capitalismo mondiale - imprenditori, politici, speculatori, giornalisti - tra cui, in Italia, Monti, Tremonti, Prodi, Paolo Mieli

ecc...). Lo stesso «piano B» di Savona parla la lingua del neoliberalismo: uscita dall'euro, nazionalizzazione della Banca d'Italia e, per rimettere a posto i conti, privatizzazioni e svendite del patrimonio pubblico». «Naturalmente il debito pubblico esiste. L'invenzione, o la trappola, consiste nel far pensare che sia il problema fondamentale. Il problema è la sostenibilità del debito. Il vero gioco è che la cosiddetta riduzione del debito non la vuole nessuno. Si vuole costringere gli italiani ad accettare la prosecuzione delle politiche liberiste - privatizzazioni, mercificazione dei servizi - con il ricatto del debito. Se anziché questo teatrino ci si mettesse a ragionare su cos'è il debito, di chi è, perché è strutturato come un cappio al collo...».

A questo punto serve dare i numeri: secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia al 31 marzo 2018, il debito (titoli di Stato più prestiti) è una montagna

da 2.302 miliardi di euro, 41 in più di un anno fa. «Su cui, finora abbiamo già pagato 3.400 miliardi di interessi dal 1980, una cifra che non viene mai ricordata dagli alfiere della «responsabilità» - sottolinea Bersani - e il debito resta inalterato da decenni. O continuiamo a far credere che dobbiamo restare dentro una spirale che moltiplica gli interessi e giustifica le politiche di austerità, o diciamo la verità: che così com'è è impagabile». Per Bersani e il Cadtm, il Comitato per l'annullamento del debito, la soluzione politica dovrebbe passare attraverso una conferenza europea (come quella che, nel 1953, ridusse a un quarto il debito della Germania post-bellica, e lo spalmò in 50 anni) e, a livello nazionale e locale, con l'istituzione degli «audit», indagini conoscitive sul debito. «È ormai una necessità democratica, altrimenti a ogni conflitto si agita il grande spauracchio, gli speculatori ci giocano, sale lo spread, gli italiani si spaventano e senza capire si schierano o con l'establishment o con i sovranisti visti come i nuovi rivoluzionari».

Nel 2017 gli interessi sono ammontati a 65 miliardi, in discesa rispetto agli anni precedenti per via della caduta dei tassi di interesse grazie al quantitative easing. Ma è una cifra che rappresenta il



9% dell'intero gettito fiscale (710 miliardi, nel 2017). Di questi, 220 miliardi hanno un destino predefinito a favore delle pensioni, così la vera massa monetaria a disposizione del governo per fare funzionare la "macchina" pubblica e rilanciare l'economia si restringe a 490 miliardi (le tasse dirette e indirette) quindi la spesa per interessi ingoia il 13% della fiscalità. Francesco Gesualdi, del Centro nuovo modello di sviluppo ha calcolato che «con 65 miliardi si potrebbero assumere subito 2 milioni e mezzo di persone in ambito pubblico, azzerando di fatto la disoccupazione. Si potrebbe avviare la riconversione ecologica della produzione e dell'energia, mettere fiumi e scuole in sicurezza, ripristinare asili nido e molti altri servizi anche per l'inclusione sociale dei migranti».

«Per questo - riprende Bersani - la trappola del debito è l'arma perfetta anche perché porta con sé l'idea secolare che sia un rapporto di lealtà fra uguali. Avrebbe senso se stessimo parlando dello scambio di soldi fra due amici. Nella dinamica fra Stati, banche, istituzioni, il debito è un rapporto di potere fra soggetti asimmetrici. Tanto è vero che nessun creditore crede che il debito possa essere saldato, quello a cui

è interessato è l'estrazione di valore periodico, ossia il pagamento degli interessi, e il mantenimento della catena del debito perché questo permette di intervenire sulle scelte politiche e sociali dell'assoggettato». La controprova è fornita dall'analisi dei nostri creditori. Il 67,7% del debito pubblico italiano è dovuto a soggetti residenti in Italia, il restante è di fondi, banche e assicurazioni straniere. Le banche, con il 26,9%, sono il primo creditore seguite dai cosiddetti grandi investitori (20,6%), medaglia di bronzo a Bankitalia (15,9%, anche grazie al Qc). Gli altri investitori, tra cui le famiglie, i piccoli risparmiatori evocati dalla narrazione mortale di chi vuole che il debito non si tocchi, detengono solo il 4,3% del debito. «E nessuno ha intenzione di mandarli in fallimento ma è giusto sapere di chi è il debito per capire come affrontare il problema».

Tutto ciò è accaduto di nuovo, come nel 2011, anche

se il "contratto" Lega-M5s non prevede nulla di concreto sul debito e c'è stata solo qualche dichiarazione sul congelamento dei debiti della Bce. «Eppure l'ipotesi che la Bce "sterilizzi" parte del debito che ha in pancia, smettendo di calcolarne gli interessi, viene discussa anche in altri Paesi dell'Eurozona dove il debito, dal 68% del Pil, è schizzato nel 2013 al 91%. Qui non c'è mai stato un vero dibattito su questo, tutto si è giocato in chiave simbolica sulla figura del ministro dell'Economia».

«In generale, c'è un problema di che cos'è l'Unione europea, un finto territorio comune all'interno del quale si gioca una competizione esasperata tra la Germania e gli altri. La Grecia è stata un modello: colpirla uno per educarne cento», ricorda Bersani. La Grecia, il cui debito incide per il 2% sul Pil dell'eurozona, nel 2009 poteva essere salvata con 50 milioni di euro. Il rifiuto dei Paesi europei e della Bce di intervenire immediatamente ha aperto la strada alla speculazione finanziaria che ha fatto schizzare in alto il debito. «Bisognava disciplinare le masse europee - conclude - evitare l'effetto contagio, innanzitutto sulla Spagna, di un governo come quello di Syriza. C'è stato uno scontro vero vinto dalla Troika anche perché Tsipras ha ceduto».

Ad agosto Atene dovrebbe tornare ad accedere al credito internazionale ma intanto ha svenduto tutto quello che poteva vendere, le condizioni sociali sono drammatiche e il debito, dal 130% dell'inizio della crisi è ora al **180%**.

Il debito dell'Italia è inalterato da decenni, pagati 3.400 miliardi di interessi dal 1980



PER CAPIRE LA FINANZA VOLATE AL CINEMA

di **Giuliano Aluffi**

Docente alla Bocconi e cinefilo, **Marco Onado** ha raccolto in un libro i film che meglio spiegano i misteri dell'economia. Da *La vita è meravigliosa* al *Lupo di Wall Street*

Il grande schermo, con le sue storie dense di emozioni, colpi di scena e necessarie semplificazioni, può insegnarci come funziona una realtà complessa come la finanza? La risposta è in un nuovo saggio, *Prendi i soldi e scappa. La finanza spiegata con il cinema* (Laterza, pp. 188, euro 16) scritto dall'economista Marco Onado, docente all'università Bocconi, tra i massimi esperti italiani di diritto bancario. E cinefilo: al Festival dell'Economia di Trento appena chiuso ha curato, insieme all'economista Andrea Landi, la rassegna serale di film CinEconomia.

Si parte da *The Social Network* di David Fincher. «Il film che ricostruisce l'ascesa di Zuckerberg è quello che ci mostra meglio com'è cambiato il mondo dell'impresa» spiega Onado. «I grandi imprenditori di un tempo avevano bisogno di capitali, mentre oggi la tecnologia permette di fare affari senza grandissime cifre. Basta pensare che la più grande compagnia di trasporto privato, Uber, non possiede auto, o che il più grande affittacamere del mondo, Airbnb, non possiede appartamenti». D'altra parte l'immaterialità è una qualità che, seppur asperata nell'era digitale, ha sempre accompagnato il denaro. «Le banconote hanno una natura astratta e puramente simbolica» continua Onado.

Un film che lo mostra in modo esemplare è *Il forestiero* (1954), tratto da un racconto di Mark Twain, dove Gregory Peck, giovane squattrinato, diventa oggetto di una scommessa tra due eccentrici

ricconi. Che succede se si mette una banconota da un milione di sterline in mano a una persona qualsiasi? Costui vivrà un supplizio di Tantalò non riuscendo ad acquistare nulla, perché nessuno sarà disposto ad accettare un biglietto così anomalo; oppure, al contrario, gli basterà esibirlo per ottenere tutto gratis, sulla fiducia? È proprio quest'ultimo scenario quello che si verifica: «Gregory Peck riceve per posta la banconota, fatta stampare ex novo dalla Banca d'Inghilterra, e diventa all'improvviso l'uomo più famoso di Londra. Tutti gli offrono prodotti e servizi gratis, onorati di averlo come cliente. E tutti lo cercano per proporgli affari e iniziative, confessandogli che non sarà nemmeno necessario che investa davvero parte del milione, visto che basterà il suo nome ad attirare il capitale di altri investitori» spiega Onado. «*Il forestiero* ci fa capire che ciò che si ha realmente, alla fine, non conta molto: quello che è importantissimo è ciò che gli altri credono che uno abbia». Il tema del poveretto che, da un giorno all'altro, viene trasformato in un magnate da manovratori in preda alla noia è ripreso da un altro, popolarissimo, film: *Una poltrona per due* di John Landis. Che è anche la prima grande spiegazione popolare di meccanismi sofisticati come i *futures*.

Le magie della nuova finanza sono illustrate in modo efficace e suggestivo anche ne *Il gioiellino* di Andrea Molaioli, film ispirato al crack Parmalat, dove il direttore finanziario dell'azienda agroalimentare Leda, in crisi, dichiara: «Se non ci sono i soldi, inventiamoceli». Il significato è chiaro: oggi si può inventare il denaro, grazie a qualche banca compiacente che confezioni uno strumento derivato ad hoc, per mimetizzare la realtà occultando perdite o trasformando i debiti in altrettante attività.

Perché non tutte le banche sono virtuose come quella di George Bailey, vale a dire James Stewart, ne *La vita è meravigliosa* di Frank Capra. «Quel film, con la scena della corsa agli sportelli della ban-

ca di Bailey quando il malvagio affarista Potter istilla nella gente il dubbio che la banca versi in difficoltà, ci ricorda quanto siano istituzioni fragili. E ci mostra due modi opposti di intenderle: quella che è al servizio della comunità e che è motore di progresso sociale, nella visione di George Bailey, e la banca come pura leva di potere, nella visione del malvagio banchiere Potter» spiega l'autore del libro. «Il film è una fiaba, ma sono tante le banche locali, in tutto il mondo, che hanno contribuito allo sviluppo delle città concedendo prestiti a piccole imprese, famiglie e artigiani, tanto che negli Stati Uniti la legislazione le proteggeva, riconoscendone il ruolo sociale. Durò fino a quando, negli anni Ottanta, le politiche liberiste non le smantellarono». D'altra parte, uno dei saggi di economia più lucidi del dopo crisi ha un titolo evocativo - *Jimmy Stewart is dead* - nel quale l'autore, l'economista Laurence Kotlikoff, allude proprio a come il mondo della finanza contemporaneo sia molto diverso da quello rappresentato da Stewart nel film di Frank Capra. La differenza più marcata è nel modo di considerare i pescecani della finanza: da personaggi soltanto negativi, come il Potter di Frank Capra, a figure che pur essendo criticabili sono anche invidiate e venerate. Un po' come il Gordon Gekko di *Wall Street* (1987) e *Wall Street, il denaro non dorme mai* (2010) di Oliver Stone. O il Leonardo DiCaprio nei panni del *Lupo di Wall Street*, spregiudicato broker newyorchese. «Figure come quella di Gekko, seppur rappresentate in tutta la loro avidità e assenza di scrupoli, in fondo, sono ammirate da molti: non perché lui e quelli come lui siano amabili, ma perché fanno guadagnare coloro che ottengono o sperano di ottenere vantaggi





dalle loro manovre» osserva Onado. «Succede anche nel mondo reale: le scalate causano rialzi di Borsa importanti, e così chi le fa, viene considerato un genio. Anche se poi si scopre che erano animati da fini predatori».

Ma perché è tanto difficile che Hollywood raffiguri in modo positivo, o quantomeno neutro, un gigante della finanza? La risposta più convincente sembra quella trovata dal giurista Larry Ribstein in

uno studio del 2011: per gli alti costi di produzione di un film, il regista è l'artista che più di ogni altro ha bisogno di capitali, ed è quindi colui che più si trova a negoziare, in modo spesso conflittuale e doloroso, con i capitalisti. Che, più che l'arte, amano i profitti. ■



LA VITA È MERAVIGLIOSA (1946)

GEORGE BAILEY (JAMES STEWART) È UN IMPRENDITORE IDEALISTA, HENRY POTTER (LIONEL BARRYMORE) UN MALVAGIO AFFARISTA



IL FORESTIERO (1954)

UN GIOVANE **SQUATTRINATO** (GREGORY PECK) DIVENTA L'OGGETTO DI UNA SCOMMESSA TRA DUE RICCONI



UNA POLTRONA PER DUE (1983)

OVVERO, COME SPIEGARE I **FUTURES** E I **DANNI** CHE PROVOCANO CON UNA **COMMEDIA** CHE FA RIDERE



+

A SINISTRA, **STACEY CUNNINGHAM**, LA PRIMA DONNA A GUIDARE LA BORSA DI NEW YORK IN 226 ANNI DI STORIA: A QUANDO UN FILM SU DI LEI? SOTTO, LA COPERTINA DI **PRENDI I SOLDI E SCAPPA** (LATERZA, PP. 188, EURO 16)



WALL STREET (1987)

«I SOLDI NON DORMONO MAI», RECITA GORDON GEKKO (MICHAEL DOUGLAS) **SPREGIUDICATO** FINANZIERE AMERICANO



THE SOCIAL NETWORK (2010)

GLI ALBORI DI **FACEBOOK**, LA TRAVOLGENTE ASCESA DI MARK ZUCKERBERG E IL NUOVO MODO DI FARE IMPRESA



IL GIOIELLINO (2011)

LIBERAMENTE ISPIRATO AL **CRACK PARMALAT**. DA RICORDARE LA FRASE: «SE NON CI SONO SOLDI INVENTIAMOCELI»



ECONOMIA

DOPO L'OK AGCOM ALLA SEPARAZIONE

Telecom si prepara alla guerra delle tariffe per la rete in fibra

Genish: «Prezzi di accesso liberi per permettere lo sviluppo». Netco sarà pronta entro gennaio

Maddalena Camera

Non si arresta la discesa in Borsa del titolo Telecom. Ieri ha messo in cantiere un nuovo ribasso del 1,47% portando il bottino, negativo, da inizio maggio a -22%. L'ad Amos Genish ha promesso di perfezionare la separazione della rete, in Netco, una controllata al 100%, entro il prossimo gennaio, dopo l'ok di massima ricevuto dall'Agcom al progetto. Ma i contorni sono ancora da definire e il poco entusiasmo da parte degli investitori è d'obbligo.

Il progetto infatti potrebbe essere un successo o un clamoroso flop a seconda di quanto l'Agcom regolamerà i costi di accesso alla rete in fibra di Telecom. L'ad lo sa e infatti ha già

messo le mani avanti. «La nuova entità - ha detto - si basa sul quadro regolamentare e con costi di accesso che devono essere compatibili con l'esigenza di garantire lo sviluppo dell'infrastruttura di rete in fibra nel Paese. Siamo soddisfatti comunque della decisione dell'Agcom che ha giudicato possibile la nostra proposta di separazione. Ora siamo in attesa del risultato delle prossime consultazioni pubbliche e dell'analisi del mercato».

«Il semaforo verde dell'Agcom al progetto - ha detto Maurizio Mensi, presidente dell'Organo di Vigilanza sulla parità di accesso alla rete Tim - richiederà una rinnovata attività di vigilanza tesa innanzitutto a verificare l'effettivo conseguimento degli obiettivi indicati, per evitare fenomeni di carattere discriminatorio tra gli operatori di tlc retail che la uti-

lizzeranno».

Genish è comunque preoccupato anche per i continui drastici cali dei prezzi di accesso. «A noi - ha detto - non sembrano sempre basati su un'accurata analisi dei costi e rischiano di minare la sostenibilità di Netco che stiamo per realizzare per cui dobbiamo essere sicuri che quella società abbia le risorse per sviluppare la fibra, dove è necessario, per i prossimi 10 anni». Questo perché ha puntualizzato Genish, Netco è «l'unico player dominante in Italia nelle infrastrutture di tlc».

Nessun accenno ai concorrenti di Open Fiber con cui ci potrebbe esserci una fusione. Un'operazione che potrebbe andare in porto solo con la regia del governo, visto che Open Fiber fa capo a Enel e a Cdp. L'intenzione di Genish è quella di incontrare al più presto il ministro dello Sviluppo

economico Luigi Di Maio.

Intanto l'altro ieri il Tar del Lazio ha deciso di sospendere la multa di 74,3 milioni che era stata comminata a Tim dal governo, nell'ambito del «golden power», per la mancata comunicazione del controllo «di fatto» da parte dei soci francesi di Vivendi. E anche se l'udienza nel merito sarà solo il 4 luglio, Tim non ha voluto dare enfasi alla notizia, indubbiamente buona, forse per non iniziare l'iter della separazione della rete in contrapposizione con il governo. Molto più importante della multa infatti è la deregolamentazione delle tariffe all'ingrosso che Telecom farà pagare ai concorrenti per l'accesso alla sua rete in fibra.

GOLDEN POWER

**Il Tar del Lazio sospende la multa da 74 milioni
A luglio l'udienza di merito**

PROBLEMI

L'ad di Tim, Amos Genish. Senza una deregulation sulle tariffe di accesso che dovranno pagare i concorrenti, la separazione della rete potrebbe rivelarsi un'operazione troppo costosa per il gruppo di tlc



Peso: 33%

**Libero** ECONOMIA

Scheda carburante addio: Eni lancia un'app

■ ■ ■ Dal 1 luglio scomparirà la scheda carburanti per le partite Iva e professionisti tenuti alla compilazione. E proprio per intercettare i milioni di clienti che devo giustificare gli acquisti Eni ha lanciato (ma sarà operativa dal 20 giugno) "Eni Station partita Iva", una nuova applicazione che abbina le funzionalità di pagamento all'emissione automatica di fattura elettronica. Dal 1 luglio, infatti, i quasi 7 milioni di titolari di partita Iva dovranno documentare gli acquisti di carburante con fatturazione elettronica e di

effettuare i pagamenti con mezzi tracciabili per la deducibilità delle imposte e la detraibilità ai fini Iva. L'app sarà scaricabile per dispositivi Android e Ios e associare carte di credito e debito, compresi i bancomat di ultima generazione.



Peso: 5%



La famiglia Astaldi riempie la cassaforte

di **Andrea Giacobino**

La famiglia Astaldi rafforza la holding mandando a nuovo 8,4 milioni di utile segnato nel bilancio civilistico 2017 della cassaforte Finast, in lieve calo rispetto ai 9,3 milioni del precedente esercizio. La diminuita redditività della holding, forte di un patrimonio netto di 81,3 milioni e che detiene direttamente il 40,2% del general contractor quotato e un altro 12,5% indirettamente attraverso la controllata lussemburghese Finetupar per un valore di carico complessivo di 47,3 milioni, deriva dalla quotata per oltre 9,4 milioni (7,9 milioni da Astaldi e 1,5 milioni da Finetupar) e dalla svalutazione di circa 1,5 milioni sul prestito obbligazionario Astaldi equity linked 4,875% 2024 di cui Finast ha sottoscritto 7 milioni. Per contro la liquidità è salita da 22 a 27,5 milioni e fra giugno e novembre scorsi la cassaforte ha distribuito ai soci 4,2

milioni di dividendi attinti dalla riserva utili pregressi, pari a oltre 38,2 milioni. Il portafoglio della holding degli Astaldi custodisce un immobile a Roma, locato nel 2015 e in carico a 1,9 milioni, mentre sono state vendute le residue 20 quote nel fondo Igi Investimenti Quattro. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Economia & Imprese

Non solo «Fabbrica del mondo» La svolta di Pechino sull'import

Stefano Carrer

Non solo le riduzioni di dazi o le inedite possibilità per gli investitori stranieri di acquisire la maggioranza di società in vari settori: tra i segnali di una Cina che cambia e si globalizza - anche attraverso una maggiore apertura del suo mercato a stimolo della domanda interna - c'è la prima maxi-fiera dedicata esclusivamente all'importazione di prodotti e servizi dall'estero: l'International Import Expo che si terrà a Shanghai dal 5 al 10 novembre ed è destinata a diventare una piattaforma annuale di attrazione di business.

A sottolinearlo sono stati i partecipanti cinesi alla conferenza "Cooperating with China as a new global champion" svoltasi ieri presso la sede di Assolombarda. Nell'invitare le imprese italiane all'evento, il consigliere commerciale dell'ambasciata Li Bin ha evidenziato che si profila un afflusso di 150 mila operatori economici (oltre a numerosi di capi di stato e di governo all'inaugurazione). Il direttore del coordinamento marketing dell'Ice, Antonio Laspina, ha reso noto che sarà allestito non solo un ampio Padiglione nazionale, ma spazi settoriali in cinque degli otto padiglioni, dedicati ad altrettanti settori-target: abbigliamento e accessori, alimentare e bevande, apparecchiature medicali, macchinari intelligenti e servizi (design).

In collegamento video da Pechino, l'ambasciatore Ettore Sequi - poco

prima di dare il via alla celebrazione della Festa della Repubblica con un evento per circa 2 mila persone - ha anticipato una nuova iniziativa: tra ambasciata e Assolombarda (che a suo tempo fu pioniera con un «China Desk») sarà istituito uno «sportello virtuale» per facilitare i contatti a distanza delle piccole imprese italiane con interlocutori cinesi. Sequi ha richiamato l'opportunità di prendere

in considerazione anche aree lontane dalla costa e ancora poco esplorate dai nostri operatori: l'Italia sarà quest'anno il Paese d'onore alla Western China International Fair di Chengdu il 20-24 settembre. Imminente, invece, il Business Forum Italia-China, che si sdoppia in due città - Dalian (provincia di Liaoning) e Qingdao nello Shandong - dal 18 al 22 giugno.

Tra i recenti sviluppi significativi, l'ambasciatore ha citato che imprese italiane, con un supporto istituzionale, sono riuscite a vincere cause giudiziarie in loco, cosa che molto probabilmente non sarebbe accaduta in passato. «Più che a un'epoca di cambiamento, siamo a un cambiamento d'epoca» per la Cina, ha aggiunto Sequi: un svolta che richiede al sistema Italia un approccio a «5C: concretezza, continuità, comunicazione, creatività, credibilità».

In proposito, Marco Tronchetti Provera - che è anche co-presidente del Business Forum Italia-China - ha rilevato che «come imprese siamo credibili, come sistema un po' meno», riferendosi al fatto che in Italia i cinesi hanno riscontrato una interlocuzione debole a livello politico per la loro maxi-iniziativa Belt and Road (BRI), complici le incertezze e confusioni della politica nostrana. Se vogliamo davvero diventare un terminale-chiave mediterraneo ed europeo della nuova Via della Seta con le nostre infrastrutture, portuali e non - ha osservato - occorre attivare solidi tavoli istituzionali «che offrano una visione e un percorso, senza approssimazioni, con chiarezza di progetti e appun-



Peso: 36%

tamenti costanti». Tronchetti Provera ha quindi auspicato anche una futura nuova visita in Cina del presidente Mattarella, dopo il successo di quella dell'inizio dell'anno scorso.

Quanto all'altro perno della strategia cinese (Made in China 2025, per un forte upgrading tecnologico-produttivo), il vicepresidente di Asso-lombarda, Alessandro Spada, ha notato aspetti di similarità e complementarità con Industria 4.0: per noi, alle opportunità di export e collaborazioni si affianca l'urgenza di avanzare nell'innovazione e nella catena del valore in quanto in prospettiva la concorrenza si farà più serrata. Al buon andamento del nostro export,

ha evidenziato Michele Sparta di KPMG, è corrisposta una più spiccata integrazione delle dinamiche economiche attraverso una forte intensificazione degli investimenti diretti: boom dell'M&A cinese in Italia (da un valore di 2,5 miliardi nel periodo 2009-2012 a 20,4 miliardi dal 2013 al primo trimestre di quest'anno), con una crescita apprezzabile anche in senso contrario da un modesto 0,2 miliardi a 2,5 miliardi.

Alla conferenza, l'ISPI ha presentato il nuovo rapporto «China: campione di (quale) globalizzazione?», che affronta in termini problematici le questioni legate al nuovo ruolo internazionale del Paese e alla sua ri-

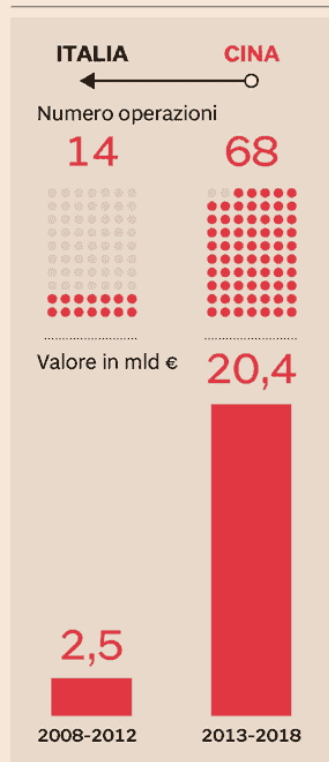
cerca di estensione di influenza in tutti i campi. La coordinatrice Alessia Amighini ne tira le somme con alcune raccomandazioni all'Unione Europea: dal «dover rendersi partner economico più attraente sia per i Paesi in via di sviluppo sia per il mondo sviluppato» al «cercare di salvaguardare la sua leadership industriale e tecnologica», dall'incoraggiare la Cina a «estendere il meccanismo di mercato a una quota maggiore dell'economia» a una «riaffermazione del supporto al multilateralismo» in contrasto con l'approccio bilaterale che Pechino, pro domo sua, preferisce.

ITALIA-CINA

A novembre a Shanghai la prima maxi fiera dedicata a beni e servizi stranieri

Tronchetti Provera: «Necessario rafforzare i tavoli istituzionali»

La crescita dell'M&A



Dati 2018 al 1° quadrimestre. Fonte: Kpmg



Shoppingmania. Cresce a ritmi esponenziali la propensione dei cinesi a fare acquisti sul mercato interno



Peso: 36%



CLAUDIA LUISE

Sarà un algoritmo a decidere quando l'auto usata si fermerà

P. 32

TM SOCIETÀ

Le storie del territorio

POLITECNICO DI TORINO

Comprereste un'auto usata da questo algoritmo?

CLAUDIA LUISE
TORINO

Scegliere un'auto usata è quasi sempre un atto di fiducia. Fiducia del cliente verso il rivenditore, ma anche del rivenditore stesso che non sempre ha tutti gli elementi per valutare con esattezza lo stato di salute del veicolo. La domanda è sempre la stessa: «Durerà ancora o dovrò sottoporla a costose riparazioni?» Oggi la risposta arriva, precisa, da un algoritmo. Il sistema è nato nei laboratori del Digep-Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione del Politecnico di Torino, coordinato dal professor Maurizio Galetto, su impulso di Ercole Messina, presidente della neonata Associazione Italiana Rivenditori Veicoli

d'Occasione e del gruppo Mo.Vi. Spa. Questo strumento è basato su un algoritmo in grado di restituire un «risultato» - Percentuale di Durata Residua - che indica la percentuale di vita del veicolo rispetto al 100% di un equivalente veicolo nuovo. Il calcolo tiene infatti conto dell'utilizzo pregresso dell'auto, dell'età, dei chilometri percorsi, del prezzo di listino del nuovo e del prezzo di vendita dell'usato. Grazie a questo sistema il consumatore può conoscere in modo inequivocabile la ragionevole aspettativa di vita dell'auto e il rivenditore vede tutelata la sua vendita grazie a dichiarazioni oggettive circa lo stato di salute del veicolo. «La percentuale viene valutata in base al vissuto

del mezzo. Anche lo stile di guida incide. Il dato oggettivo aiuta per questioni di garanzia sull'usato - spiega Galetto -. Se l'auto ha solo il 20 % di vita residua bisogna mettere in conto riparazioni più importanti e un minor esborso da parte dell'assicurazione» Non sempre i chilometri sono indicativi dell'usura e un esempio classico è quello dell'auto del postino: pochi chilometri percorsi ma tanto stress dovuto a soste frequenti e continue ripartenze.

«L'Associazione - spiega Messina - vuole tendere una mano sia ai rivenditori, sia ai consumatori, in nome della trasparenza. Il protocollo di calcolo attualmente in fase di implementazione, diventerà uno standard a cui i rivenditori

dovranno attenersi». Il mercato dei veicoli usati in Italia genera 34 miliardi di euro, contro un mercato di quelli nuovi che si attesta sui 41,5 miliardi di euro (fonte Unrae). Il prezzo medio di vendita dell'usato è di 12.000 euro. In testa alla classifica dei brand figura la Fiat, con le utilitarie Punto e Panda in particolare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'algoritmo del Politecnico è in grado di indicare la percentuale di vita residua del veicolo usato



Peso: 1-1%, 32-28%

Le polizze salute, offerte ormai dal 42% delle Pmi, sono in cima alle preferenze dei lavoratori

SANITÀ INTEGRATIVA, QUASI UN MUST

Le agevolazioni fiscali favoriscono il ruolo dei fondi sanitari

DI CARLO GIURO

La sanità integrativa trova sempre maggiore spazio nei piani di welfare aziendale. Così come viene evidenziato nella ricerca Welfare Index Pmi 2018, il 42% delle imprese attua almeno un'iniziativa nella macro area della salute e assistenza. Nei prossimi 3-5 anni, il 52,7% delle Pmi si propone come obiettivo l'ulteriore crescita del welfare aziendale, in particolare negli ambiti di salute e assistenza; conciliazione vita e lavoro; giovani, formazione e mobilità sociale. L'intenzione sembra coerente con i desiderata dei lavoratori dipendenti per far fronte alla riduzione delle prestazioni offerte dal welfare nazionale in ambito sanitario. Secondo il primo Rapporto Censis Eudaimon sul Welfare aziendale, tra le prestazioni più attese dai lavoratori prevalgono infatti proprio quelle afferenti all'area della salute e della sanità (53,8% dei lavoratori), seguite da quelle relative alla previdenza integrativa (33,3%). Come inquadramento generale, è utile ricordare come l'Italia abbia una spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil inferiore a quella di altri grandi Paesi europei (il 6,8% del Pil, in Francia è l'8,6%, in Germania il 9%). Quello che è però particolarmente consistente è la spesa sanitaria privata, pari nel 2016 a 36,2 mld di euro, quasi tutta pagata di tasca propria dai cittadini (out of pocket 92,6%). La si sostiene, per esempio, per saltare le liste di attesa o per scegliere il professionista

e la struttura di cui ci si fida (secondo una recente ricerca del Censis in collaborazione con Aiop è l'atteggiamento assunto dall'85% degli italiani). L'atteggiamento molto diffuso è quello di mantenere una consistenza notevole di risparmio in forma liquida, in ottica di autoassicurazione, strategia comportamentale non sempre ottimale soprattutto in considerazione del ridotto livello dei tassi di interesse in questo momento. È allora importantissimo il contributo che può essere fornito dalla sanità integrativa e, in particolare, dai fondi sanitari che sono indicati quali strumenti di welfare aziendale anche dalla Legge di Bilancio 2017 in virtù della quale i contributi versati ad enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale in sostituzione di premi di risultato non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente anche se aggiuntivi a contributi già versati dal datore di lavoro o dal lavoratore per un importo di euro 3.615,20 che è il limite ordinario di deducibilità. Il nostro sistema sanitario evolve allora, così come già avvenuto in ambito previdenziale, sempre più verso tre pilastri: la sanità pubblica, basata sul principio dell'universalità, dell'uguaglianza e della solidarietà, cioè il Sistema Sanitario Nazionale; la sanità collettiva integrativo-sostitutiva, che si inserisce sempre più in ambito di welfare aziendale (secondo il recente *Quaderno di Itinerari previdenziali*, la sanità integrativa nel nostro Paese è attuata

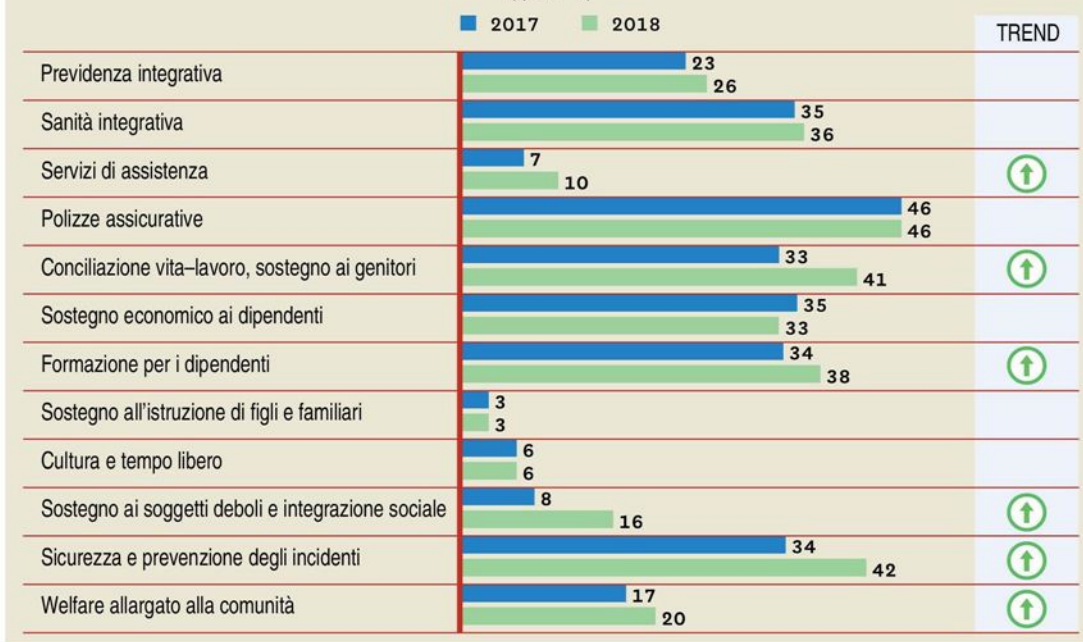
per il 75% delle risorse gestite attraverso fondi di origine contrattuale o comunque aziendale, i cosiddetti employee benefits); e la sanità individuale, nella quale il cittadino, in particolare lavoratori autonomi e liberi professionisti, si rivolge al mercato sanitario richiedendo coperture assicurative. Un particolare supporto può essere fornito dai fondi sanitari anche per fronteggiare il rischio di non autosufficienza, particolarmente accentuato nel Belpaese per effetto dell'invecchiamento della popolazione. Eloquenti sono le stime contenute nel recente Rapporto Osservasalute secondo il quale, in soli 10 anni, ovvero entro il 2028, ci sarà in Italia una popolazione anziana non autosufficiente pari a 6,3 milioni di persone. Nel 2028, tra gli over-65, le persone non in grado di svolgere le attività quotidiane per la cura di se stessi saranno circa 1,6 mln (100 mila in più rispetto a oggi), mentre quelle con problemi di autonomia arriveranno a 4,7 mln (+700 mila). (riproduzione riservata)



Peso: 57%

VARIAZIONI DEL TASSO DI INIZIATIVA PER AREE DEL WELFARE AZIENDALE

Comparazione a perimetro omogeneo e a classificazione omogenea delle aree di welfare *
(quote %)



(*) Perimetro omogeneo: imprese fino a 250 dipendenti, target della rilevazione 2017. Classificazione omogenea: i dati sono stati uniformati mantenendo solo gli item presenti in entrambe le rilevazioni e riclassificando i dati 2017 come da classificazione 2018.
Fonte: Welfare Index PMI 2018



Peso: 57%



DOPO FEDERACCIAI E CONSORZI

Uplift, in campo anche Aiget

“Siamo preoccupati per aumento costi Msd”

Il tema uplift torna definitivamente al centro dell'attenzione nel mondo energetico. “Se sull'Msd si arriva oggi a prezzi tanto elevati non è certo per l'attività di arbitraggio dei fornitori di energia”, afferma Aiget.

a pag. 7

Uplift, Aiget: “Legittime preoccupazioni consumatori Confindustria”

L'associazione dei trader dopo le denunce di Gozzi e Bruseschi: “Anche senza arbitraggi i costi Msd salgono, nuovi entranti dovrebbero essere tutelati e invece sono stati indeboliti”

Il tema uplift torna definitivamente al centro dell'attenzione nel mondo energetico.

Dopo la presa di posizione del presidente di Duferco e Federacciai, Antonio Gozzi, e l'appello all'Autorità per un nuovo intervento lanciato ieri sulle colonne di QE dal presidente del Coordinamento dei consorzi di [Confindustria](#), Marco Bruseschi, oggi anche Aiget torna a far sentire la propria voce.

In una nota, l'associazione dei trader ha affermato di “condividere le preoccupazioni espresse”, sottolineando che “se sull'Msd si arriva oggi a prezzi tanto elevati non è certo per l'attività di arbitraggio dei fornitori di energia, che si limitano semmai ad osservare i prezzi che derivano dagli scambi di servizi tra Terna e centrali di produzione”. In sostanza, rimarca Aiget, “in alcune zone del sistema elettrico italiano i costi dell'Msd per Terna sono andati alle stelle, riversandosi in bolletta... ma i prezzi dell'Msd non li determinano certo i fornitori di energia”.

Il riferimento sembra soprattutto all'ultimo valore dell'uplift, quello di aprile, reso noto da Terna. Che evidenzia un aumento a 8,2 € rispetto ai 6,82 € di marzo, con una componente dispacciamento a 9 €. Anche se, come sottolineato ieri da QE, negli ultimi tre trimestri che vanno dall'ultimo del 2017 fino al secondo di quest'anno il dato medio si attesta a 5,86 €, in ribasso rispetto ai trimestri precedenti.

“I fornitori e trader di energia – prosegue Aiegt - avevano a suo tempo individuato margini anomali e avevano iniziato a fare arbitraggi, acquistando l'energia sui mercati in cui era meno cara e rivendendola dove era più cara (anche per evitare costi molto elevati se per errore fossero invece incappati nella situazione opposta...). In questi ultimi 3 anni si è però fatto di tutto per impedire una tale operatività ai fornitori indipendenti, dimenticando che per loro natura gli arbitraggi evidenziano problemi già esistenti, ma di certo non li creano. Tra l'altro, parte significativa dei margini da arbitraggio si erano trasformati in minori costi di fornitura per i clienti finali, senza dimenticare inoltre il primario valore informativo che emergeva dagli arbitraggi stessi (ovvero la chiara evidenza che qualcosa su Msd non stava funzionando a dovere)”.

Il combinato disposto dei successivi interventi di Arera e Agcm per cercare di risolvere la situazione, affermano ancora i trader, “ha creato poi una distorsione enorme:



Peso: 1-6%, 7-64%



ai fornitori, protagonisti secondari e testimoni di una situazione di mercato anomala, è stata richiesta la restituzione dei margini passati, modificando le regole con effetto retroattivo (cosa che nei mercati moderni è da considerarsi grave); alle centrali di produzione è stato invece concesso che stavano attuando strategie difensive (e perché invece per i fornitori non è così?) accettando impegni futuri che dovrebbero calmierare i prezzi”.

“Quello che però sta accadendo – conclude l’associazione - è che anche senza l’attività di arbitraggio dei fornitori i costi dell’Msd si mantengono molto alti. Il che significa che l’unico risultato concreto che rimane è l’applicazione di due pesi e due misure, con il conseguente indebolimento dei nuovi entranti, che dovrebbero invece semmai rappresentare un segmento di mercato da tutelare e stimolare, affinché si possa sempre più sviluppare e consolidare una reale concorrenza nei mercati dell’energia a vantaggio dei clienti finali”.



Dalle materne alle medie

La Francia vieta il cellulare a scuola «Segnale per tutti»

PARIGI Le scuole francesi saranno d'ora in poi come il Consiglio dei Ministri: senza telefonini. Vietati per tutti gli alunni. La legge è stata approvata ieri dall'Assemblée Nationale: «È vietato l'uso di qualsiasi oggetto connesso nelle scuole materne, elementari e me-

die». Nessuna eccezione: aule, corridoi, bagni, in palestra o in biblioteca.

Pierantozzi a pag. 14



Mondo

Dalle materne alle medie niente cellulari a scuola: in Francia lo stop è legge

► Il governo Macron: segnale per la società. Ma è polemica
L'opposizione: operazione pubblicitaria, regolamento dal 2010

IL CASO

PARIGI Se ci sono riusciti i ministri del Governo, che ormai lasciano i cellulari in una scatola ogni mercoledì mattina prima di entrare alla riunione del Consiglio, «allora ce la faranno pure i ragazzi delle elementari e delle medie!»: davanti ai dubbi e alle critiche che piovevano, alla fine il ministro dell'Istruzione francese Jean-Michel Blanquer è sbottato ed è riuscito a convincere tutti. Le scuole francesi saranno d'ora in poi come il Consiglio dei Ministri del mercoledì: senza telefonini. Vietati per tutti gli alunni.

ESTENSIONE

La legge è stata approvata ieri dall'Assemblée Nationale: «È vietato l'uso di qualsiasi oggetto connesso nelle scuole materne, elementari e medie». Nessuna eccezione: aule, corridoi, bagni, in

palestra o in biblioteca. Se la nuova legge non prevede espressamente le pene cui potranno incorrere i contravventori che non sapranno resistere alla tentazione di dare una sbirciatina ai messaggi o alimentare il conto Instagram, è ormai espressamente riconosciuto dallo Stato la possibilità, per insegnanti o altro personale scolastico, di confiscare l'oggetto del reato. «È necessario che la scuola resti un'isola protetta, di uguaglianza, destinata all'apprendimento e alla socializzazione dei ragazzi» si legge nel testo. Socialisti, parte della destra e sinistra radicale si sono astenuti, favorevoli invece, con voto a mano alzata, la République en marche e i centristi del Modem e dell'Udi.

IL FINE

C'è voluto un intero anno scolastico per arrivare a votare quella che era una promessa di campagna di Emmanuel Macron. Sarà una rivoluzione? Non proprio. Il Code de l'éducation, ovvero il regolamento scolastico, vieta già dal 2010 in tutte le scuole della République i telefonini durante le lezioni. Il 50 per cento degli istituti pubblici coinvolti (51mila scuole elementari e 71000 scuole



Peso:1-3%,14-36%

medie per un totale di 10 milioni di potenziali piccoli utilizzatori) ha adottato il divieto generale dei telefoni con un regolamento interno. Questa legge «è un segnale chiaro inviato alla società» sostiene comunque il Governo. Un simbolo, forse, ma importante.

Che riguarda quasi tutti: nel 2016, ben il 93 per cento dei francesi tra i 12 e i 17 anni aveva un cellulare. Percentuale di sicuro aumentata negli ultimi 18 mesi. Senza contare che il nuovo testo propone finalmente una base giuridica "robusta" per il sequestro. Gli oppositori giudicano l'iniziativa una pura operazione di marketing, inutile e di facciata. Tanto più che non prevede "le modalità" con le quali le scuole dovranno concretizzare il divieto.

IDEE

L'idea di dotare tutte le scuole di armadietti per depositare i telefonini al suono della campanella è stata presto giudicata di assoluta fantascienza. «Diamo fiducia alle

squadre al lavoro nelle scuole per trovare una soluzione» ha chiosato Bruno Studer, presidente della Commissione Istruzione e Cultura all'Assemblée Nationale. Alla fine, per non essere considerati fuorilegge, basterà lasciare l'oggetto - spento - in fondo alla cartella o allo zaino.

Per rendere le pareti scolastiche prive di onde, i legislatori avevano pensato di estendere il divieto anche agli insegnanti. Cosa che ha fatto offendere l'intera categoria docente. «Si considerano gli studenti dei licei (che non sono inclusi del divieto) in grado di fare buon uso del telefonino e non gli insegnanti? È quanto meno un segno di diffidenza verso i docenti» aveva fatto sapere qualche giorno fa Se-Unsa, principale sindacato degli insegnanti. La differenza è che ormai il telefono nelle scuole francesi potrà essere utilizzato soltanto se espressamente precisato (per esempio "alcune attività didattiche") mentre fino ad oggi occorreva specificarne il divieto nei regolamenti

d'istituto: quando e dove, in aula no, durante la ricreazione no, in palestra così così.

Risultato: secondo i presidi ormai tra il 30 e il 40 per cento delle punizioni sono legate al telefonino, insulti ai prof, risse tra ragazzi, discussioni con i genitori che contestano la legittimità del sequestro. La nuova legge dovrebbe almeno portare un po' di pace. Anche i genitori dovranno adottare nuovi comportamenti. Finiti per esempio gli Sms a metà della seconda ora, per sapere com'è andato il compito di matematica o avvertire che ci sarà la nonna all'uscita.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO AI TELEFONINI NELLE AULE, NEI CORRIDOI, IN PALESTRA E ANCHE IN BAGNO AI DOCENTI IL POTERE DI CONFISCARLI

SI PENSA AD ARMADIETTI PER DEPOSITARE GLI SMARTPHONE MA IL DIVIETO NON COLPISCE I LICEALI

Le regole

In Italia è già vietato ma con eccezioni: dispositivi ammessi a scopo didattico

Sui banchi di scuola con il libro in una mano e lo smartphone nell'altra: in Italia si può. A deciderlo l'ex ministra all'istruzione Valeria Fedeli che, ribaltando il divieto stabilito nel 2007 dall'allora ministro all'istruzione Fioroni, creò una commissione di esperti per stilare un decalogo sul corretto utilizzo dello smartphone in classe. Prima regola: l'uso della tecnologia è una scelta del docente, non degli studenti. Il digitale serve a dare autonomia allo studente ed è un mezzo della didattica, non un fine. E ancora: la scuola promuove l'uso della tecnologia, anche fornendo dispositivi e formando studenti e insegnanti.

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGAZZI
Insieme ma distanti, chini sui cellulari anche tra i banchi: con la nuova legge la Francia ha chiarito il valore educativo ma anche socializzante della scuola



Peso:1-3%,14-36%

PANORAMA

STATI UNITI CONTRO TUTTI

Il G7 in Canada si apre nel segno delle divisioni

Stati Uniti da una parte e le altre sei grandi potenze industriali dall'altra: il G7 che si apre oggi in Canada rischia di diventare il summit della discordia globale. Sui dazi il presidente Trump avverte: nessuna concessione. Macron cerca di abbassare la tensione. In forse il comunicato congiunto finale. *a pagina 23*

Mondo

Il G7 in Canada rischia di diventare il summit della discordia globale

Marco Valsania*Dal nostro inviato*

CHARLEVOIX (CANADA)

La scenografia è quella idilliaca spesso scelta per i vertici del G7. Charlevoix, una mini-Versailles canadese nei pressi della cittadina di la Malbaie lungo il fiume Saint Lawrence. Tradizionali sono anche le manifestazioni attese contro i potenti del mondo, con dimostranti che si sono dati appuntamento nei parcheggi del piccolo centro abitato oppure a Quebec City, a due ore di distanza. Ma il vero dramma si consuma da oggi tutto dentro le mura del palazzo del summit, tra i suoi protagonisti. Tra gli Stati Uniti da una parte e le altre sei grandi potenze industriali dall'altra: la linea di demarcazione, sempre più dura, è fatta dalle politiche di America First del Presidente Donald Trump e dai suoi schiaffi al multilateralismo, tradotti in offensive foriere di guerre commerciali contro gli alleati a colpi di dazi sull'import di acciaio e alluminio come di piani per colpire in futuro auto europee e giapponesi. Senza contare lo strappo sull'accordo nucleare con l'Iran e gli strascichi della rottura sul cambiamento climatico.

I due giorni del G7 di Charlevoix, che terminerà domani, sono già stati battezzati il "summit della discordia".

Tanto da mettere in dubbio la possibilità stessa di tener fede a un'altra tradizione, quella di un comunicato finale congiunto. Fonti tedesche e francesi hanno indicato che ancora manca un consenso e minacciato che Angela Merkel e Emmanuel Macron potrebbero defilarsi da tentativi di rabberciare un testo, aprendo un dissidio senza precedenti. La situazione «è in bilico», è stata l'espressione di una fonte diplomatica europea. «Le discussioni saranno difficili», ha an-

ticipato Merkel al parlamento tedesco citando un'enciclopedia di sfide: economia globale, commercio, ambiente, sviluppo e politica estera. Da parte sua il consigliere economico della Casa Bianca Larry Kudlow non ha dato sentore di passi indietro della Casa Bianca: ha detto che «esistono divergenze» e che Trump «rimane fermo sulle sue posizioni». Trump, temono gli osservatori, potrebbe sottovalutare il vertice con gli alleati in vista della sua successiva e immediata partenza per Singapore e il summit con la Corea del Nord.

Mai, in realtà, un G7 si è concluso senza un comunicato. E di sicuro sono stati previsti incontri straordinari, anche nel corso della notte, tra i collaboratori dei leader per cercare di far avanzare un consenso sui punti più caldi. Lo stesso Emmanuel Macron,

già in Canada da ieri per un bilaterale con Trudeau, ha cercato di stemperare l'atmosfera surriscaldata della vigilia mantenendo però alcuni punti fermi. Dovremo essere cortesi, ha detto, e cercare di convincere gli Stati Uniti «a restare a bordo perché sono un alleato storico e abbiamo bisogno di loro». Ma ha aggiunto che in caso contrario i restanti sei Paesi più industrializzati rappresentano un blocco potente in grado di sopravvivere. Il summit rappresenterà inoltre il debutto internazionale del presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte.

Alle spalle di questo vertice c'è già stato il fine settimana scorso un polemico G7 a livello di ministri delle Finanze e governatori delle banche centrali, sempre in Canada, dove già l'isolamento della Casa Bianca su temi commerciali e multilateralismo è stato esplicito. Altri segnali all'avvicinarsi del summit sono stati preoc-



Peso:1-2%,23-35%

cupanti: tra questi telefonate acide tra Trump e il premier canadese Justin Trudeau, dove il presidente statunitense avrebbe persino rimproverato ai canadesi di aver bruciato la Casa Bianca nel 1812 (furono i soldati britannici). E i canadesi, da sempre a fianco degli americani in tante missioni militari, si sono profondamente risentiti per essere trattati come

una «minaccia alla sicurezza nazionale» di Washington, motivazione usata per imporre dazi su acciaio e alluminio.

OGGI E DOMANI

Sul commercio Trump preannuncia: sui dazi nessuna concessione

In forse il comunicato finale congiunto. Macron cerca di abbassare la tensione

I PROTAGONISTI DEL VERTICE

GLI STATI UNITI

America First sfida il multilateralismo

Al G7 canadese il presidente americano si presenta su posizione di netta contrapposizione nei confronti di alleati storici. La rottura si è consumata sulle politiche protezionistiche (e isolazioniste) di America First e sulla scelta statunitense di uscire dall'accordo sul nucleare iraniano. Gli osservatori temono inoltre che Trump possa sottovalutare il vertice con gli alleati in vista della successiva e immediata partenza per Singapore per il summit con la Corea del Nord.

L'EUROPA

La «trazione» franco-tedesca

Emmanuel Macron e Angela Merkel presenteranno un fronte compatto sulla guerra commerciale avviata da Trump con l'imposizione di dazi sull'import dalla Ue di acciaio e alluminio. Merkel ha preannunciato che i colloqui saranno difficili, mentre il presidente francese ha cercato di attenuare le tensioni della vigilia. Macron vanta un buon rapporto personale con Trump, anche se nelle ultime settimane pare si sia deteriorato a causa dei dazi.

L'ITALIA

Il debutto del nuovo Governo

Quello di Charlevoix rappresenta il debutto internazionale del nuovo premier italiano Giuseppe Conte. La posizione del governo Lega-5 Stelle sui dazi di Trump non è ancora stata chiarita mentre sulle sanzioni alla Russia si è espressa contro un rinnovo alla fine di luglio. Prima del G7 vero e proprio, e su richiesta del presidente francese, i leader europei si riuniranno. Parteciperanno al pre-summit anche Juncker e Tusk



Peso:1-2%,23-35%



STRIZZA L'OCCHIO ALL'ITALIA

Putin: nell'Ue cresce il fronte anti-sanzioni

Putin strizza l'occhio all'Italia e guarda all'Unione europea dove si rafforza il fronte anti-sanzioni.

AGLIASTRO E LA MATTINA — P.10-11

PRIMO PIANO

I NUOVI EQUILIBRI

Sanzioni e alleanze, Putin strizza l'occhio all'Italia: qualcosa nell'Ue si muove

Il leader del Cremlino in tv critica i dazi di Trump ed esalta l'economia russa. Poi mette in guardia l'Ucraina: conseguenze se ci provoca durante i Mondiali

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

L'economia è in ripresa e la Russia è una potenza di primissimo piano. In estrema sintesi è questo il messaggio lanciato ieri da Vladimir Putin durante la «Linea diretta col presidente», uno show propagandistico quest'anno mandato in onda strategicamente una settimana prima dell'inizio dei Mondiali per i quali Mosca ha investito circa 13 miliardi di dollari. Ma rispondendo in tv per quattro ore e mezza alle domande rivoltegli dai cittadini tramite sms, email e videochiamate, Putin ha anche toccato il delicato tema delle sanzioni Ue facendo intuire che presto potrebbero dissolversi come neve al sole. Sulle sanzioni - ha detto Putin - «qualcosa si muove» in Europa e «alcuni nostri partner iniziano a dire che bisogna cooperare con la Russia». In realtà la cancellazione delle sanzioni Ue contro Mosca per la crisi ucraina appare piuttosto lontana, ma il

variegato fronte dei «filorussi» in Europa non è probabilmente mai stato così ampio come adesso. In alcuni Paesi dell'Unione europea i partiti che guardano con favore al Cremlino sono al potere, in altri esercitano notevoli pressioni sul governo stando all'opposizione. Una situazione che in parte ha contribuito a creare lo stesso Cremlino coltivando i rapporti con i movimenti euroscettici e populistici. E in parte è stata favorita dalle mosse azzardate di Donald Trump che su alcune questioni ha spinto l'Ue su posizioni simili a quelle russe ammorbidendo anche l'atteggiamento di Parigi e Berlino nei confronti del Cremlino. Sia Bruxelles sia Mosca hanno ad esempio condannato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano nonché i dazi Usa su alluminio e acciaio. Ed è anche su questo che ha puntato ieri Putin: «I nostri partner - ha dichiarato - pensavano che non sarebbero

mai stati colpiti da questa politica controproducente legata a restrizioni e sanzioni, ma l'introduzione dei dazi, non solo per l'Europa ma anche per Canada e Messico, sono sanzioni, anche se con un altro nome». Con un tono da «ve l'avevo detto», il leader russo ha affermato che già nel 2007 aveva messo in allerta gli europei per la tendenza Usa a imporre le proprie regole al mondo. «Ecco - ha concluso con un colpo di teatro - la cena è servita, sedetevi e mangiate».

Mosca sta gradualmente rafforzando la sua influenza in Europa, dove usa anche le esportazioni di gas come grimaldello. Tre giorni fa Putin è stato in Austria, dove il vice cancelliere e leader del partito nazionalista Fpö, Heinz Chri-



Peso:1-2%,10-55%



stian Strache, chiede apertamente l'eliminazione delle restrizioni imposte alla Russia. Ma anche il nuovo governo italiano targato Lega-M5S punta a cancellare le sanzioni con un colpo di spugna, e ieri il ministero degli Esteri russo ha accolto con ottimismo «l'apertura alla Russia» auspicata da Giuseppe Conte: le parole del premier italiano - sottolineano da Mosca - «manifestano la volontà di cooperare con il nostro Paese». I russi sono però prudenti e sanno che «il nuovo governo di coalizione inizia solo adesso il suo lavoro» e che

quindi «le sue priorità di politica estera devono essere ancora definite».

Ieri Putin ha esaltato la potenza militare e politica della Russia e ha lanciato i suoi strali contro gli Stati Uniti. Ha accusato Washington di mettere a rischio gli equilibri internazionali. Ma ha anche aggiunto che «la consapevolezza che la terza guerra mondiale significherebbe la fine della civiltà dovrebbe impedire» alle potenze di sprofondare in un nuovo conflitto del genere. Poi ha affermato di non prevedere un ritiro immediato delle

sue truppe impegnate in Siria al fianco del regime di Assad. E ha minacciato Kiev: in caso di offensive militari contro i separatisti filorussi del Donbass durante i Mondiali di calcio - ha avvertito - ci saranno «conseguenze gravissime». Parole che avranno un peso notevole all'incontro dei ministri degli Esteri di Russia, Ucraina, Germania e Francia in programma lunedì a Berlino. E che di certo non favoriscono l'abolizione delle sanzioni contro Mosca. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VLADIMIR PUTIN
PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE RUSSA



L'introduzione dei dazi da parte degli Stati Uniti sono sanzioni, anche se con un altro nome

Non prevedo un ritiro immediato delle truppe russe impegnate in Siria al fianco di Assad

In caso di offensive militari contro i separatisti filorussi del Donbass ci saranno conseguenze

Chi si è avvicinato a Mosca



Italia

Il governo giallo-verde vorrebbe cancellare le sanzioni e riaprire il dialogo con Putin.



Austria

Il cancelliere Kurz è da sempre sostenitore della necessità di riavvicinarsi a Mosca.



Germania

Ha dato via libera al raddoppio del gasdotto Nord Stream e l'Spd preme per rilanciare il business con i russi.



Ungheria

Con Mosca ha avviato relazioni bilaterali e diversi progetti congiunti.



Peso:1-2%,10-55%

Migranti, Trenta chiama la Nato E per chi ruba espulsione subito

►L'appello al vertice di Bruxelles. Il Viminale prepara la stretta

ROMA L'esordio del ministro della Difesa Elisabetta Trenta al vertice della Nato: sulle sanzioni alla Russia «l'Italia rispetterà gli impegni», ma ora sugli sbarchi «la Nato ci aiuti». Intanto il governo studia modifiche normative per permettere l'espulsione di chi è in possesso dello status di rifugiato qualora commetta qualche reato. Per rapina, furto,

stupro potrebbero essere cancellare i benefici e il permesso in Italia, e di rimandare in tempi rapidi nel paese di provenienza, chi li ha commessi.

Mangani e Ventura
alle pag. 8 e 11

Primo Piano

Espulsione per i rifugiati che stuprano o rapinano

►Allo studio una legge: subito rispedito in patria il profugo che commette reati gravi ►In Europa si fa strada l'ipotesi di aprire centri di accoglienza in paesi extra Ue

LA STRATEGIA

ROMA E dopo l'immigrazione arriva la sicurezza, un'altra delle priorità del ministro Salvini. Anche se, per come l'ha chiarita lui stesso ieri, le due questioni sembrano essere molto legate tra di loro. Il leader del Carroccio ha spiegato che verranno fatte delle modifiche normative. Questo per permettere l'espulsione di chi è in possesso dello status di rifugiato qualora commetta qualche reato. Rapina, furto, stupro, sono alcuni dei crimini che consentirebbero di cancellare i benefici e il permesso in Italia, e di rimandare in tempi rapidi nel paese di provenienza, chi li ha commessi. Anche se provenga da un luogo dove è in cor-

so una guerra.

REATI MODIFICATI

Di questo tipo di modifiche alla legge si parla già nel programma di governo. Viene specificato che «al fine di garantire un corretto bilanciamento con gli interessi di sicurezza ed ordine pubblico occorre prevedere specifiche fattispecie di reato che comportino, qualora commessi da richiedenti asilo, il loro immediato allontanamento dal territorio nazionale». Il responsabile del Viminale lo ha ribadito ieri, e l'occasione è stata l'aggressione a due autisti dell'autobus avvenuta qualche giorno fa a Como da parte di quattro immigrati. Salvini si recherà oggi a portare la sua solidarietà, perché «mi sembra giusto sottolineare - ha dichiarato mentre si recava al ricevimento all'ambasciata russa - che chi arriva nel mio paese chie-

dendo sicurezza non agisca in questo modo. Farò sì che almeno uno degli aggressori venga espulso. I comaschi non devono trovarselo più in giro. Comunque si stanno studiando delle novità anche dal punto di vista normativo per modificare la legge».

Il ministro, pur avendo acquisito parecchie informazioni dai direttori dei Dipartimenti, non sembra



Peso:1-6%,10-38%

aver ancora preso visione dei vari dossier in suo possesso, e potrebbe cominciare a farlo a conclusione di questa nuova tornata elettorale. Dunque già da lunedì. Nel frattempo, però, quello che preme a lui, ma anche all'intero esecutivo, è di modificare gli equilibri nelle coalizioni internazionali. Tanto che ieri al vertice Nato a Bruxelles, il ministro della difesa Elisabetta Trenta, in accordo con il collega dell'Interno, ha lanciato un vero e proprio "sos" nei confronti dell'Alleanza Atlantica, affinché si occupi di Mediterraneo.

COMMISSIONI POTENZIATE

Sul fronte interno, però, sono tante le cose in cantiere. Si comincerà a lavorare per aumentare i centri rimpatri, ridurre il numero degli sbarchi e velocizzare le espulsioni. Salvini intende anche chiedere un impegno maggiore a chi presiede le

Commissioni territoriali che si occupano di valutare chi abbia diritto all'asilo, e li ha convocati per il 19 giugno. Le pratiche procedono a rilento. E allora come velocizzarle? I componenti della Commissione vorrebbero ottenere il dirottamento di una parte dei soldi dell'accoglienza per potenziare i loro uffici. Potrebbero garantire di un impegno maggiore disponendo di nuove forze in campo.

Viene rinviata agli inizi di luglio, invece, la visita del ministro in Tunisia. Il viaggio era previsto già per martedì prossimo, ma la rimozione del responsabile dell'Interno tunisino e la necessità di potenziare alcuni aspetti dell'accordo con il paese Nord africano, hanno fatto preferire un'altra data. Il leader della Lega ha riparlato anche della Libia. «È la mia prima urgenza nel Mediterraneo, la più preoccupan-

te».

LINEA DURA

A livello europeo, intanto, avanza la linea dura e si fa strada l'ipotesi di un progetto per creare centri per richiedenti asilo fuori dai confini dell'Unione, dove i migranti potranno attendere la decisione sulla richiesta di asilo. Una soluzione in passato ventilata dall'Ungheria di Viktor Orban, ma respinta a favore di una linea più soft, della redistribuzione dei migranti. Alcuni paesi, come il Belgio, vorrebbero veder nascere questi centri in Tunisia, e anche in Germania, il ministro dell'Interno Thomas de Maiziere, sembra essere impegnato sull'ipotesi. Altri, come Austria e Danimarca, guardano alla stessa Europa. E viene ipotizzata l'Albania.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
DELL'INTERNO
SALVINI AL LAVORO
PER CAMBIARE LE NORME
PIANO PER ACCELERARE
LE PRATICHE DELL'ASILO**

5

**I Cpr già in funzione, a
Torino, Roma, Bari,
Brindisi e Caltanissetta
Il Viminale ne vorrebbe
uno per ogni Regione**

Le misure sui migranti



**Alcuni
rifugiati
espulsi
dall'Italia
accompagnati
fino
all'aereo per
essere
riportati in
patria**



Peso:1-6%,10-38%

Scuola

Rivolta delle maestre laureate

“Il ministro parte male una beffa sanare le diplomate”

CORRADO ZUNINO, ROMA

Il governo sanerà, a giorni, 50 mila diplomate magistrali. Con un decreto d'urgenza supererà la sentenza del Consiglio di Stato che lo scorso 20 dicembre le aveva richiamate dal ruolo in cattedra e tolte dalle graduatorie pre-ruolo. Il ministro Marco Bussetti conferma l'anticipazione di *Repubblica* e le storiche precarie, presenti anche da vent'anni nelle Graduatorie a esaurimento, s'infuriano.

Antonella Ermigiotti, supplente a Lodi da undici stagioni, su Facebook scrive: «Partiamo bene. Primo atto una bella sanatoria-condono per le diplomate... Alla faccia di chi ha fatto i concorsi. Le magistrali prenderanno i posti dei vincitori di concorso e dei precari storici? A questo punto sono fessi tutti i docenti che hanno rispettato le procedure di reclutamento».

I gruppi social di riferimento sono carichi di post rabbiosi. Rosalba Olivieri: «Non c'è limite al peggio. Noi in Gae abbiamo affrontato anche il concorso 2016, quando al Sud hanno assunto con il contagocce. Queste qui, senza aver fatto mai nulla, pluribocciate, vengono inserite nelle graduatorie di merito? Entreranno in ruolo prima di noi pluriabilitate e vincitrici di più

concorsi». Peppe Angela Caldarelli, pendolare tra Caserta e Roma, si chiede: «Ma quando finirà questo calvario? Concorso superato, 18 anni di precariato, vita da pendolare, tempo rubato alla famiglia. Vi rendete conto che state giocando con la vita delle persone?».

Raccolta la giornata di reazione contraria delle maestre storiche e laureate, a sera Bussetti fa scrivere una nota: «La situazione dei diplomati magistrali è una delle priorità all'attenzione del ministro dell'Istruzione. In questi giorni il ministro sta verificando le possibili soluzioni che tengano conto delle attese dei diversi portatori di interesse». Conclude: «Nessuna decisione definitiva è stata ancora presa».

Marco Bussetti lavora al dossier “maestre precarie” dal giorno dell'insediamento. Come ha raccontato a Valeria Fedeli durante il passaggio di consegne, «conosco la questione da quando sono provviditore di Milano». L'uomo a cui ha affidato il tentativo di uscire dal ginepraio dell'assunzione delle docenti dell'infanzia e delle elementari - 49.199 sono diplomate magistrali, 4.000 laureate in Scienze della formazione, 23.000 storiche Gae e ogni blocco ha interessi contrapposti - è il vicecapo di gabinetto Rocco Pinneri. La soluzione pro-

spettata - inserimento in coda alla graduatoria di merito - prevede un concorso (fittizio) da svolgere a metà luglio, ma ha una controindicazione: il decreto dovrà essere firmato entro la prossima settimana visto che i provveditorati stanno per nominare le supplenti in tutta Italia. Resta l'ipotesi di sistemare diplomate, laureate in Scienze della formazione e depennate Gae in fondo alle graduatorie, ma il sindacato Anief fa notare che una sentenza del Tar non consente “posizionamenti a blocchi”.

Scriva a Bussetti il gruppo storico delle maestre precarie (110.000 in tutto): «Una scuola di qualità non può essere calpestata da una sanatoria priva di selezione. Ministro, non deluda noi e il Paese».

Di che cosa stiamo parlando



Nelle ultime tre stagioni sentenze di Tar e Consiglio di Stato hanno fatto inserire nelle Graduatorie a esaurimento, l'anticamera dell'assunzione dei docenti nella scuola, le diplomate magistrali: 49.119 maestre “dm” senza aver mai passato un concorso hanno scalzato le storiche precarie laureate e 5.665 sono entrate in ruolo. Il 20 dicembre scorso il Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha ribaltato tutto: diplomate fuori dalle Gae. Il governo Lega-M5s vuole riportarle in cattedra con una sanatoria.

Repubblica



Il piano di Bussetti
Su Repubblica di ieri le anticipazioni sulla sanatoria delle maestre



Peso: 58%

Intervista



La dottoressa

“Ho studiato 5 anni ora mi scavalcano per una furbata”

ILARIA VENTURI

«Questo non è il governo del cambiamento, ma l'ennesima sanatoria all'italiana». L'ipotesi di una graduatoria ad hoc per diplomate e laureate fa arrabbiare Eugenia Anastasia Maccarrone, 39 anni, calabrese, il titolo in scienze della formazione primaria conseguito a Bologna.

Perché non va bene, metterebbe dentro tutti?

«Ma così si crea di nuovo il precariato a vita. Se le graduatorie ad esaurimento (Gae) sono state chiuse era perché passasse il principio della selezione. E poi i prossimi che si laureano che fine faranno? Così non va. Il punto fondamentale è la qualità della scuola: ai bambini chi ci pensa?».

Ci sono maestre diplomate precarie storiche.

«Ma c'è anche chi in odore di posto fisso ha fatto ricorso dal 2014 senza aver messo piede a scuola e così ha scavalcato tutti. Almeno si faccia una scrematura. Io ho dato cinque anni della mia vita per formarmi, ho fatto 600 ore di tirocinio: non ci sto ad essere scavalcata dall'ennesima furbata».

Cosa chiede al ministro Bussetti?

«È un docente ed eravamo contenti per questo perché dovrebbe conoscere il valore della formazione. Non prenda ora la strada della sanatoria. Si rispetti la sentenza e si facciano i concorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



La magistrale

“Bene ma non basta non voglio ripartire dagli ultimi posti”

Ha fatto 28 giorni di sciopero della fame. Ed è delusa, ora, Carla Traverso, 44 anni, di Bra, in provincia di Cuneo, quattro figli, 16 anni di insegnamento alla primaria col diploma magistrale, assunta dopo ricorso nel 2016, l'anno di prova già superato: «Sarò licenziata a luglio, è un'ingiustizia. Tra l'altro sono disabile a causa di un intervento».

Non la soddisfa l'ipotesi di una graduatoria ad hoc?

«Assolutamente no, perché noi finiremmo in fondo. Prima ci tolgono il ruolo e poi ci mettono agli ultimi posti. Intollerabile».

Salvini in campagna elettorale le ha promesso che vi avrebbe salvate: lei è la maestra nella foto di un suo post.

«Ma così non ci salva. Infatti abbiamo ripreso il presidio davanti al Miur».

Cosa chiede al ministro Bussetti?

«È ora che ci riceva. La strada è di non licenziare chi è già stato assunto perché non c'era nessuna clausola rescissoria nel decreto Giannini. Per tutti, anche i laureati, occorre invece riaprire le Gae, non fare una nuova graduatoria ad hoc, dove si entrerebbe in base ai punteggi. Non scavalcheremmo nessuno e chi ha tirato fuori il diploma dal cassetto lo rimetterebbe dentro perché finirebbe in fondo».

- il.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta di maestre diplomate davanti alla sede del ministero dell'Istruzione



Peso: 58%

CONTROMANO

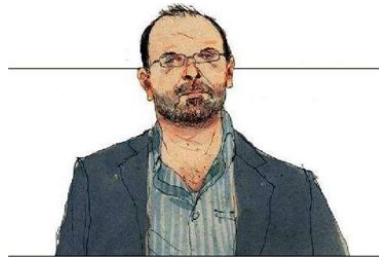
CURZIO MALTESE

USCIRE DALL'EURO SENZA DIRLO IN GIRO

A parte il professor Paolo Savona, che ha avuto il torto di ammetterlo, tutti in Europa studiano un piano B per l'uscita dall'euro: Stati e banche, investitori pubblici e privati. Soltanto che bisogna discuterne a porte chiuse, come fanno mamma e papà quando i bambini non devono sapere. A distanza di sei anni dal celebre discorso *whatever it takes* di Mario Draghi, nessuno nelle alte sfere crede che l'euro sia ancora una scelta irreversibile. Potrebbe durare ancora o dividersi in due o tre o chissà, quando a dicembre finiranno gli acquisti di titoli pubblici da parte della Bce. Già il fatto che Angela Merkel ed Emmanuel Macron discutano di euro a due velocità, quello buono al Nord e il cattivo ovviamente al Sud, significa che la moneta unica come la conosciamo, potrebbe finire presto. In ogni caso, gli ultimi a saperlo saranno i cittadini e i risparmiatori. Un noto politico belga me lo spiega in termini caritatevoli: «Perché scatenare il panico? Sarebbe come

se il pilota annunciassero: potremmo precipitare, ma non è sicuro, allacciate le cinture e mantenete la calma». Questo è il metodo democratico delle cosiddette élite illuminate. A parte il commissario al bilancio Günther Oettinger, che ha avuto la spudorata arroganza di dirlo, l'intero establishment europeo o quasi pensa e agisce come se i popoli fossero assai meno importanti dei mercati. Per i notabili dell'Unione è senz'altro vero. Le loro carriere dipendono dalla capacità di sposare gli interessi dei lobbisti che li mantengono al potere, a dispetto della crescente furia degli elettori. Accanto a questa cruda verità ve n'è un'altra che riguarda noi italiani. Nel dibattito pubblico tedesco, l'Italia è ormai considerata un protettorato. È il retropensiero che in Germania ispira ogni intervento sulle questioni italiane, le dichiarazioni di Merkel e dei moderati della Cdu, come dei dirigenti della Spd e dei liberali o dell'estrema destra, o i commenti dei grandi giornali. Un coro unanime, con toni magari meno grevi di quelli usati da Oettinger, e non

sempre, ma di sicuro più ipocriti. Perché questo vuol sentirsi dire la maggioranza dei tedeschi, i ricchissimi tedeschi che in realtà lavorano di più e campano peggio di quanto toccasse ai loro padri. Che la colpa è degli italiani scrocconi, dei latini cialtroni e naturalmente degli immigrati. Così come la maggioranza degli italiani vuol sentirsi dire che è tutta colpa dei tedeschi arroganti e sempre degli immigrati. Così una falsa politica e un'antipolitica del tutto speculare inscenano la gran battaglia, mentre lavorano insieme all'ennesima caccia al capro espiatorio, con la benedizione dei veri poteri. Non esiste affare migliore, per i ricchi, della guerra fra poveri.



Peso:49%

PILLOLE**HIT**

■ *Hub Innovazione Trentino ha dato vita al comitato investimenti, di cui fanno parte Massimiliano Magrini (United Ventures), Roberto Nicastro (senior manager Cerberus) e Roberto Prioesci (managing director Bain&Co Italia).*

CONSOB

■ L'avvocato Giulia Bertezolo è stata nominata segretario generale della Consob con voto unanime del collegio.

AIFIRM LAZIO

■ *All'Università La Sapienza di Roma oggi si terrà la convention «Business model e SREP: ruolo del Cro e del Cfo», organizzata dalla sezione Lazio di Aifirm con il patrocinio della Sapienza in collaborazione con Prometeia, Apb e Risk Management Magazine. Sarà discusso il tema dei vincoli Srep nell'attuale contesto competitivo.*

FASI

■ La contraffazione causa miliardi di perdite a settori strategici dell'economia europea e in particolare italiana. Tra il 2015 e il 2016 la tutela della proprietà intellettuale è cresciuta in tutto il mondo. In aumento le richieste di brevetto (+8,3%), modelli di utilità (+28,9%), marchi (+13,5%) e disegni industriali (+8,3%). I dati sono emersi nel corso dell'Invention, Disclosure, Evolution, Ability - Idea Forum organizzato da Fasi (Funding Aid Strategies Investments).

MAMACROWD

■ *La prima piattaforma italiana di equity crowdfunding ha raccolto 10 milioni di euro.*

AMAZON

■ La società di Jeff Bezos si è aggiudicata i diritti per trasmettere 20 partite della Premier League all'anno per tre stagioni a partire dal 2019.



Peso: 12%



Uso dei videotermini Ora le **linee guida** vanno aggiornate

Tecnologia h24, indicazioni carenti contro i rischi

di **Renato Nappi**

La tutela della salute per alcune categorie di lavoratori rischia di non poter tenere il passo della folle velocità della tecnologia. Con il cambiamento delle dinamiche professionali negli ultimi 20 anni, infatti, sono cambiate anche le postazioni di lavoro al videoterminale. Un tempo fisse e predefinite, oggi mobili e molto legate allo sviluppo tecnologico. Oggi i lavoratori non dispongono di una postazione assegnata, spesso, com'è noto, si lavora da remoto, da casa e finanche dal luogo di vacanza. «Bisogna aiutare chi utilizza i videotermini ad allestire correttamente la propria postazione di lavoro quando è fuori dall'ufficio tradizionale - dice Angelo Sacco, medico chirurgo, specialista in medicina del lavoro e medico autorizzato alla radioprotezione dei lavoratori, dal 1999 dirigente medico del lavoro nel Servizio Sanitario Nazionale

nonché docente di medicina del lavoro all'Università Tor Vergata di Roma e alla Cattolica di Roma - Purtroppo, le linee guida delle società scientifiche (e ancor più le norme e le direttive ministeriali) richiedono un lungo processo di aggiornamento che per ovvi motivi non riesce a stare al passo con le innovazioni tecnologiche». «Le più recenti indicazioni ministeriali per l'uso dei videotermini risalgono al 2000 mentre le prime linee guida della Società Italiana di Medicina del Lavoro furono pubblicate nel 2003 e successivamente aggiornate nel settembre 2013 - fa notare Sacco che a marzo scorso ha pubblicato per Ferrari e Sini-baldi Editore (Milano) la monografia dal titolo *I videotermini negli ambienti di lavoro* - L'ulteriore revisione delle linee guida, come annunciato nel corso dell'80° Congresso Nazionale Siml di Padova, anche estesa alle nuove forme di lavoro con strumenti informatici portatili, non ha ancora visto la luce. Se pensiamo che il primo iPhone è stato introdotto nel 2007 e che dal 2010 sono stati immessi sul

mercato i tablet, è possibile percepire come le linee guida rischiano di non essere al passo con i tempi. Adesso la tecnologia ci accompagna ovunque senza differenza alcuna tra casa e lavoro. Sono diventati talmente pervasivi che l'utente-lavoratore risulta collegato h24».

Secondo dati Assinform del 2016, il 73,7% degli italiani naviga su internet e il 64,8% possiede uno smartphone, mentre secondo i report annuali dell'Organo di Vigilanza risulta che i lavoratori soggetti a sorveglianza sanitaria per l'esposizione ai videotermini in Italia erano nel 2013 quasi 3 milioni (49,9% femmine e 50,1% maschi) pari al 14,3% di tutti i lavoratori soggetti a sorveglianza sanitaria. Di questi 3 milioni, nello stesso 2013 è stato sottoposto a sorveglianza sanitaria poco più di un milione di persone, pari al 7,6% di tutti i lavoratori sottoposti, in quell'anno, a sorveglianza sanitaria (dati Inail 2013).

«Per il 94% dei 1062 medici intervistati per il progetto In-sula - spiega l'esperto - quello da esposizione a videotermini era il rischio in assoluto

più rappresentato nelle aziende precedendo in questa speciale classifica la movimentazione manuale dei carichi (92,7%) e il rumore (81,4%)».

Cosa ritiene si possa fare per migliorare la salute della persona? «I datori di lavoro dovranno trovare le misure più adeguate per evitare disturbi per i lavoratori, tra queste ci sono la scelta e l'acquisto di strumenti di lavoro con caratteristiche ergonomiche e la formazione del personale alla corretta individuazione e all'allestimento della postazione di lavoro e all'uso in sicurezza dei nuovi dispositivi portatili. Queste sono informazioni importanti da sapere soprattutto per gli smart worker», conclude Sacco.



Angelo Sacco
Specialista in
medicina lavoro

Dati Assinform

Nel 2016 il 73,7% degli italiani su internet e il 64,8% titolare di uno smartphone

Seduti per ore

Fin da ragazzi bisogna assumere la postura più corretta quando si è davanti al pc



Peso:36%